Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gente
di Milano del 16.7.78

1)

Abbiamo visto distruggersi i ragazzi italiani fuggiti alla ricerca dei "paradisi artificiali"

IN VACANZA A KATHMANDU PER UCCIDERSI CON LA DROGA

Visita ad una "comune" di giovani italiani che, venuti a visitare la capitale del Nepal, non sono più partiti - Tre sono morti negli ultimi mesi per malattie infettive

Kathmandu (Nepal), luglio

L'ambasciatore italiano a Kathmandu, capitale del regno del Nepal, è in ferie in Italia. E' l'unico impiegato dell'ambasciata, un nepalese che parla un po' di italiano, a mostrarci la lista dei ragazzi "ricercati". La lista è appesa nella bacheca dell'atrio: un avviso ufficiale prega "chiunque sia in grado di fornire notizie dei seguenti nominativi, di informarne l'ambasciata". I nomi sono una ventina. « Tutti ragazzi che da tempo non danno più loro notizie alle famiglie », spiega l'impiegato.

E' facile ritrovare questi scomparsi? « Qualche volta sono loro a farsi vivi. Vengono all'ambasciata sperando di trovare un vaglia dei genitori, una lettera con dentro un assegno.

Qualche volta, spiega l'impiegato, li si ritrova morti in una sudicia stanza d'albergo: stroncati da dosi eccessive di droga "pesante" o falciati dall'epatite virale. L'impiegato ricorda i nomi dei tre morti più recenti: « Antonio Macolino, che si faceva chiamare Angelo », dice. « Poi Massimo Bini; l'ultimo è stato Giorgio Pompili. Questo è stato un caso difficile perché il ragazzo viaggiava con il passaporto di un altro, grossolanamente falsificato. Per identificarlo abbiamo dovuto interessare l'Interpol. La legge italiana, vede, ci fa obbligo di rimpatriare le salme; anche perché qui in Nepal vige la cremazione ».

Chiediamo di vedere la lista degli italiani che, nelle ultime settimane, si sono rivolti all'ambasciata. L'impiegato li ha segnati su un registro, decine e decine di nomi. Fra questi ne riconosciamo uno: Vittoria V., la figlia ventenne del ricchissimo presidente di un ente parastatale romano. « E' qui da molto tempo », spiega l'impiegato: « due o tre anni. Ogni tanto viene qui per sollecitare dai genitori una rimessa di denaro. Dovrebbe abitare allo "Yeti Lodge" ».

Lo "Yeti Lodge", che significa "la locanda dell'uomo delle nevi", è uno stambugio di legno, in cui ristagna puzzo di urina e feci; costo di una camera, mille lire al giorno. Ma Vittoria non è lì, e nessuno sa dirci dove sia andata.

Trovare uno straniero a Kathmandu, però, non è difficile, anche se la città ha 400 mila abitanti. Basta gironzolare vicino alla piazza della Kumari House, il "tempio della Dea vivente" (dove una bambina viene tenuta prigioniera e adorata come una dea, fino al giorno della sua prima mestruazione), e percorrere lentamente la più antica strada della città, ribattezzata *freak street*, "la via dei drogati". Qui, nepalesi che parlano tutte le lingue europee offrono sottovoce "hash" (hashish), coca, "ero", in cambio di valuta straniera, di orologi, di *blue-jeans*. « Conosci Vittoria V.? », domandiamo. Non la conoscono. Ci avvicina un americano magrissimo, con pochi capelli lunghi e sporchi sul collo, i denti neri e rotti. « Ho del buon "acid" (LSD, allucinogeno) e prezzi da liquidazione », dice. « Ne volete? ». « Conosci Vittoria V.? », domandiamo anche a lui. « Volete l'acido o no? », insiste. Poi si allontana senza risponderci.

Finalmente troviamo un *hippy* italiano: vestito con un pigiama indiano ricamato, collane e braccialetti al collo e ai piedi, un orecchino. « Vittoria abita da noi », dice: « Seguitemi ». Lo seguiamo attraverso il mercato di Kathmandu, dove i venditori espongono pesche e cetrioli, manghi e *li-ci* (un frutto cinese che somiglia all'uva), cipolle e patate, dolci coperti di mosche. « Mi chiamo Marco e sono qui da due anni », spiega il nostro accompagnatore. « Noi italiani abitiamo quasi tutti insieme: abbiamo preso una casa che ci costa cinquanta dollari al mese. Ma siccome siamo almeno in sedici (a volte arriviamo ad essere in venti o venticinque), spendiamo pochissimo ».

E' una tipica casa nepalese, con le finestre di legno scolpito, una scala angusta che porta ai due piani superiori, con il solito cattivo odore stagnante. « Abbiamo sei stanze », dice Marco. « L'ultima, all'ultimo piano, è molto grande ed ha un terrazzino. Stiamo quasi sempre lì ».

Sul terrazzino sono distesi o accoccolati una decina di corpi coperti di stracci colorati. Ci sono anche due bambini, il più piccolo piange inascoltato. Qualcuno di quei corpi si riscuote, ci guarda senza interesse. « Di dove venite? », ci domanda uno. « Da Milano. E voi? ». « Anch'io sono di Milano », dice un ragazzo con la barba bionda, torso nudo, pantaloni nepalesi: « Che cosa succede in Italia? ».

« Da quanto tempo mancate? Le B.R. hanno ucciso Aldo Moro, lo sapete? ».

« Sì, lo sappiamo », risponde una ragazza pallida, e fa un gesto come per dire: cose vecchie. Ma ormai non ci ascoltano più: ha cominciato a piovere (il monsone è entrato in Nepal da qualche giorno), e loro si lasciano inzuppare dalla pioggia gli abiti indiani che indossano.

Proponiamo: « Vogliamo entrare? ». Fanno segno di sì, sorridendo alla nostra "debolezza". « Toglietevi le scarpe, prima », ci dicono. Lasciamo le scarpe alla pioggia, sul terrazzino. Dentro, in un antro male illuminato dalle candele, distinguiamo un altarino indù dove si onora una piccola immagine di Shiva coperta di corone di fiori, molte stuoie sparse. Due ombre sono coricate su quelle stuoie.

« Fumiamo », dice uno. Allora si riscuote una delle ombre coricate in un angolo: non è un italiano e neppure un nepalese, ma un indiano. Ha barba e capelli bianchi e sporchi, un viso da profeta, gli occhi neri e brucianti ci frugano.

« E' il nostro Baba, il nostro padre spirituale », dice il ragazzo di Milano. « E' stato lui ad insegnarci tutto ». Il Baba ha preso una pipa indiana di legno, una specie di imbuto che sta pulendo con uno straccio trovato per terra. La riempie di *hashish*, ne avvolge il bocchino con una pezza di cotone, e poi l'accende. Succhiando con forza, aspira una poderosa boccata di droga; poi ci passa la pipa. Tiriamo anche noi una boccata: la pezzuola di cotone è umida di saliva. Il Baba ha accanto una copia della *Bhaghavat Gita*, il poema sacro dell'induismo. E' un santone che fuma *hashish* per vedere Dio, o uno degli innumerevoli impostori religiosi che pullulano in India, che ha trovato il modo di campare alle spalle di un gruppetto di occidentali illusi? Chiediamo al ragazzo più vicino: « Che cosa vi insegna? ». « Ci ha insegnato a "fumare" come in Occidente non sapevamo fare », risponde.

Uno dopo l'altro tutti fumano ad occhi chiusi, aspirando più che possono. Alle nostre domande rispondono di malavoglia: la nostra curiosità sembra disturbare il loro "rito" di drogati. « Sono qui da quattro anni », risponde alla fine una bellissima ragazza di Ferrara con la treccia bionda. « Mia figlia è nata qui », ed indica una bambina vestita di azzurra seta indiana, che sta giocando in un angolo. « E il padre? ». « Non è più qui », risponde. « E' in India ».

« Ma non avete paura? », chiediamo. Ci guardano senza capire. « Paura di che? ».

« Molti ragazzi muoiono ».

Ridono: « Ne muoiono di più in Italia ».

Ma le malattie, l'epatite virale? « Tutti la prendiamo, prima o poi: qui l'acqua è infetta. Io l'ho avuta, lei l'ha avuta; un altro s'è preso il tifo. Ma ci facciamo curare dai medici tibetani: loro sanno come si fa, usano le erbe ».

« Ma qui », domandiamo « avete almeno trovato quello che cercavate? E che cosa cercavate: la droga, la libertà spirituale, la fuga? ».

Non rispondono: alzano le spalle. Solo una ragazza sussurra al giovane che fuma vicino a lei: « Forse qui stiamo perdendo tempo. Tu volevi realizzarti, ma allora che cosa facciamo qui? Perché non torniamo in India? ».

« Fra un mese la mia mamma mi manda un assegno: poi vedremo », risponde il ragazzo.

Allora cominciamo a capire: questi ragazzi, come Pinocchio e Lucignolo, hanno trovato il loro paese dei balocchi. Kathmandu è un paese dei balocchi con mille pagode dorate, fanciulle vestite di stracci colorati. In mezzo alla piazza della città c'è un idolo di pietra su cui i bambini si arrampicano per giocare. L'*hashish* costa 30 lire al grammo; uno straniero può mascherarsi come vuole senza suscitare scandalo, e infatti i nostri ospiti sono tutti mascherati. I loro costumi non sono né indiani né nepalesi: sono un miscuglio di Porta Portese e di Fiorucci.

Come tutti i paesi dei balocchi, naturalmente, anche questo nasconde, dietro i fondali variopinti, una realtà tragica. « Vittoria oggi non c'è », ci dicono i nostri ospiti. « E' andata a Baktapur ». Conosciamo Baktapur: una città severa e bellissima, con un tempio d'oro dedicato a Shiva e mille pagode dove si adora la mistica unione di Shiva con Kalì. Lì, sul fiume Baghmati, mentre donne e bambini fanno il bagno, si bruciano i cadaveri. Anche noi abbiamo assistito allo spettacolo: il corpo era coperto da fascine; spuntava solo un ginocchio. Bianco, delicato; forse quello di un occidentale che nessuna madre aveva reclamato?

Maurizio Blondet

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 28-VII-77

Ricerca IREF sulle richieste formative degli emigrati (5) → (?7?)

La nuova domanda educativa

Concludiamo con questa ultima puntata la presentazione dei risultati della ricerca promossa dall'Istituto di Ricerche Educative e Formative (IREF) per individuare quali siano le esigenze di formazione degli emigrati italiani in Germania, Belgio e Svizzera. Il presente studio è di fondamentale importanza per impostare le iniziative che si vorranno sviluppare nel settore, in modo che vengano incontro a richieste reali.

Considerazioni conclusive

Da quanto si è detto appare chiaro che attualmente i problemi dei lavoratori migranti tendono a diventare più qualitativi che quantitativi. Se consideriamo che il saldo migratorio di questi ultimi anni ha dato come risultato un saldo negativo intorno alle 20mila unità (nel 1972, 1973 e 1974), mentre nel 1975 si è avuto un saldo positivo (prevalenza espatrii) di circa 10mila unità, non possiamo che convenire sulla necessità di reinquadrare l'intera fenomenologia dell'emigrazione. D'altra parte però esiste pur sempre un flusso di circa 100mila lavoratori che vanno annualmente all'estero.

Si può dire che esistono a fianco di processi di emigrazione tradizionali, processi diversi che lasciano intendere l'emergere di una nuova realtà. Sembra necessario cercare di cogliere queste differenze in quanto utili per la definizione di più adeguate politiche di intervento.

In sintesi se noi osserviamo la qualità dei flussi migratori possiamo vedere da un lato, processi che potremmo dire tradizionali e cioè di vecchia emigrazione, con persone caratterizzate da bassa scolarità, da scarsa professionalità e da una mobilità subita più per l'ottenimento di un migliore status economico, piuttosto che per il desiderio di acquisire un ruolo sociale. È questo, come tutti conosciamo, il fenomeno di mobilità territoriale subito dall'emigrante meridionale, che ha sempre sperato di rientrare, ma non c'è mai riuscito e che probabilmente, in questa fase di «facilitazione» dei rimpatri, trova oggi una possibilità «insperata» di rientro. È questa la tipica faccia dell'emigrazione con connotati di forte emarginazione e molto spesso di chiusura verso il mondo esterno.

Dall'altro lato si osservano processi, possiamo definire emergenti, anche se di gran lunga minoritari ed ancora allo stato embrionale, ma che vanno colti e segnalati adeguatamente, sempre che si vogliano proporre degli interventi adeguati a quelli che sono i flussi migratori in atto. Si tratta di emigrazione tendenzialmente con scolarità più elevata, con maggiore professionalità, con una ricerca sia pure iniziale, di ruolo oltreché di status, e una domanda di partecipazione ai processi sociali del paese ospitante. Questa tendenziale nuova qualità dell'emigrazione emerge anche da una da una recente ricerca svolta dal Formez in situazioni di esodo.

Formez, «L'emigrazione meridionale nelle zone d'esodo» - Roma 1976).

Da questo dato ed insieme dalla acquisizione dei risultati nella nostra ricerca si deve passare ad approfondire in termini qualitativi e formativi il significato più profondo e nuovo del collegamento fra mobilità territoriale (in uscita, nei paesi di immigrazione, nelle situazioni o prospettive di rientro) e presupposti e disponibilità alla mobilità in ambito europeo; è quanto l'IREF sta ora facendo attraverso una ricerca affidata dal CEDEFOP, che vuole quindi dare un contributo alla definizione dei contenuti e dei metodi di una «professionalizzazione» che sia presupposto e strumento di reale mobilità.

In questo modo, crediamo di poter dare un contributo che, sia pure verificato sulla base delle esperienze italiane, si può riferire ad analoghe situazioni europee ed in prospettive estere ed internazionali (terzo mondo ecc.).

L'obiettivo generale, in una situazione di persistenza del vecchio e di nascita del nuovo, dovrebbe essere quello di orientare gli interventi, nelle zone di partenza e nelle zone di arrivo, verso il raggiungimento della libera, veramente libera, mobilità dei lavoratori, mobilità non selvaggia, naturalmente, ma mobilità controllata, seriamente guidata, eliminando gli ostacoli che ad essa si frappongono, senza creare «nuovi ghetti» ed interventi «particolaristici». Sappiamo bene che questo è un problema di medio e lungo periodo, alla soluzione del quale bisogna contribuire tutti, e che la soluzione non è «dietro l'angolo», come si dice.

In questo contesto è necessario prevedere una politica che per le zone di esodo sviluppi l'iniziativa nei confronti dei lavoratori rientrati e contemporaneamente una politica per i nuovi espatri.

Per quantoriguardail problema dei rimpatri si può richiamare che l'emigrato rientra nelle zone di esodo, così come era partito,alla ricerca di un ipotetico migliore status economico, mancandogli quelle necessarie informazioni sulle disponibilità occupative.

Per contribuire ad ovviare a queste carenze, è necessario arrivare ad un sistema pubblico di informazioni che si prenda carico di elencare le disponibilità di posti di lavoro in Italia e all'estero e che li raccordi all'offerta; ma in termini qualitativi.

Ciò con lo scopo di favorire la mobilità diciamo non selvaggia, assistita e controllata per i lavoratori in Italia ed all'estero. Certo, il discorso è complesso; in tutti i casi esiste anche un problema di pura informazione sui posti di lavoro disponibili in Italia e di informazioni abbinata a servizi di assistenza tecnica, sociale e formativa.

Sul problema dei rientri bisogna inoltre tener presente che l'emigrato ha acquisito una maggiore apertura potenziale, cioè una maggiore capacità di rapporto e di iniziativa: sembra essere avvenuta quella rottura culturale col passato ritenuta necessaria per intraprendere nuove esperienze di lavoro produttivo.

Tale processo dovrebbe essere valorizzato e tradotto in iniziative attraverso una collaborazione nella quale l'ente locale, l'associazione degli immigrati, il servizio di assistenza tecnica, cooperativistica, di patronato e di formazione professionale, tutti insieme svolgano un ruolo coordinato atto a corrispondere ai bisogni di reinserimento attivo degli emigrati. (Interessante sarebbe vedere la legislazione e gli incentivi per la costituzione di cooperative tra emigrati rimpatriati attuate in Jugoslavia e in Turchia).

Per quanto riguarda il problema dei «nuovi espatri» è opportuno sottolineare che, essendo questo discorso abbastanza legato al problema della disoccupazione giovanile, si tratta di sviluppare una politica basata su una migliore formazione professionale di base ed una maggiore conoscenza della cultura, della società e dello strumento linguistico in connessione al paese verso il quale si è già presa la decisione di emigrare. In questo contesto vi è il problema anche di assistenza nella ricerca del lavoro più adatto e rispondente alle esigenze di ciascuno. È necessario quindi, operare affinchè vi sia un miglior accordo tra esigenze di coloro che hanno deciso di procedere all'emigrazione e una formazione professionale quasi mai orientata a questi bisogni.

In considerazione di tutto quanto bevemente richiamato si ritiene che a questo tipo di nuovo emigrante, che si avvicina più al futuro libero cittadino europeo, che decide in anticipo di muoversi per motivi vari e che quindi richiede questa disponibilità alla mobilità professionale qualificata, è particolarmente necessaria una preparazione adeguata alle situazioni sociali e culturali verso le quali si dispone a partire.

Va comunque sottolineato il problema di quegli emigranti che si trovano in situazioni di riconversione. A tale riguardo è necessario sviluppare le iniziative formative e di assistenza e tutela per supportare adeguatamente questi lavoratori. Particolare importanza deve essere accordata agli organismi di mediazione in funzione di un'azione di collegamento tra i bisogni degli emigrati e le istituzioni locali preposte ai diversi settori.

La ricerca IREF inserita nel solco antico dell'azione e dell'esperienza delle ACLI, del Patronato, dell'ENAIP e degli altri servizi sociali per gli emigrati ci consente di avere un quadro della situazione sufficientemente preciso. A fronte di questo quadro (articolato ed in via di approfondimento, anche in sede scientifica) riferito alla domanda formativa e sociale, sta un insieme complesso di iniziative spesso non finalizzate al bisogno reale, emerso dalle ricerche di una mobilità che è basata su precise basi conoscitive, e professionali; è un problema, si è detto, di politiche formative nazionali, bilaterali e comunitarie da promuovere e rafforzare.

Ma specie nel breve - medio periodo vi è una questione essenziale di pieno utilizzo, di nuovo orientamento, degli strumenti formativi, assistenziali, sociali oggi presenti e operanti e che possono favorire questo disegno.

Il discorso in questo senso va dunque alle istituzioni formative e sociali pubbliche o a quelle di interesse pubblico che fanno riferimento agli organi ministeriali italiani competenti. Ma va anche e in questa fase forse prioritariamente alle iniziative comunitarie (F.S.E. - Fondo Sociale Europeo) capaci di sostenere speri-

mentalmente una simile linea di riconversione delle iniziative formative e sociali.

In questo quadro è intanto necessario che ogni iniziativa si orienti in questa direzione; non soltanto le iniziative scolastiche e di formazione professionale anche la presenza culturale, assistenziale e di tutela dei lavoratori deve scoprire ed attuare una propria valenza informativa e formativa capace di trasformare «utenti» un tempo passivi, in soggetti responsabili e capaci di progettare la propria mobilità. In particolare quanti operano su base associativa (nel campo della formazione professionale come nel patronato così come nel campo della cultura o del tempo libero) devono farsi carico di una formazione - mobilitazione delle comunità italiane capace di rafforzare la domanda esistente, di interventi idonei a realizzare una reale mobilità in ambito europeo.

Su tale progetto è necessario ricercare il massimo livello di unità con responsabili politici, formativi, sindacali, e con le forze associative dei diversi paesi di immigrazione.

È questo un livello di ricerca e di incontro che può dare un significativo apporto alla costruzione dell'unità europea.

(Fine)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Franco Vite del 16-VII-78

La scuola nella Repubblica Federale Tedesca (7)

La scuola per i figli degli emigrati

a cura di Franco Salvatori

Conclusioni

Il modello bavarese, che ha suscitato notevoli proteste nella parte dell'opinione pubblica sensibile ai problemi della emigrazione e fra gli esperti di didattica e di formazione, è stato invece salutato con soddisfazione dal ministero federale del lavoro, che l'ha proposto come esempio: « I tentativi del ministero regionale bavarese dell'istruzione vengono da noi apprezzati in modo particolare, perchè lasciano capire che i promotori dei tre modelli sono consapevoli della inadeguatezza delle decisioni della KMK del 3 dicembre 1971 e ne traggono le debite conseguenze. E ciò va a coincidere anche con i nostri interessi politici. Il ministero degli Esteri vedrebbe favorevolmente il fatto che l'iniziativa bavarese venisse presentata ai ministri dell'Istruzione delle altre regioni con l'invito a valutare la possibilità di muoversi in questa direzione nei loro Länder ».

Ancora una volta appare chiaramente come il sistema scolastico - formativo sia subordinato a scelte politiche ed economiche. Ancora una volta si allestisce un modello di scuola parallela, emarginante e di seconda categoria per i figli degli emigrati.

Nel frattempo il modello bavarese « ha fatto scuola », e non ne sono rimaste incontaminate neanche le nuove linee orientative della KMK del 1976, anche se in esse è leggibile la volontà di arrivare ad un compromesso poco rigido, lasciando di nuovo alle autorità regionali ampi spazi di intervento legislativo.

La crisi economica con i licenziamenti e rimpatri forzati hanno spinto i politici ad ammainare la bandiera della « integrazione », anche in regioni come l'Assia dove il Governo socialdemocratico se ne era fatto paladino insieme alle organizzazioni sindacali. E alcune associazioni dei genitori hanno sfondato una porta aperta quando hanno rivendicato una « scuola nazionale » o la « scuola bilingue ».

Nella bozza (1977) della nuova ordinanza per l'Assia, per esempio, è stato cancellato completamente il paragrafo dove si diceva che « per i figli dei lavoratori stranieri non vengono allestite scuole speciali », dichiarazione di principio che costituiva la tesi di fondo dell'ordinanza del 1971.

La tendenza è adesso quella di istituire classi e corsi speciali, dove i figli degli emigrati vengono divisi per nazionalità, come nelle classi speciali (Modellklassen) previste dal ministero bavarese, e dove si dà particolare importanza alla lingua materna come prima lingua d'apprendimento e di insegnamento. Accanto all'obiettivo del raggiungimento dei diplomi tedeschi, viene sottolineato quello del reinserimento nel sistema scolastico del paese d'origine. Anche qui ci si preoccupa di fatto soprattutto dell'alleggerimento delle classi normali dei ragazzi tedeschi: gli alunni stranieri non devono superare il 20 per cento, ma è auspicabile che ci si attenga al limite massimo del 10 per cento; i ragazzi stranieri « sovrannumerari » vengono raccolti in classi nazionali, ma il più delle volte si formano semplicemente babeliche classi internazionali.

Nel Baden - Württemberg *le classi internazionali erano state introdotte già con l'ordinanza del luglio 1971, che dava applicazione alle disposizioni della KMK dello stesso anno. Le classi d'inserimento terminavano di essere classi « nazionali », per diventare classi dove convivono italiani, turchi, spagnoli, greci (eccetto i tedeschi, naturalmente). L'unico obiettivo scolastico è quello dell'apprendimento della lingua tedesca e sono previste solo 15 ore d'insegnamento alla settimana. L'insegnamento della lingua materna è stato cancellato dall'orario e affidato esclusivamente alla iniziativa e alla responsabilità dei rispettivi Consolati.*

Contemporaneamente, a partire dall'anno scolastico 1975 - 1976, si sta sperimentando un nuovo modello, dai cui risultati ci si aspettano indicazioni per la stesura della nuova ordinanza regionale. In essa nel « ciclo primario » (Grundschule, prime quattro classi) ha peso determinante l'insegnamento in lingua nazionale e lo stretto rapporto col sistema scolastico del paese d'origine. È previsto l'inserimento dell'alunno straniero nel sistema scolastico tedesco a partire dalla quinta classe (Hauptschule, Realschule, Gymnasium).

L'orario settimanale viene strutturato nel modo seguente: nelle prime due classi, sei ore di tedesco e 16-18 ore di lezione nella lingua nazionale; nella terza e nella quarta classe, 20 ore di lezione di tedesco e 10 ore di lezione nella lingua nazionale. L'esperimento viene portato avanti con un numero ristretto di classi, una o due per ogni nazionalità, e seguito da una speciale commissione istituita presso il ministero regionale dell'istruzione.

Giocando sulla nostalgia del ritorno al proprio Paese e sulla illusione della scuola bilingue, si stanno vanificando tutti i tentativi di integrazione scolastica e sociali dei figli dei lavoratori stranieri. I figli degli emigrati vengono immessi in percorsi formativi paralleli e isolati rispetto al sistema scolastico della Germania Federale, una strada a senso unico che non permette ripensamenti e passaggi di corsia e garantisce al sistema economico tedesco la manovalanza di domani.

L'alternativa rimane un ingresso coraggioso nella scuola tedesca, impegnando le autorità italiane e tedesche a farsi carico sia dei problemi linguistici e di integrazione sociale sia del mantenimento della identità nazionale (da definire in modo più corretto).

[FINE]

LE PRECEDENTI 6 PUNTATE SONO STATE PUBBLICATE NELLA RASSEGNA DEL:

8 - VI - 78 → 1A PUNTATA
17 - VI - 78 2A "
28 - VI - 78 3A "
14 - VII - 78 5A "
20 - VII - 78 6A "

(La 4A PUNTATA NON È PERVENUTA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato
di Toronto del 13.7.78

CIBPA: un ambizioso programma a favore della comunita' italiana

NOSTRO SERVIZIO

TORONTO - La Canadian Italian Business and Professional Association di Toronto ha una nuova direzione e nuove ambizioni di operare attivamente nella comunita', nell'interesse della stessa. Del nuovo Board of Directors fanno parte: Presidente: Roldano Della Rosa, avvocato; Vice-Presidente Vito Giovannetti, commerciante; Tesoriere Adamo Sorrenti, ragioniere; Segretario Augusto Mantia, Direttori: Steve Bellissimo, Leo Venchiarutti, John Spina, John Perna; precedente Presidente Frank Cusenza; Direttore Walter Simone; Manager Paul Uguccioni.

Gli intervenuti alla riunione del nuovo Consiglio direttivo della CIBPA, riunione svoltasi ieri sera presso l'Italian Recreation Center. Da sinistra: Roldano Della Rosa, Paul Uguccioni, Vito Giovannetti, Yvonne Starnino, Augusto Mantia, Leo Venchiarutti, Steven Bellissimo, Adam Sorrenti, Walter Simone, John Spina e John Perna. *(Foto Corriere-Romano)*

Nel corso di una riunione riservata svoltasi ieri sera presso l'Italian Recreation Centre, il nuovo Consiglio ha esaminato il nuovo piano di attivita' dell'associazione che riunisce gli uomini di affari e i professionisti di origine italiana di Toronto. "L'Associazione - ci ha detto Augusto Mantia, segretario e addetto alle pubbliche relazioni dell'organizzazione - intende attivamente rinnovarsi sia per quanto riguarda l'organizzazione interna che per quanto riguarda l'attivita' esterna. Intende innanzitutto ampliare il numero degli iscritti che oggi stagna intorno ai 200 soci. Per assumere peso nella comunita', per varare i piani ambiziosi sul piano sociale, abbiamo bisogno di moltiplicare il numero dei soci.

"Vi sono nella comunita' italiana di Toronto - ci ha detto ancora Mantia numerosissime persone che operano nel mondo delle professioni, dell'industria e del commercio. L'apporto che queste persone, se uscissero dal guscio potrebbero dare non solo alla nostra associazione ma alla comunita' in generale e' enorme. Queste persone debbono essere attirate nell'orbita della CIBPA da un vivace programma di attivita' a favore della comunita' italiana. E' questo programma che cercheremo di finalizzare nella riunione di questa sera".

"La CIBPA sta esaminando diversi progetti - ci ha detto il neo-presidente dell'associazione, Roldano Della Rosa. Innanzitutto l'organizzazione di una sottoscrizione a favore del finanziamento per l'ampliamento di Villa Colombo; quindi la raccolta di fondi per aiutare finanziariamente organizzazioni italo-canadesi che operano in seno alla comunita' e mi riferisco in particolare ad organizzazioni come il Costi e la Dante Society. I progetti che stiamo studiando sono importanti; la decisione di uscire dall'immobilismo passato esiste, la CIBPA ha i mezzi per divenire uno dei motori propulsori di molte iniziative fra gli italo-canadesi di Toronto. Dobbiamo metterci al lavoro".

Per ottenere maggiori informazioni circa gli scopi, l'organizzazione e le attivitá della CIBPA telefonare al signor Uguccioni 535-3185.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 16.7.78

Hannover: il Comitato di assistenza scolastica replica a Sciacca

Una guerra personale al Coascit?

Nonostante il tentativo di riordinare » l'articolo comparso nel " Corriere d'Italia " il 21 maggio 1978, pur con tutta la buona volontà non si riesce a cogliere nel confusionario cumulo di dati, unica traccia della potenza grafomane dell'autore dell'articolo, punti dialettici che possano stimolare al confronto o alla discussione.

Se è vero che nella sola città di Wolfsburg vi sono concentrati 1000 di tutti i 1700 bambini in età scolastica della Bassa Sassonia, allora è vero il contrario di ciò che il titolo « Wolfsburg Mangiatutto » tenderebbe ad affermare e cioè l'egocentrismo smisurato e addirittutto della comunità italiana di Wolfsburg. Basta pensare che nel bilancio di previsione '78, dei complessivi 1.094.529,12 DM previsti dai vari capitoli di spesa del Co.As.Sc.It. d'Hannover solo 150.000 DM circa sono devoluti a favore degli scolari italiani di Wolfsburg, per avere un'idea di quanto fuori luogo e infondato oltre che poco serio è l'articolo in questo senso.

Inesatto oltre che illogico è il riferimento alla « domanda di contributo al Ministero C.E. DGEAS Uff. V datata 22-12-1977 ». Non ci sarebbe che meravigliarsi se la domanda, come dice il signor Sciacca, fosse datata 22-12-1977 e l'allora presidente signor Benda si fosse dimesso il 18-2-1978 e cioè due mesi dopo la presentazione della domanda. Serve in ogni caso chiarire che in effetti il signor Benda è decaduto dal suo incarico in data 28 aprile 1978 data in cui in conseguenza dell'approvazione del nuovo statuto, venivano eletti i nuovi organi da esso previsti.

L'autore dell'articolo si [illegible] « perchè al ministero (M.A.E.) si chiedono circa DM 335.000 quando le autorità tedesche pagano la maggior parte degli insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana »; si rimanda l'articolista ad una attenta lettura del bilancio di questo Co.As.Sc. It. e al volume di attività documentate e comunque carente rispetto alle esigenze reali di promozione alla cui visione, analisi e seria costruttiva critica può accedere soprattutto il signor Sciacca in qualità di membro di questo comitato.

A prescindere dal rilievo di altre inesattezze contenute nell'articolo, dovute forse alla « distratta » lettura del bilancio, non si può non penetrare le intenzioni del signor Sciacca deciso, non si sa in nome di quale croce, a dichiarare guerra all'attuale Co.As.Sc. It. con l'arma del dubbio sulla sua democraticità, sulla giusta ripartizione delle rappresentanze e sulla validità della sua amministrazione.

L'attuale Co.As.Sc.It. è il frutto di una critica molto più dura fatta da Partiti, Associazioni e Sindacato CGIL - Scuola il cui fine era quello di realizzare il meglio possibile scontato che l'ottimale non si sa se riuscirà a venir fuori dal Parlamento. Le tappe d'arrivo a questo Co.As.Sc.It. le ha vissute e partecipate oltre che sostenute anche il signor Sciacca.

È un giudizio comune quello secondo cui questo Co.As. Sc.It. è finora il più partecipativo oltre che rappresentativo, nei limiti della situazione generale della emigrazione, e rispettoso inoltre della salvaguardia delle zone periferiche i cui interessi e i cui problemi sono rappresentati in maniera capillare. A meno che l'articolista non voglia mettere in dubbio il concetto di rappresentatività senz'altro riduttivo in mancanza del sistema di elezione a suffragio universale, in questo caso rischierebbe però di far demagogia più che preoccuparsi della miseria reale in cui vive l'Emigrazione, nella quale o esiste la volontà di cambiamento e allora pur nel rispetto delle regole « democratiche » di questo sistema ci si batte coscienti di non poter o dover sempre ottenere ciò che se « personale » rischia di mistificare e umiliare il prossimo, oppure questa volontà non esiste e allora la polemica non può essere inserita in un contesto costruttivo e non dovrebbe trovar posto nemmeno sulle colonne di un giornale.

Onde consentire ai lettori un corretto giudizio sugli sforzi da tutti operati per la costituzione di un Co.As.Sc.It. aperto alla più ampia e qualificata partecipazione alleghiamo alla presente, copia dello Statuto di questo comitato nonchè il verbale di approvazione dello stesso con l'elenco dei partecipanti alla assemblea eletti per categoria e « distretti » dalle assemblee locali.

Vorremmo infine dire che questo comitato si rammarica e non può che biasimare il modo come il signor Sciacca conduce la « sua » guerra personale. Corretto sarebbe stato che prima di dichiararla, il signor Sciacca avesse rinunciato al suo impegnativo incarico nel Consiglio di Amministrazione di questo Co.As.Sc.It., considerato che dopo averne appoggiato, fino alla elezione della Giunta esecutiva la costituzione, scopre improvvisamente di non « ritrovarsi » nello stesso.

Distinti saluti.

Approvato dal Consiglio di Amministrazione in data 1-7-1978.

Per il Consiglio
di Amministrazione
Il Presidente
Antonio Lochiatto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 16.7.78

La scuola è in funzione del ragazzo

In occasione di un servizio televisivo sull'attuale momento scolastico in Europa — direttive europee, agitazioni degli insegnanti, ecc. — curato dal servizio informazioni per l'Estero della RAI/TV, è stato intervistato anche il vicedirettore UCEI, Monsignor Silvano Ridolfi, il quale, ha innanzitutto precisato che, « come UCEI, noi non interveniamo da tecnici nè da politici, nè da sindacalisti ma siamo interessati, come operatori pastorali, ossia con l'attenzione all'uomo concreto, in una visione globale della sua situazione e del suo destino, per una salvezza superiore e totale che è significata e provata anche dalle conquiste e liberazioni parziali ed umane ».

Le Missioni Cattoliche Italiane (in Europa oltre 350 con circa 500 sacerdoti) si sono da sempre impegnate per la scolarizzazione dei ragazzi, fondando scuole, appoggiando corsi, ecc., ma esse « non si pongono come concorrenti, ma come supplenti, e come stimolo; tra l'altro nello spirito di un sano pluralismo, anche nel settore della scuola, per la quale in Europa hanno portato avanti l'idea ed il modello della scuola a due uscite, che vuole essere un superamento delle scuole nazionali in una concezione europea della società e della formazione, con alla base la cultura originale ed in primo piano quella locale». Per questo si sottolinea ancora una volta la necessità di « salvare la formazione dei ragazzi con una scuola su loro misura, nella integrazione europea, nella libertà personale e familiare. Il ragazzo, quindi, è il punto di partenza per la riforma che coinvolge i maestri e le strutture a lui finalizzati. Ogni revisione o piano che non parta dal ragazzo ed a lui non termini non si giustifica ».

Quanto ai maestri, questi costituiscono « il primo ed insostituibile elemento in questa costruzione, che va trattata globalmente e non settorialmente, col rischio di perdere di vista priorità e proporzioni, aumentando quindi gli squilibri, invece che sanarli ».

« E siccome in emigrazione ci sono situazioni più difficili, non normali, occorre preparare maestri particolarmente adatti: all'estero il maestro assomma in sè molte funzioni: insegnante, assistente sociale, consigliere di famiglia, ecc., ed ha difficoltà logistiche, linguistiche, sociali maggiori. Per cui, oltre alla particolare preparazione, occorre riconoscergli il maggiore sforzo che gli viene chiesto, cui si unisce la lontananza da casa, ecc.

« Il punteggio doppio, ad esempio, è ben meritato. Il suo status giuridico, comunque, va visto nel quadro della situazione metropolitana, dal momento che si tratta di uno status italiano e nell'ambito delle relazioni italiane ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 16.7.78

EMIGRAZIONE

Responsabilità morali nel furto al Coascit di Francoforte

Il PCI locale si assolve sporcando gli altri

Un comunicato mistificante che colpevolizza chi ha fatto la denuncia, mentre dichiara il proprio partito non tenuto alla vigilanza.

Comunicato del PCI

Sulla grande abbuffata al Coascit di Francoforte, riconosciamo al «Corriere d'Italia», il pieno diritto di dar lezione, essendo stato uno dei partecipi di quella *grande abbuffata* di fondi pubblici che — nei trent'anni di strapotere democristiano — enti, giornali, associazioni di ben determinata tendenza hanno potuto fare.

Nel Co.As.Sc.It. di Francoforte chi si è potuto *abbuffare* è stato l'amministratore contabile! Se ha distribuito fondo o sussidi ad amici o parenti ce lo faccia sapere!

Non è vero che non avesse titoli per essere assunto, alcuni titoli di merito ne aveva: era amico del Console Vianello, era aclista ed era collaboratore fisso del «Corriere d'Italia».

Per sua stessa ammissione, in un colloquio riservato con il Console Generale dott. Avitabile — colloquio, che avrebbe dovuto svolgersi alla presenza di un membro del consiglio di amministrazione — l'ammanco risulta aggirarsi sui duecentomila marchi.

Non sappiamo — dati per certi questi fatti — perché sia stato licenziato per «assenza ingiustificata dal posto di lavoro» né perché si sia sporta denuncia contro «ignoti», sappiamo invece che nel Consiglio di amministrazione siamo sempre stati per ben più precise e, soprattutto, immediate responsabilizzazioni!

Chi si è astenuto o ha votato, contro sono i missionari-padroni del «Corriere d'Italia» —, la Faieg che il «Corriere» vuol far passare per campione della moralizzazione e le ACLI.

Il calunnioso e qualunquistico tentativo di corresponsabilizzare tutte le forze democratiche per questo scandalo viene da chi ha avuto dubbi sugli interventi immediati da fare, da chi si è fatto tramite tra l'*ignoto ladro* e il Console Generale, che proprio dalle mani del responsabile dei missionari ha ricevuto i libri contabili manomessi e falsificati, che in un primo tempo l'amministratore aveva portato con sé in Italia nel tentativo di sottrarsi alle sue responsabilità.

Stiamo aspettando che questa strana denuncia contro «ignoti» riesca a colpire chi deve essere colpito.

Nel frattempo — come è ormai tradizione — il ladro, di cui non ci sembra ignoto né il nome né il cognome, cura il corpo, l'anima e la mente in un tranquillo posto di villeggiatura.

Partito Comunista Ital.
Sez. di Francoforte

Ci dispiace di pubblicare un documento che, per quanto concerne noi, non ci scalfisce di un pelo e squalifica invece la segreteria di un partito che anche di fronte a fatti gravi deve salvaguardare la dignità dei suoi tesserati. Scrivere così all'impazzata in termini così grossolani e mistificanti fa solo pena. Fa rimpiangere il vecchio segretario bruciato un paio d'anni fa dal suo partito per alcune prese di posizione forse incaute ma precise in quanto a intuizione e individuazione di responsabilità.

Il comunicato inizia con il solito candelotto fumogeno del trentennale strapotere democristiano. Notiamo che al Coascit di Francoforte la DC non è presente come partito mentre è presente il PCI con tutte le sue organizzazioni satelliti.

I «fondi pubblici» che il «Corriere d'Italia» ha ricevuto dallo Stato Italiano non sono stati quasi, in 28 anni di servizio all'emigrazione, tanti quanti il PCI e le organizzazioni satelliti ne hanno saputo rastrellare dalla legge del miliardo, solo per progetti di iniziative le quali, se realizzate, forniranno i «parziali» servizi che per logica di cose fornisce un «partito».

Nel comunicato non si fa il nome del «ladro ignoto». Noi nel nostro articolo lo diciamo a chiare lettere.

Mistificante anche la questione dei «titoli». Vianello non era speciale amico del «Corriere d'Italia», non era grande amico dei preti. Si dice che fosse amico dei comunisti.

Quando l'amministratore contabile fu assunto dal Coascit non *era più collaboratore fisso del «Corriere d'Italia». Soleva dire che il nuovo «Corriere d'Italia» non era «il giornale di quando scriveva lui». Non vogliamo farci grandi per le disgrazie sopravvenute, in seguito, all'interessato. Ma non vogliamo neppure assumerci i «meriti» e i «titoli» di uno* che aveva in tasca una tessera comunista .

Se all'ultimo consiglio, i comunisti sono stati «per ben più immediate responsabilizzazioni» lo dovevano essere anche quando il nostro giornale (cfr. nr. 48 del «Corriere d'Italia», 4 dicembre 1977, p. 8) denunciava la non-convocazione dei revisori dei conti. Anzichè mettersi in concorrenza con i testimoni di Geova nella distribuzione di volantini alle porte del consolato, dovevano impegnare con più merito il loro tempo nella consultazione dei registri del Coascit. Già dal 4 dicembre 1977!

Non vale quindi rifugiarsi dietro l'ombra delle «più immediate responsabilizzazioni», tentando di scaricare su altri membri del Coascit le responsabilità per la mancata vigilanza che invece è di tutti.

Non vale neppure riesumare il frasario logoro dell'antico regime di opposizione. Oggi come oggi fra le forze democratiche che dovevano vigilare sull'andamento dell'amministrazione del Coascit c'erano anche le forze e le organizzazioni del PCI. Anzi erano in preponderanza. Ciò che si richiede loro non è di dire che hanno rubato, ma di condividere assieme alle altre forze la responsabilità morale di non aver vigilato probabilmente in misura sufficiente, e di unirsi agli altri nell'affermazione che un Coascit senza statuto è già clientelismo.

I «padroni del Corriere», se vogliamo stare al frasario e alla logica di un gruppo (crediamo non di tutto il partito) in cui prevale ancora «il padronato sulle idee» non sono i missionari, ma semmai gli emigrati che hanno diritto a servirsene responsabilmente, come hanno fatto anche tanti «compagni» i cui obiettivi ci sembravano in linea con gli interessi dell'emigrazione. I missionari non sono «padroni». Per un concetto di libertà che già in tre assemblee è stato sottoscritto quasi all'unanimità dai missionari, essi non sono che i sovvenzionatori. I responsabili delle idee sono solo coloro che scrivono, sia quando scrivono cose giuste, sia quando sbagliano. Non vogliamo avere, nè crediamo i missionari pretendano di esserlo «padroni delle idee».

Ma nelle questioni del Coascit noi non c'entriamo. Come «Corriere d'Italia» non vi siamo rappresentati da nessuno, nè direttamente nè per interposta persona. I responsabili sono solo le forze sociali e politiche e l'amministrazione. Fra le forze politiche ci sono anche i comunisti e le loro organizzazioni satelliti. A rubare non sono state loro. L'unica responsabilità sta nella scarsa vigilanza da parte di tutti. Ma non del nostro giornale che per primo ha gettato l'allarme.

Il gelido cinismo di recuperare a scapito di altri nel goffo tentativo di tirare dentro anche noi per il bavero è solo degno della cricca che ha preso posto alla sezione PCI di Francoforte, come è degno di manipolatori di ancor più bassa lega la trasformazione dell'atto di consegnare su richiesta la refurtiva, *cioè i registri precedentemente sottratti dal responsabile del furto, in una grossolana insinuazione di responsabilità inesistenti.*

I comunisti di Francoforte devono ricordare una cosa. Poichè non sono più all'opposizione devono sapersi assumere responsabilità diverse. E quando sono moralmente implicati in qualche fatto negativo non devono rifugiarsi in posizioni di comodo, rivestendo la divisa incontaminata degli oppositori e dei moralisti e creando per l'occasione i corrotti su cui sparare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 16-VII-79

Dibattito al Bundestag sui figli degli emigrati

La seconda generazione comincia a scuotere i politici tedeschi

Presentato al Bundestag il programma CDU-CSU sui figli dei lavoratori stranieri — Il timore di futuri conflitti sociali fa prendere molto sul serio il problema

La proposta della CDU circa le possibilità future dei figli dei lavoratori stranieri («Zukunftschancen der Kinder ausländischer Arbeitnehmer»), descritta dal nostro giornale nel numero del 28 maggio (p. 1), ha fatto il suo ingresso al Parlamento federale.

L'ha presentata al dibattito il deputato Hasinger nella seduta del 14 giugno, articolando l'intervento nella descrizione dell'attuale situazione e nella proposizione di obiettivi da realizzarsi. Primo fra essi l'integrazione e la piena parità con i locali.

Gli esponenti dei partiti al governo, Urbaniak per la SPD, Eimer per la FDP e Zander per il governo, si sono felicitati con la CDU-CSU perchè finalmente si interessa di problemi sociali e l'hanno invitata a diffondere maggiormente nelle sue file e nella sua base le idee presentate al Parlamento.

In effetti le tesi della rotazione portate avanti da alcuni Länder retti da democristiani, gli incentivi al rientro e le restrizioni sui permessi di soggiorno documentano una politica verso gli stranieri che certamente non prova, almeno per il passato, a favore della CDU.

Se il ghetto si ribellasse?

Siamo quindi a una svolta, provocata da una attenta analisi dei fatti e dal desiderio di garantirsi fin da ora, in attesa di riprendere in un non lontano futuro il governo, dai grossi conflitti sociali che verrebbero a creare gli stranieri in caso di mancata soluzione dei loro problemi.

Il ghetto degli 830.000 bimbi stranieri, dimenticato dall'opinione pubblica e trascurato dal governo, in un domani può diventare a livello sociale una tremenda carica esplosiva, ha sottolineato Hasinger.

«Non solo per motivi umani; — gli ha fatto eco il liberale Eimer — ma anche per interesse dobbiamo fare di tutto perchè la generazione di stranieri che cresce tra noi si trovi bene». Se non si riuscirà a integrarla, i conflitti sociali saranno inevitabili.

I figli degli stranieri aumentano ogni anno, quelli dei tedeschi diminuiscono. Nel 1966 nacquero in Germania più di un milione di bimbi, nel 1977 poco più della metà, e precisamente 560.000 bimbi. Di essi 80.000 erano stranieri, quasi un settimo. Nel 1975 il 41% delle nascite a Francoforte erano figli di stranieri, il 36,5% a Stoccarda, il 34% a Colonia, quasi il 33% a Monaco. Cresce la città degli stranieri nella città tedesca. Parte della popolazione locale è preoccupata, perchè già si verificano situazioni vicine a quelle di New York.

Da qui la conclusione di integrare al più presto e nel miglior dei modi la seconda generazione. «Questi bimbi hanno diritto ad un proprio futuro alla pari dei tedeschi — ha sottolineato Hasinger tra gli applausi di Blüm —. Noi abbiamo il dovere di dare loro le stesse possibilità nella società, nel mondo del lavoro, nella formazione e nella cultura».

La CDU in particolare rimprovera al governo di avere sempre trascurato il problema della seconda generazione, di non avere una politica globale e unitaria verso i lavoratori stranieri.

Sintetizza in due richieste di fondo il proprio orientamento: mantenere l'Anwerbestop e dare sicurezza agli immigrati circa il proprio futuro sul suolo federale. Questo è possibile attraverso una sana integrazione dei loro bimbi. Va evitata sia la germanizzazione che il distacco dalla famiglia. Deve restare aperta la possibilità del rientro.

Lo straniero non è solo forza-lavoro

Un'altra accusa della CDU al governo è di aver concepito la politica degli stranieri sempre in termini di mercato del lavoro, in termini economici, trascurando l'aspetto umano del problema.

Dopo aver proposto iniziative per superare la barriera della lingua, un piano di formazione per i figli degli stranieri e provvedimenti per i giovani, Hasinger ha concluso: «Pensiamo che il miglioramento delle possibilità dei figli dei lavoratori stranieri potrebbe essere il contributo della Germania per l'Anno Internazionale del Fanciullo» (si celebra nel 1979).

Per la SPD ha parlato Urbaniak. Riconosciuta l'importanza della tematica, ha cercato di smantellare le accuse della CDU. Già dal febbraio del 1977 il governo ha presentato un proprio programma, in stretta collaborazione con i Länder. Per questo fu creata una apposita commissione Bund-Länder, nelle cui indicazioni l'integrazione della seconda generazione figura tra i punti più importanti. Il governo ha affrontato i problemi delle prescuola, dell'assistenza scolastica, dei consigli dei genitori, degli aiuti pedagogici e sociali. Non può pertanto essere accusato di aver fatto una politica unicamente dal punto di vista del mercato del lavoro. In questa politica di integrazione hanno gran parte gli asili, ai quali bisogna conquistare i genitori. Qui dovrebbero entrare in funzione gli operatori sociali e le comunità locali.

«Peccato, ha concluso Urbaniak, che la proposta di legge della CDU-CSU non contenga nessun accento nuovo nè proponga nessuna via nuova perchè questo indubbio grosso problema dell'integrazione di questi bimbi possa essere risolto più velocemente e meglio».

La legge non basta

Eimer (FDP), dopo aver lamentato che il problema dei figli degli stranieri presso l'opinione pubblica non è debitamente conosciuto, ha sottolineato il duplice compito che attende i politici: da una parte garantire la parità ai figli degli emigrati, dall'altra non distaccarli dalla lingua e dalla cultura di origine.

«Dobbiamo mettere in chiaro — ha continuato — che nei rapporti tra tedeschi e giovani stranieri non si tratta solo di aiuti materiali, organizzativi o legali, ma si tratta innanzitutto del nostro atteggiamento verso gli stranieri. Lo ripeto: più importante di ogni provvedimento legislativo, è la promozione presso i due gruppi della reciproca comprensione (...). Fondamentalmente ci troviamo tutti d'accordo con la proposta della CDU. Perciò penso che dovrebbe essere possibile trovare una unità anche nei dettagli».

Il segretario di stato presso il ministero per la gioventù e la famiglia, dr. Zander ha negato che il governo trascuri il problema dei giovani stranieri e non abbia una politica migratoria. Ha sottolineato poi, come del resto avevano fatto Urbaniak e Eimer, che molti dei problemi sollevati sono di competenza delle regioni (Länder). Per cui ha invitato a superare i confini partitici per affrontare assieme il problema, assicurando la massima disponibilità da parte del governo.

Il vicepresidente Schmitt-Vockenhausen proponeva a questo punto di passare l'Antrag della CDU-CSU alle commissioni per la gioventù e la famiglia, per il lavoro e della formazione. Nessuna opposizione: la proposta veniva accettata.

A parte alcune reciproche accuse, nelle richieste di fondo della proposta democristiana il dibattito parlamentare ha fatto emergere una grossa unità. I parlamentari si sono resi conto che con la seconda e terza generazione di stranieri si sta giocando non solo il futuro di migliaia di bimbi, ma la pace sociale della repubblica federale, quella pace sociale che, assieme alla sicurezza economica, sta al vertice degli obiettivi e delle molle operative dei tedeschi. Questo spiega, dopo anni di elusione, tutto l'attuale interessamento dei politici per i figli degli emigrati.

T.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSO

di ..... del 16-VII-79

DELITTI E PENE

Una mano taglia l'altra e così sia

All'italiano arrestato in Pakistan non verrà applicata la legge pakistana. Ma, allora...

Rovereto, 3 luglio. Circolano notizie confuse sulla sorte di un concittadino, Chiarelli Teodoro, 32 anni, noto spacciatore di droga. Si sa che per le ragioni del suo commercio viaggia spesso, spingendosi anche in Estremo Oriente. Chissà come mai gli hanno rinnovato il passaporto. Sembra sia stato arrestato in Pakistan per furto e traffico di stupefacenti.

Milano, 4 luglio. La notizia arriva ai grandi quotidiani, diventando precisa e pittoresca: secondo la legge coranica al connazionale potrebbero tagliare una mano sulla pubblica piazza. Titoli su quattro, cinque colonne.

L'interesse si appunta sull'aspetto sadico-chirurgico della faccenda. Proprio in questi giorni è arrivato nelle case di tutti i medici iscritti all'albo il numero di giugno di "Tempo medico", rivista di aggiornamento e di attualità riservata alla classe medica e agli operatori sanitari, 123.500 copie, che, con fortunato tempismo, ha dedicato un articolo proprio a spiegare "Come si taglia la mano al ladro", infilandolo surrettiziamente nella rubrica "Giurisprudenza". I medici possono così fornire particolari appassionanti ai pazienti e alle pazienti, mentre si spogliano e mentre si rivestono.

Per tagliare la mano a un ladro, secondo la nuova e antichissima legge pakistana (la Shariah), non si compie in realtà nessun taglio. Non si offre il polso alla mannaia. Per prima cosa viene praticata un'incisione della pelle, quindi se ne rovescia una porzione ai due lati, come un guanto. Si separano i tendini e i nervi. Poi si rimuovono i legamenti. A questo punto le ossa distali possono essere separate con estrema facilità dal radio e dall'ulna.

Alcune copie di "Tempo medico" stanno nelle anticamere. Senza sbottonarsi su curiosità che potrebbero essere mal interpretate, i pazienti in attesa possono soddisfarsi da sé, sfogliando silenziosamente la rivista della Pierrel. Si lavora in anestesia? Totale o parziale? « Dipende da quanto il condannato può pagare ».

5 luglio. La storia si sgonfia di colpo. Il primo segretario dell'ambasciata italiana a Islambad, dottor Zampaglione, smentisce ogni eventualità granguignolesca: il trentino, e un amico suo napoletano (ma anche il Chiarelli era un immigrato meridionale, si tiene a precisare), sono stati sì condannati, però se la caveranno con due mesi di reclusione.

L'interesse non si affievolisce: si sposta sugli aspetti giuridico-moralistici della faccenda, negli studi e nelle anticamere degli avvocati commercialisti e fiscalisti, dove si discutono gli strascichi della recente denuncia dei redditi. Ma come? Il Pakistan non aderisce all'Interpol (di qui la difficoltà di aver subitò notizie precise), e poi aderisce ai criteri "umanitari", lassisti e permissivi delle legislazioni occidentali? In Pakistan agli italiani non applicano la legge pakistana: allora, domani ai pakistani in Italia non applicheremo la legge italiana, gliele taglieremo noi le mani.

La sensazione generale è di disappunto. L'illuminismo e i principî dell'89 hanno inquinato anche il Pakistan. Nemmeno in quel paese, il cui nome significa alla lettera "Paese dei puri", si applicano più pene "serie", né ai ladri né agli spacciatori di droga. Agli spacciatori di droga pensa chi ha figli: chi ha in casa pellicce e argenterie pensa ai ladri.

GIAMPAOLO DOSSENA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Rosso
di Napoli del 16.7.78

MONDO CHE CAMBIA

Migrazione di rimpatrio

La travagliata storia della nostra emigrazione è giunta ad una svolta particolarmente critica, al progressivo ritorno dei lavoratori dall'estero. La libera circolazione delle forze di lavoro nell'area del MEC si sta riducendo ad un'affermazione platonica, è sempre meno richiesta la nostra partecipazione (a buon mercato) allo sviluppo economico di Paesi occidentali entro e fuori la CEE. Prima vittima naturale di ogni crisi industriale e produttiva pare che debba essere lo straniero, sempre secondo in graduatoria, quanto meno agli effetti preferenziali: la discriminazione comincia con piccoli inghippi, perdita del posto per ritardo (anche involontario) nel rientro dalle ferie, assenze più o meno ingiustificate, trasferimenti in zone più disagiate, priorità nei licenziamenti

Se il biblico «tu lavorerai» poteva sembrare un castigo, i nostri emigranti sembrano averlo sempre considerato un privilegio, oltre che strumento per ricavare stima e rispetto. Tutto però si ferma, appena entra in gioco l'interesse del Paese ospitante: la crisi economica deve puntualmente ricadere anzitutto sullo straniero. Certo, una protezione è possibile da parte del Paese di emigrazione e molte parole sono state spese dalle autorità governative, dai vari Centri di assistenza e via dicendo, ma i fatti concludenti sono restati tutt'altro discorso. Anche per quel che riguarda il concetto stesso di emigrazione, rimasto legato alla necessità di sottrarsi alla fame e come tale recepito dagli stranieri che da sempre ci inquadrano in quest'immagine convenzionale.

L'emigrazione, vera valvola di sfogo per il nostro surplus di forze di lavoro, nel dopoguerra ha trovato larghe possibilità di impiego in Paesi con forte deficit di manodopera. L'occupazione dei nostri lavoratori è stata con maggiore facilità indirizzata verso settori disdegnati dai locali ma ha pur sempre rappresentato per l'Italia un alleggerimento dei carichi economici e sociali ed un considerevole sollievo per la bilancia dei pagamenti beneficiata dalle rimesse; indubbio in ogni caso, il contributo poderoso dato dai nostri lavoratori allo sviluppo ulteriore dei Paesi industrializzati dove erano impiegati. Questi stessi Paesi ad economie forti (in particolare la Germania e la Svizzera) appena venuta meno la necessità di assecondare il ciclo con mano d'opera sia pur a miglior mercato, non hanno esitato ad attuare processi di «espulsione» o di rendere difficile la vita degli emigrati spingendoli, talvolta anche con premi, a ritornare nei Paesi di provenienza.

Si è avuto in tal modo, in questi ultimi anni, un progressivo aumento dei rientri fino a prevalere largamente sugli espatri: le statistiche disponibili non sono purtroppo precise al millesimo, ma è molto attendibile ad esempio che i lavoratori italiani in Germania siano diminuiti da 450 mila a 276 mila cioè un 39 per cento in meno, così come in Svizzera si è passati da 350 mila a 290 mila, 17 per cento in meno. Senza considerare qui il particolare fenomeno degli stagionali (venticinquemila) e dei frontalieri (circa trentamila) che sempre più frequentemente attraversano la frontiera con il Canton Ticino e non trovano più il posto di lavoro.

Secondo rilevazioni fatte sugli schedari degli emigranti presso le anagrafi comunali, il saldo migratorio negativo che fino al '73 sembrava un dato costante, successivamente e con chiaro riferimento alla crisi petrolifera si è completamente rovesciato manifestando una netta inversione di tendenza. Superato un primo pareggio dei rientri con gli espatri, si è passati ad un flusso continuo e crescente di ritorni in Patria.

Quanti sono gli emigranti definitivamente rientrati? Almeno quattrocentomila, in gran parte nel Mezzogiorno: la cifra è fornita dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie). Le regioni più «toccate» sono in ordine di importanza, la Calabria, il Veneto, la Puglia, la Campania e la Sicilia; valori minimi riguardano la Toscana, la Sardegna e la Liguria. Il «fatto», come al solito, ha colto di sorpresa i responsabili della politica di emigrazione i quali ora «a posteriori» scoprono che previsioni ragionevoli in questo campo andavano strettamente collegate alla politica economica nazionale ed a quella dei Paesi di ricevimento. Così come ora scoprono che sono assolutamente mancanti strumenti concreti per far fronte alla grave inversione di tendenza del fenomeno migratorio. Certo è che il lavoro italiano all'estero non poteva e non doveva essere ignorato, solo a pensare ai seimila miliardi che (tra rimesse visibili e quelle invisibili) ogni anno ci venivano in Italia graziosamente ossigenando la nostra asfittica lira con dollari, marchi e franchi svizzeri.

Vi sarà una ripresa dell'emigrazione? Probabilmente no, almeno di quella tradizionale. Al posto dei grandi movimenti di masse di lavoratori vi potranno essere spostamenti di élites, preferenzialmente verso Paesi del Terzo Mondo più che verso altre società già industrializzate. Le carenze istituzionali ed ancor più quelle politiche hanno certamente impedito la formazione di una seria e costruttiva politica emigratoria, facendoci arrivare senza alcuna protezione al punto in cui siamo, grave, anche se il resto è ancora da venire. Paradossalmente tutto questo non basta. Se ci guardiamo un po' intorno possiamo subito vedere che sta accadendo qualcosa che forse è troppo poco definire particolare. Da qualche tempo in qua, senza che nessuno dica niente o indaghi o provveda, migliaia e migliaia di persone vengono in Italia, si stabiliscono, prendono (almeno in un primo tempo) un lavoro qualsiasi, in genere quelli non graditi dagli italiani. Sono greci, jugoslavi, maghrebini, egiziani, somali, eritrei, sudanesi, persino dello Sri Lanka che una volta si chiamava Ceylon. Che fanno? In Emilia Romagna è ormai normale assumere arabi per lavorare la terra, nelle grandi città le collaboratrici domestiche sono di colore. Fino a che punto e fino a quando tutto questo? Ripeteremo quello che gli altri stanno facendo in danno dei nostri emigrati nel senso che un giorno, per improvvisa folgorazione, manderemo tutti via? O magari assimileremo questo mezzo milione di più o meno sconosciuti lavoratori e lavoratrici facendoli diventare tutti italiani? La risposta sta nella mente di chi decide le sorti di questo sfortunato Paese.

Francesco Teti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Repubblica

di Roma del 16.7.78

Prestito City per lavori italiani in Algeria

LONDRA, 15 (P.F.) — Un gruppo di banche guidate dalla Khun Loeb Lehman Brothers ha concesso ieri un prestito di venti milioni di dollari per finanziare le attività industriali del gruppo generale impianti in Algeria. Il prestito che è stato formalmente concesso alla società tessile Sonitex, è a sette anni, ad un tasso dell'uno e tre ottavi per cento sopra il London Interbank Rate. Tra le altre banche partecipanti all'operazione sono la Banca Commerciale Italiana, che è anche l'agente dell'operazione, la Banca Nazionale del Lavoro.

Un ruolo molto attivo nell'esecuzione del prestito è stato giocato dall'Agenzia Internazionale per Finanziamenti ed Investimenti (Afin) di cui è presidente l'amministratore delegato del Crediop-Icipu, Tommaso Carini, e nella quale sono presenti la Dresdner Bank, la Kuhn Loeb, la Rothschild e la Westdeutsche Landesbank Girozentrale.

Il banchiere della Kuhn Loeb, Mario d'Urso, che ha presieduto la riunione, ha fatto presenti i vantaggi che potranno derivare dall'impegno della tecnologia italiana nei paesi dell'area mediterranea.

Il « Financial Times » ha ripreso le voci di un prestito di 500 milioni di dollari che la Bei presterebbe all'Eni. Secondo il foglio della City, la cifra potrebbe essere più intorno ai 50

L'indiscrezione non ha trovato conferma a Bruxelles, alla sede della Bei, dove tuttavia si è messo in rilievo che la cifra fornita dal « Financial Times » è più rispondente alle disponibilità della banca stessa. In questi giorni, comunque, la Bei perfezionerà un prestito di 14 miliardi di lire ad una società dell' Eni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e TEMPO

di Roma del 16 7 78

duplice delitto nella rft: sospettato un italiano

(ansa-afp) - strasburgo, 16 lug - i corpi di una donna di 41 anni e della figlia sedicenne uccise a pugnalate sono stati scoperti oggi, nell'appartamento di un cittadino italiano abitante a kehl (rft) alla frontiera franco-tedesca. la polizia tedesco-occidentale ha dichiarato che un cittadino italiano di 44 anni, di nome di calo che risiede a kehl da due anni, e' scomparso dopo la tragedia. secondo i primi elementi emersi dall'inchiesta la signora marie muhlenthaler, madre di sei bambini si recava regolarmente in visita nell'abitazione del di calo e tra i due scoppiavano spesso dei litigi. ieri pomeriggio vi e' stato un ultimo diverbio ma si ignora se esso sia da mettere in relazione col duplice delitto.

Duplice delitto in Germania: sospettato un italiano

Strasburgo, 16 luglio

I corpi di una donna di 41 anni e della figlia sedicenne uccise a pugnalate sono stati scoperti oggi nell'appartamento di un cittadino italiano abitante a Kehl (RFT) alla frontiera franco-tedesca. La polizia tedesco-occidentale ha dichiarato che un cittadino italiano di 44 anni, di nome Di Calo che risiede a Kehl da due anni, è scomparso dopo la tragedia. Secondo i primi elementi emersi dall'inchiesta la signora Marie Muhlenthaler, madre di sei bambini si recava regolarmente in visita nell'abitazione del Di Calo e tra i due scoppiavano spesso dei litigi.

Tempo
16.7.78

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e VARI

del 16-VII-77

zczc
n. 176/3
incro
vicenda impresario rimasto nove giorni in ''container'' -

(ansa) - la spezia, 16 lug - ha raggiunto la propria famiglia a busto arsizio l'impresario edile giorgio cozzi, di 41 anni, che e' riuscito a rientrare in italia dall'arabia saudita restando chiuso per nove giorni in un contenitore sulla coperta di una nave traghetto. scoperto nel ''container'' (un cassone metallico di notevoli dimensioni usato per il trasporto delle merci) dalla polizia e dalla guardia di finanza nel porto della spezia, giorgio cozzi ha raccontato una storia che sulle prime e' apparsa piuttosto inverosimile e nebulosa, per cui gli agenti hanno voluto controllarla prima di lasciarlo andare. la sua versione di essere fuggito dal paese arabo per paura di venire arrestato perche' privo del necessario permesso di soggiorno e' risultata esatta, come veritiero e' risultato il racconto dell'insolito e pericoloso sistema usato per raggiungere l'italia.- (segue)
h 1818 rb/leo
nnnn

zczc
n. 184/3 segue 176/3
incro
vicenda impresario rimasto nove giorni in ''container'' (2)

(ansa)- la spezia, 16 lug - mentre veniva sottoposto ad alcuni controlli sanitari, l'impresario ha raccontato come e' riuscito a sopravvivere per nove giorni chiuso nello ''scatolone'' metallico e perche' avesse preso questa decisione. ''in arabia saudita - e' la sua versione - il 6 luglio scorso e' entrata in vigore una legge che prevede l'arresto per coloro che si trattengono nel paese senza i necessari permessi. io non li avevo, mi sono spaventato e, siccome non volevo finire in galera, ho cominciato a pensare come fare per fuggire''.
nel porto di gedda giorgio cozzi vede alcuni contenitori vuoti destinati ad essere imbarcati su una nave traghetto, la ''jolli bianco'' in partenza per l'italia. ''ho cosi' avuto l'idea di farmi chiudere dentro e di raggiungere in questo modo l'italia''. il 7 luglio l'impresario riesce ad infilarsi in un container senza che nessuno se ne accorga. con se' ha alcune lattine di''coca cola'', dei biscotti e una decina di scatolette di carne. ''dopo qualche tempo che ero nel contenitore - ha raccontato ancora giorgio cozzi - ho sentito che la gru mi stava sollevando e poco dopo mi depositava sulla coperta della nave. cosi' si e' iniziato il mio viaggio''.- (segue)
h 1836 rb/leo
nnnn

zczc
n. 187/3 segue 184/3
incro
vicenda impresario rimasto nove giorni in ''container'' (3)

(ansa)- la spezia, 16 lug - durante la traversata, durata nove giorni, giorgio cozzi ha avuto qualche attimo di sfinimento e di paura, dovuto in particolare al gran caldo (oltre 40 gradi e una altissima percentuale di umidita') e alla mancanza di cibo. ''dalle fessure del contenitore - ha detto ancora l'impresario - riuscivo a vedere qualcosa; dagli stessi buchi entrava l'aria sufficiente per sopravvivere''. nel frattempo la polizia saudita aveva avvertito tutte le navi in partenza per l'italia di controllare che non vi fossero clandestini e lo stesso messaggio era stato inviato alle autorita' portuali che hanno predisposto i controlli all'arrivo scoprendo, cosi', il ''clandestino''.-
h 1848 rb/leo
nnnn

Dall'Arabia Saudita alla Spezia nove giorni dentro un container

→ IL CORRIERE della SERA (2)

Avventura di un impresario edile di Busto Arsizio, ricercato dalla polizia di Gedda - Aveva con sé pochi biscotti di cocco e qualche scatoletta di carne - «Non sapevo dove sarei approdato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LA SPEZIA — *L'impresario di una ditta di costruzioni, la Comitec, di Busto Arsizio, Giorgio Cozzi, 41 anni, è giunto alla Spezia chiuso in un container vuoto a bordo di una nave traghetto della compagnia Ignazio Messina proveniente dal porto di Gedda, Arabia Saudita. E' rimasto chiuso nel grosso cassone di ferro per nove giorni sulla coperta della nave esposta al sole ardente, con una temperatura di circa 40 gradi. Scoperto dalla guardia di finanza all'arrivo della nave alla Spezia, l'uomo ha dichiarato di essere ricorso a questo sistema per sfuggire all'arresto da parte della polizia araba.*

La guardia di finanza e gli agenti del commissariato del porto erano però già all'erta, in quanto avvertiti da una comunicazione del ministero con cui si segnalava che il Cozzi era ricercato dalla polizia araba per essere scappato con mezzo miliardo di lire. Sottoposto a perquisizione, addosso al Cozzi sono state trovate soltanto trentamila lire.

La versione della fuga fornita dal Cozzi è totalmente diversa da quella della polizia dell'Arabia Saudita. Si era recato nel paese arabo nel dicembre scorso per conto della società Comitec di Busto Arsizio: il Cozzi doveva eseguirvi alcuni lavori di costruzione per la ditta italiana che aveva l'appalto. «Due mesi fa, però — ha raccontato l'impresario — in Arabia Saudita è stata emanata una legge secondo la quale le persone prive di residenza avrebbero dovuto lasciare il paese entro il 6 luglio, altrimenti sarebbero incorse in una penale consistente in 6 mesi di arresto».

Giorgio Cozzi non aveva il passaporto che, a suo dire, gli era stato confiscato dalla polizia. «Dal momento che tutti i miei operai erano rimpatriati, una volta rimasto solo, ho cercato il modo di allontanarmi dall'Arabia. La situazione, in quel paese, è quella che è. Tutto succede all'improvviso, e, se si entra in carcere, non si sa quando si esce. Avrei potuto — prosegue — rivolgermi alla nostra ambasciata, ma avevo paura di cadere nelle mani della polizia. Così vedendo dei container nel porto di Gedda, in procinto di partire per l'Italia, ho deciso di mettere in opera il mio piano».

Il 6 luglio, cioè il giorno dopo l'entrata in vigore della legge, Giorgio Cozzi si è infilato nel contenitore. Con sè aveva solo alcune lattine di Coca Cola, biscotti di cocco e una decina di scatolette. «Non sapevo con precisione dove il container era diretto — ha detto il Cozzi —; so solo che il giorno stesso mi sono sentito sollevare e poi adagiare sulla coperta di una nave. Ho potuto seguire le manovre attraverso le piccolissime feritoie della struttura. Il traghetto Jolly Bianco nel quale il contenitore era stato caricato, è partito qualche ora dopo. La navigazione, come si diceva, è durata nove giorni. L'11 luglio, martedì, il comandante del mercantile ha ricevuto una comunicazione dalla società armatoriale. La polizia dell'Arabia Saudita cercava un italiano che avrebbe potuto essersi imbarcato su questa nave. Il comandante dell'unità, Edilio Riva, di Sestri Levante, e il primo ufficiale di coperta, Mauro Casadei, hanno compiuto delle ricerche, senza però trovare nessuno».

S. V.

IL MATTINO

ITALIANO FUGGITO DA GEDDA

Sopravvive per 9 giorni chiuso in un «container»

In Arabia Saudita temeva di essere arrestato - E' rimasto nel contenitore sulla coperta di una nave traghetto ad una temperatura di 40 gradi

LA SPEZIA, 16 luglio

L'impresario edile, Giorgio Cozzi, di 41 anni, è riuscito a rientrare in Italia dall'Arabia Saudita restando chiuso per nove giorni in un contenitore sulla coperta di una nave traghetto. Adesso ha raggiunto la sua famiglia a Busto Arsizio.

Scoperto nel «container» (un cassone metallico di notevoli dimensioni usato per il trasporto delle merci) dalla polizia e dalla guardia di finanza nel porto di La Spezia, Giorgio Cozzi ha raccontato una storia che sulle prime è apparsa piuttosto inverosimile e nebulosa, per cui gli agenti hanno voluto controllarla prima di lasciarlo andare. La sua versione, di essere fuggito dal Paese arabo per paura di venire arrestato perché privo del necessario permesso di soggiorno, è risultata esatta, come veritiero è risultato il racconto dell'insolito e pericoloso sistema usato per raggiungere l'Italia.

Mentre veniva sottoposto ad alcuni controlli sanitari, l'impresario ha raccontato come è riuscito a sopravvivere per nove giorni chiuso nello «scatolone» metallico, e perché avesse preso questa decisione. «In Arabia Saudita — è la sua versione — il 6 luglio scorso è entrata in vigore una legge che prevede l'arresto per coloro che si trattengono nel Paese senza i necessari permessi. Io non li avevo, mi sono spaventato e, siccome non volevo finire in galera, ho cominciato a pensare come fare per fuggire».

Nel porto di Gedda, Giorgio Cozzi vede alcuni contenitori vuoti destinati ad essere imbarcati su una nave traghetto, la «Jolli Bianco» in partenza per l'Italia. «Ho così avuto l'idea di farmi chiudere dentro e di raggiungere in questo modo l'Italia». Il 7 luglio, l'impresario riesce ad infilarsi [illegible] accorga. Con sé ha alcune lattine di «Coca Cola», dei biscotti e una decina di scatolette di carne. «Dopo qualche tempo che ero nel contenitore — ha raccontato ancora Giorgio Cozzi — ho sentito che la gru mi stava sollevando, e poco dopo mi depositava sulla coperta della nave. Così si è iniziato il mio viaggio».

Durante la traversata, durata nove giorni, Giorgio Cozzi ha avuto qualche attimo di sfinimento e di paura, dovuto in particolare al gran caldo (oltre 40 gradi e una altissima percentuale di umidità) e alla mancanza di cibo. «Dalle fessure del contenitore — ha detto ancora l'impresario — riuscivo a vedere qualcosa; dagli stessi buchi entrava l'aria sufficiente per sopravvivere».

Nel frattempo, la polizia saudita aveva avvertito tutte le navi in partenza per l'Italia di controllare che non vi fossero clandestini, e lo stesso messaggio era stato inviato alle autorità portuali che hanno predisposto i controlli all'arrivo, scoprendo, così, il «clandestino».

IL TEMPO

CLANDESTINO SU UNA NAVE DIRETTA A LA SPEZIA

"IL TEMPO" Per nove giorni in un container un italiano fuggito dall'Arabia

La Spezia, 16 luglio

Ha raggiunto la propria famiglia a Busto Arsizio lo imprenditore edile Giorgio Cozzi, di 41 anni, che è riuscito a rientrare in Italia dall'Arabia Saudita restando chiuso per nove giorni in un contenitore sulla coperta di una nave traghetto. Scoperto nel «container» (un cassone metallico di notevoli dimensioni usato per il trasporto delle merci) dalla polizia e dalla guardia di finanza nel porto della Spezia, Giorgio Cozzi ha raccontato una storia che sulle prime è apparsa piuttosto inverosimile e nebulosa, per cui gli agenti hanno voluto controllarla prima di lasciarlo andare. La sua versione di essere fuggito dal paese arabo per paura di venire arrestato perché privo del necessario permesso di soggiorno è risultata esatta.

Mentre veniva sottoposto ad alcuni controlli sanitari, l'imprenditore ha raccontato come è riuscito a sopravvivere per nove giorni chiuso nello «scatolone» metallico e perché avesse preso questa decisione. *«In Arabia Saudita* — è la sua versione — *il 6 luglio scorso è entrata in vigore una legge che prevede l'arresto per coloro che si trattengono nel paese senza i necessari permessi. Io non li avevo, mi sono spaventato e, siccome non volevo finire in galera.*

Nel porto di Gedda Giorgio Cozzi vede alcuni contenitori vuoti destinati ad essere imbarcati su una nave traghetto, la «Jolli bianco» in partenza per l'Italia. «Ho così avuto l'idea di farmi chiudere dentro e di raggiungere in questo modo l'Italia». Il 7 luglio lo impresario riesce ad infilarsi in un container senza che nessuno se ne accorga. Con sè ha alcune lattine di «Coca cola», dei biscotti e una decina di scatolette di carne. *«Dopo qualche tempo che ero nel contenitore* — ha raccontato ancora Giorgio Cozzi — *ho sentito che la gru mi stava sollevando e poco dopo mi depositava sulla coperta della nave. Così si è iniziato il mio viaggio».*

IL GIORNO

Fuggito dall'Arabia chiuso nel container

LA SPEZIA, 16 luglio

Clandestino a bordo di una nave ha viaggiato per nove giorni dall'Arabia Saudita a La Spezia, chiuso dentro un container. Era scappato per sottrarsi al carcere. Protagonista di questa avventura un operaio, nato a Legnano, Giorgio Cozzi, 41 anni, residente a Busto Arsizio. Lavorava in Arabia alle dipendenze di una ditta e si era venuto a trovare nei guai due mesi fa quando venne emanata una legge che colpiva i lavoratori stranieri non in regola con la residenza provvisoria.

Al Cozzi toccava un'amara scelta: o pagare una multa di due milioni e mezzo oppure scontare sei mesi di carcere. Ha preferito una terza soluzione, la fuga.

Racimolate un po' di provviste si è imbarcato di nascosto sulla nave porta-container «Jolly Bianco» in partenza per La Spezia. Rinchiuso in un container vi è rimasto per nove giorni uscendo solo quando, ieri, la nave ha fatto scalo nel capoluogo ligure. La polizia sta ora svolgendo accertamenti anche perchè le autorità saudite hanno fatto sapere che l'uomo sarebbe fuggito portando con sè una forte somma, circa mezzo miliardo di lire. In tasca, però, aveva solo 30 mila lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e VARI

di ... del 16.7.78

italiano accusato di truffa in venezuela

(ansa) - caracas 16 lug - un italiano e' stato arrestato sotto l'accusa di avere compiuto in venezuela una serie di truffe che gli avrebbero fruttato l'equivalente di circa tre miliardi di lire. si tratta del cinquantunenne vincenzo la rocca pirrone, conosciuto con il soprannome di ''el padrino'', contro il quale erano stati da tempo spiccati tre mandati di cattura.

secondo la polizia, servendosi di documenti falsi l'accusato e' riuscito a vendere appartamenti non suoi dopo averne fatto sfrattare gli occupanti.

''el padrino'' e' stato sorpreso in un albergo della guaira, presso l'aeroporto internazionale di caracas, e arrestato assieme con la moglie, antonietta laino, e a una donna venezuelana, ritenute complici.

Italiano arrestato per truffa

La Nazione
17.7.78

Caracas, 16 luglio

Un italiano è stato arrestato sotto l'accusa di avere compiuto in Venezuela una serie di truffe che gli avrebbero fruttato l'equivalente di circa tre miliardi di lire. Si tratta del cinquantunenne Vincenzo La Rocca Pirrone, conosciuto con il soprannome di « El Padrino », contro il quale erano stati da tempo spiccati tre mandati di cattura.

Italiano vendeva alloggi non suoi

Il Resto del Carlino
17.7.78

CARACAS, 16 — Un italiano è stato arrestato sotto l'accusa di avere compiuto in Venezuela una serie di truffe che gli avrebbero fruttato l'equivalente di circa tre miliardi di lire. Si tratta del cinquantunenne Vincenzo La Rocca Pirrone, meglio conosciuto con il soprannome di « el padrino », contro il quale erano stati da tempo spiccati tre mandati di cattura.

Secondo la polizia, servendosi di documenti falsi, l'accusato è riuscito a vendere appartamenti non suoi dopo averne fatto sfrattare gli occupanti.

Accusato di truffa italiano a Caracas

Roma
17.7.78

CARACAS, 16

Un italiano è stato arrestato sotto l'accusa di avere compiuto in Venezuela una serie di truffe che gli avrebbero fruttato l'equivalente di circa tre miliardi di lire. Si tratta del cinquantunenne Vincenzo La Rocca Pirrone, conosciuto con il soprannome di « El padrino », contro il quale erano stati da tempo spiccati tre mandati di cattura.

Secondo la polizia, servendosi di documenti falsi l'accusato è riuscito a vendere appartamenti non suoi dopo averne fatto sfrattare gli occupanti.

« El padrino » è stato sorpreso in un albergo della Guaira, presso l'aeroporto internazionale di Caracas, e arrestato assieme con la moglie, Antonietta Laino, e a una donna venezuelana, ritenute complici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Tempo
di Roma del 15.7.78

COSA FACCIAMO PER FAR CONOSCERE L'ITALIA

L'immagine che esportiamo

Anche se è difficile quantificare la «promozione» culturale i dati relativi all'attività in questo settore testimoniano un largo impegno - L'onorevole Foschi per una opportuna politica con tutti i Paesi del Terzo Mondo

Quale immagine dell'Italia «esportiamo»? E' una domanda un po' provocatoria alla quale uomini di cultura, politici, operatori e «tecnici» dell'informazione hanno risposto in maniera preoccupata. Non abbiamo una vera e organica politica culturale — è stato detto — non abbiamo, in questo senso, alcuna capacità di penetrazione all'estero, tutta la nostra azione si esaurisce nella attività degli istituti di cultura — pochi, mal distribuiti e con fondi irrisori a disposizione, che si limitano ad organizzare mostre e concerti.

In realtà, tutto sommato, il quadro generale è meno sconfortante di quanto si possa immaginare, e molti di questi giudizi, così pesantemente negativi, sono spesso dettati dalle generalizzazioni di alcune esperienze negative, e dal persistere di immagini che certamente hanno avuto un fondamento, ma in passato. Alla base di questo atteggiamento critico, inoltre, vi è senza dubbio il condizionamento di una cattiva informazione in materia, una carenza informativa della quale la principale responsabile — si badi bene — è proprio la Farnesina, che non si è mai preoccupata di far conoscere con chiarezza e ampiezza di termini le dimissioni concrete della sua azione in questo campo.

Tesi errata

E' una tesi, questa, nella quale è pronto a riconoscersi anche l'on. Foschi, sottosegretario agli Affari Esteri e quindi direttamente interessato alle polemiche su questo argomento, polemiche che, a suo avviso, «nascono innanzitutto da una errata impostazione che la stessa Farnesina ha dato in partenza al problema. Non ci si è cioè preoccupati di fare conoscere con maggiore esattezza la realtà e tuttora manca un punto di riferimento adeguato, una conoscenza complessiva e organica dell'argomento in questione».

Ma si ha anche la sensazione, d'altra parte, che, sia pure inavvertitamente, si sia portati a considerare la cultura come entità quantificabile, così come si fa per i prodotti industriali, e che non ci si riesca a liberare dalla mentalità concreta della «esportazione», anche se in questo caso si parla di

Il sottosegretario Foschi

idee, di scoperte scientifiche, di brevetti (quasi che la voce «cultura» incidesse sulla bilancia commerciale del paese). «Ed è certo più agevole quantificare l'effetto di una attività promozionale, o commerciale, o pubblicitaria — osserva a questo proposito Foschi — che misurare in termini statistici il lavoro culturale».

Ma anche in questa ottica, a nostro avviso, talune critiche appaiono eccessive. Se quantificare la «promozione» culturale non ha senso, i dati relativi alle attività della Farnesina in questo settore sono tuttavia abbastanza eloquenti, e testimoniano, in ogni caso, un largo impegno. Citiamo alcune delle cifre più significative. Sono attualmente in vigore 49 accordi culturali, 18 accordi scientifici e 6 convenzioni bilaterali per lo scambio dei giovani, e in base alle quali studiano attualmente in Italia 1800 stranieri (1 miliardo e mezzo l'impegno della Farnesina), né vanno dimenticati, in questa linea, i 90 lettorati di lingua italiana nelle Università straniere, le diverse intese multilaterali (vedi lo UNESCO), l'attività di numerosi istituti e fondazioni private, CINI e Olivetti comprese, sui quali il Ministero degli Esteri esercita il suo controllo.

Su un piano diverso, ma strettamente legata allo stesso discorso di «promozione» e di penetrazione culturale, trova la sua collocazione la attività scolastica. Oltre a quelle statali vi sono infatti 279 scuole, tra private e di «cantiere» (al seguito cioè delle grandi imprese impegnate all'estero) sparse in ben 57 paesi, tutte strutture alle quali la Farnesina provvede assegnando ogni anno sussidi in personale, mezzi didattici e finanziari, e che sono frequentate da 25mila alunni, 10mila dei quali italiani. Vi sono poi corsi di lingua (30mila persone) di cultura, e corsi per adulti (170mila presenze nel '76-77). E ricordiamo infine le biblioteche operanti negli oltre 70 istituti di cultura, dotate complessivamente di 500mila volumi, che hanno ospitato negli ultimi tre anni oltre 300mila studiosi ed effettuato 240mila prestiti, e la attività editoriale non indifferente di diversi nostri centri all'estero.

Se quelli che abbiamo appena elencato possono essere considerati gli elementi più vistosi dell'azione «promozionale» della lingua italiana all'estero, l'attività meno appariscente dei nostri istituti di cultura, definiti «organizzazioni di informazione, consulenza e documentazione culturale, centri di diffusione della lingua e della cultura nelle sue varie espressioni», riveste una notevole importanza nel quadro generale che andiamo delineando. Essa infatti consiste in realtà nel favorire i numerosi contatti che la cultura italiana stabilisce con i rappresentanti della cultura straniera; una azione, per dirla con Foschi, «di sostegno», ed estremamente preziosa, perché mette gli istituti in condizione di fare da ponte tra situazioni ed esperienze, desideri ed esigenze diverse, attraverso una rete di relazioni umane e di rapporti professionali maturati nel corso degli anni.

Una ragione

Ed è questa una delle ragioni che suggeriscono di non accettare la proposta, avanzata da più parti, di ridurre il numero degli istituti stessi, per ovviare alle già citate gravi difficoltà di bilancio. In attesa dell'auspicabile e prevedibile intervento legislativo per la riforma di queste strutture (intervento risolutore, soprattutto in termini finanziari), il loro ruolo è ancora estremamente valido.

Se è difficile infine cogliere, in un quadro così ampio e «frastagliato», le linee di una politica organica va tuttavia sottolineato come molte fra le iniziative assunte dalla Farnesina in questo settore negli ultimi anni abbiano trovato un comune denominatore nello orientamento verso i paesi emergenti, la nuova e determinante realtà mondiale. E l'Italia trova proprio in questa direzione la maggiore possibilità di identificare il suo ruolo in termini di «cooperazione», associando opportunamente il discorso culturale a quello scientifico e tecnico. «Cooperazione naturalmente significa non più presunzione di trasmettere una superiorità culturale nei confronti degli altri paesi — sostiene l'on. Foschi — ma capacità di dialogo con le loro culture. Una politica impostata sulla valorizzazione delle energie autonome del Terzo Mondo deve partire dalla capacità di comprensione e di conoscenza reciproca; e su questo punto si fonda la politica culturale che andiamo svolgendo.».

Due direzioni

E' una politica che si sta sviluppando in due diverse direzioni. Da un lato infatti nel programmare i piani di assistenza scolastica, (vedi borse di studio) la Farnesina cerca di tener conto delle esigenze dei paesi emergenti, i quali necessitano anzitutto di quadri tecnici (e a questo scopo sono stati istituiti corsi di specializzazione riservati a studenti stranieri, con un onere complessivo di 4 miliardi e 670 milioni), dall'altro tende ad allargare la sua «presenza» nell'area del Terzo Mondo attraverso la istituzione di nuovi istituti

Dakar, Nairobi, Rabat, Abijan, Mogadiscio, Lagos, Nuova Delhi, Bagdad, Giacarta, Sydney, solo per citare alcuni nomi, rappresentano indubbiamente una inversione di tendenza rispetto alle scelte adottate nei decenni precedenti, quando strategie politiche diverse suggerivano di coprire con una rete di istituti soprattutto le aree europee. Rappresentano soprattutto una scelta nelle prospettive che lo sviluppo finisca per privilegiare queste aree, ricche di risorse economiche ed umane, e verso le quali, gradualmente si vanno concentrando le nostre iniziative commerciali o industriali, il nostro interesse politico.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... Nassione e ROMA
di ..... Firenze ..... del 16.7.78

Un'altra università a Siena È quella per gli stranieri

Milleottocento allievi sono giunti da ogni parte del mondo per frequentare i corsi estivi della scuola di lingua e cultura - Non più una istituzione di dimensioni locali

Siena, 15 luglio

Sono giunti in milleottocento, da 71 paesi, per frequentare i corsi estivi della scuola di lingua e cultura per stranieri che questa mattina ha inaugurato il suo sessantaduesimo anno di attività.

Il gruppo più nutrito proviene dalla Germania, con 235 studenti, quello più «colorato» dalla Nigeria, che ha inviato 152 allievi. Sono rappresentati tutti i continenti, i luoghi più disparati: dalla Thailandia allo Zaire, dal Giappone a Gibilterra, da Cuba al Perù. La rappresentanza più numerosa è costituita da allievi che provengono dall'Africa e ai paesi dell'America Latina.

L'inaugurazione — che ha raccolto nell'aula magna dell'università degli studi una nutrita rappresentanza di questo cosmopolita amore per la nostra lingua e per la cultura italiana — ha significato una grossa novità per questa scuola che ha origini nell'Ottocento, quando la cultura era riservata a pochi e la Toscana, e Siena in particolare, rappresentava anche allora il punto di riferimento linguistico un po' per tutta l'Europa ed era mèta di particolari interessi. Studiosi, infatti, scrittori e umanisti, sceglievano i luoghi di Siena come momento di riflessione e confronto di varie culture.

Oggi questa dimensione è profondamente cambiata: l'apertura delle frontiere e la maggiore conoscenza tra i popoli ha permesso scambi di massa, sottolineando la notevole qualificazione e la fama che non solo Siena ha nel mondo intero, ma anche la scuola stessa, che ha acquisito una dimensione che va al di là del fatto culturale semplicemente inteso.

Il rettore dell'università, professor Mauro Barni, nel discorso inaugurale non è stato celebrativo ma ha annunciato che la scuola è giunta al suo momento di passaggio fra istituzione di dimensioni locali — sorretta dalla volontà degli enti cittadini — e quella di vera e propria università, acquisendo quindi una veste giuridica che la pone sullo stesso piano dell'ateneo esistente.

Siena ha dunque avuto il riconoscimento di questa sua seconda università, un *campus* identico nella forma giuridica a quello di Perugia, il che permetterà un salto dimensionale adeguato agli sforzi che in questo secolo sono stati profusi nella scuola.

La scuola per stranieri di Siena fu fondata agli inizi del Novecento sulla spinta della professoressa Imperiera Matteucci Serpieri, sul modello di una analoga che aveva conosciuto a Grenoble. Dopo fasi alterne, la scuola prese un avvio stabilizzato nel 1917. Da allora si ebbe un'attività che si dimostrò quasi costante, anche se rimase sempre in una dimensione ristretta e che non ha nulla a che vedere con quella di oggi.

Lo stacco, questa scuola lo ebbe nel secondo dopoguerra e soprattutto negli ultimi dieci anni, quando accanto alla passione e alla tenacia di un ristretto numero di operatori culturali, si affiancò l'azione decisiva dell'azienda di turismo che, sotto la guida del generale Lelio Barbarulli, ne fece un momento anche promozionale per l'intera città.

L'enorme risonanza che la scuola ha avuto in questi ultimi anni ha trovato una giusta sintesi che è culminata nel dibattito parlamentare, cui sono state stimolo le forze culturalmente impegnate della città, e che ha portato ad una legge specifica.

La legge fu approvata già due anni fa, ma è soltanto di questi giorni la definitiva stesura del regolamento di attuazione e del finanziamento pubblico dei corsi.

Il rettore Barni ha sintetizzato i punti fondamentali che determinano la nascita di questa nuova università. Finanziamento pubblico, acquisizione didattica e culturale, propria sede, già acquistata e in via di restauro che accoglierà uffici e strutture didattiche.

La difficoltà del definitivo passaggio da scuola esclusivamente estiva, con corsi che si esauriscono nell'arco di due mesi, a momento culturale residenziale, con corsi dall'ampiezza di un normale anno scolastico, deriva da una struttura organizzativa ancora troppo giovane e in via di assestamento.

I milleottocento studenti che hanno iniziato oggi la scuola (articolata nella sezione di lingua e in quella di cultura) troveranno domani corsi articolati secondo i criteri delle normali facoltà umanistiche.

A Siena, gli allievi stranieri di oggi rappresentano un momento culturale probabilmente diverso da quello di domani. Oggi si viene in questa città da tutto il mondo anche per le sue caratteristiche storiche, di tradizione e di arte; domani si verrà soprattutto per concretizzare un impegno di carattere didattico - scientifico.

G. P.

Roma 17.7.78

Potranno iscriversi alle università italiane

Promossi 1031 stranieri

PERUGIA, 16. — Gli esami di lingua e cultura italiana, previsti dalle vigenti disposizioni per gli studenti stranieri che intendono iscriversi ad una facoltà di un qualsiasi ateneo italiano, si sono conclusi ieri a Perugia. Gli ammessi (su un totale di 1.412 allievi) sono stati 1.031; i respinti 35, mentre la percentuale dei «ritirati» è stata del 25% (circa 350 su 1.400). Ieri mattina, gli ultimi candidati che hanno sostenuto la prova, sono stati tre americani, tutti dichiarati idonei.

Per 15 giorni, dal primo luglio, le dieci commissioni d'esame (formate da due docenti, uno per le materie linguistiche e l'altro per quelle scientifiche a seconda dell'indirizzo scelto), coordinate dal prof. Orvieto dell'università degli stranieri di Perugia, hanno provveduto ad esaminare i candidati provenienti da oltre 100 paesi che avevano presentato domanda di ammissione ad una facoltà universitaria italiana. Le organizzazioni degli studenti, nelle prime due giornate, avevano cercato di contestare l'esame; successivamente, dopo colloqui sia con i professori che con lo stesso Rettore Magnifico dell'Unicersità per stranieri, senatore Valitutti, tutto è tornato alla normalità, e gli esami sono andati avanti serenamente sino alla conclusione.

Alta è stata invece la percentuale dei «rinunciatari»; molti studenti sono venuti per ascoltare gli esami; hanno valutato le domande e presumibilmente non sentendosi preparati hanno rinunciato. Ora dovranno attendere il prossimo anno per potersi ripresentare all'esame di cultura e lingua italiana.

Il più giovane dei candidati che si sono presentati all'esame di lingua e cultura è stato uno studente arabo, proveniente dall'Inghilterra; si chiama Hatem Fatani, ha 17 anni appena compiuti, ha finito da qualche mese lo studio in patria, superando la maturità classica. E' stato ammesso: vuole diventare un bravo medico. Uno degli studenti più anziani, è un professore di filosofia all'università di Parigi; ha 56 anni, si chiama Eric Fischer, è stato vice-direttore della Croce Rossa internazionale a Ginevra. Ha un'altra laurea; ora vorrebbe godersi la pensione, studiando in Italia medicina. E' stato ammesso

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 17.7.78

Tribuna aperta

All'estero con le 150 ore

Mentre in Italia si svolgono gli esami di maturità, in moltissime città grandi e piccole dei Paesi della CEE e della Svizzera si fanno esami italiani per dare la licenza a centinaia di lavoratori italiani emigrati: gli esami della speranza che dovrebbero premiare un sacrificio inteso come «risparmio» per un futuro ritorno in Patria. Esami poveri, ma con presidenti giunti dall'Italia, commissioni regolarmente costituite, tutta la ritualità, insomma, che accompagna le prove scolastiche nel nostro Paese.

I candidati sono i «sopravvissuti» che, grazie al miraggio del «pezzo di carta» (utile per ottenere una licenza di commercio o per iscriversi a corsi professionali o per partecipare a un pubblico concorso riservato ad aspiranti uscieri o bidelli) non hanno ceduto le armi: quasi tutti operai, maschi e femmine, dall'età variante tra i 15 e i 50 anni, non di rado «turnisti» anche notturni o «cottimisti» fino alle 12-14 ore al giorno, che dal lunedì al venerdì, per 7-8 mesi, hanno affrontato persino viaggi quotidiani di 60-80 chilometri per essere presenti alle lezioni serali.

I corsi sono organizzati o per interessamento dei nostri consolati (e praticamente finanziati dal Ministero degli affari esteri) o a cura di associazioni varie parasindacali o parapartitiche che usufruiscono di sovvenzioni varie. I docenti sono reclutati tra casalinghe italiane laureate (spesso sposate con stranieri) in cerca di una «motivazione» o tra laureate e diplomate (per lo più provenienti dal Mezzogiorno) in cerca di «indipendenza» o tra diplomati disoccupati (quasi sempre meridionali) che s'improvvisano non solo insegnanti delle più diverse materie, ma addirittura promotori dei corsi e vanno, casa per casa, alla caccia di allievi potenziali, disposti per lo meno ad iscriversi perchè sia raggiunto il numero minimo di 15, necessario per ottenere l'autorizzazione, il finanziamento e il materiale didattico.

Qui sta, infatti, il punto debole dell'organizzazione di questi corsi, i quali peraltro — nonostante il carattere discutibile dei programmi ministeriali — si sono rivelati utili per i nostri lavoratori emigrati. I corsi, infatti, dovrebbero essere publicizzati in tempo utile: in parole povere, essere istituiti non in modo episodico e occasionale, ma rispondere alle reali esigenze degli emigrati piuttosto che a quelle di laureati o diplomati italiani alla ricerca di un'occupazione.

Il nodo del problema è questo: nella maggioranza dei casi — occorre aver l'onestà di riconoscerlo — ci si trova di fronte a un vero e proprio fenomeno di «analfabetismo di ritorno», ad adulti che da molti anni hanno interrotto gli studi o non hanno frequentato le ultime classi elementari, i quali presentano carenza di basi (linguistiche, di calcolo ecc.). Ebbene, in tutti questi casi (e la verifica è stata fatta già abbondantemente) bisogna abbandonare la velleità di preparare alla licenza media in un anno scolastico scarso e con 18-19 ore settimanali serali (peraltro non sempre frequentate con continuità), e tanto meno con la formula che sta diffondendosi dei corsi delle «150 ore» (in realtà 350).

Troppo spesso (e non solo all'estero) i corsi delle «150 ore» si risolvono in dilettantesche chiacchiere pseudosociologiche, coronate da attestati che, nella sostanza, costituiscono veri e propri falsi, certamente un inganno per chi ne beneficia: viene meno ogni tentativo di far conoscere agli allievi le strutture linguistiche elementari, sparisce dagli esami la prova di lingua straniera, il cui apprendimento è per molti emigrati una necessità di per sè sufficiente a giustificare il sacrificio che comporta la frequenza di un corso serale. Tra i fumi di una retorica demagogica, si dimentica che solo il possesso del linguaggio delle classi dirigenti può emancipare i «subordinati» di sempre.

Che fare, dunque? Poichè le iniziative di recupero sono senza dubbio meritorie, e giustamente il Ministero degli esteri, e per esso i consolati, hanno imboccato questa strada, ci si deve rifare allo spirito informatore della legge 3 marzo 1971, n. 153 (art. 2, lettera c) e art. 4); occorre tornare, cioè, ai corsi triennali, per mezzo di una programmazione realistica, mirare più alla qualità che alla quantità, più alla crescita culturale effettiva e meno alla distribuzione di «pezzi di carta» inflazionati. Nell'attesa di nuove norme, si assicuri almeno la rigorosa applicazione di quanto disposto dall'art. 2 (I — Premessa — sub 3) e 5) del Decreto interministeriale 7-4-1973 (disposizioni del tutto disattese): si ammettano al III anno del corso di scuola media solo coloro che «dimostrino di possedere un'adeguata preparazione per frequentarli», dopo che gli insegnanti abbiano effettuato «nella prima settimana di lezioni, mediante prove scritte e orali, uno speciale accertamento sulla preparazione culturale degli allievi, in base ai cui risultati sarà stabilito quale anno del corso essi possano essere ammessi a frequentare».

Angelo Peroni
preside nelle scuole secondarie superiori statali

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unità e Resto del Carlino
di ..... del 16 e 17.8.78

protesta stranieri setta ''ananda marg''

(ansa) - new delhi, 16 lug - i 14 stranieri (dodici dei quali italiani), detenuti a patna dal 10 giugno in attesa di processo sotto le accuse di turbamento dell'ordine pubblico e di tentata violazione di domicilio ai danni del discepologandhiano jayaprakash narayan, hanno minacciato un indefinito sciopero della fame a partire dal 22 corrente se non verranno ''incondizionatamente'' liberati entro quella data e se non saranno stati restituiti loro gli averi sequestrati dalla polizia all'atto dell'arresto. essi sono aderenti alla setta politico-religiosa ''ananda marg'', che il governo di new delhi accusa di attivita' eversive e terroristiche, specialmente all'estero. gli altri due stranieri sono un greco ed uno svizzero.- (segue)

essi hanno altresi' scritto lettere al presidente della repubblica italiana sandro pertini e al primo ministro indiano morarji desai; copie di quest'ultima lettera sono state dirette a varie personalita' fra le quali il segretario generale dell'onu kurt waldheim. nel messaggio all'onorevole sandro pertini, i quattordici ''ananda margisti'' stranieri forniscono una loro versione delle circostanze nelle quali vennero arrestati sotto ''false accuse'' e ''malmenati''. essi chiedono poi al governo italiano di informare la pubblica opinione di ''questo grosso abuso d'autorita' e dipotere da parte del disumano governo indiano, a danno di quattordici cittadini stranieri''.- (segue)

nella lettera al primo ministro morarji desai, gli ''ananda margisti'' affermano di sperare che sia ''ancora rimasto un senso d'umanita'''' nel governo di new delhi ed aggiungono di attendersi un immediato intervento dello stesso desai a favore della loro ''giusta causa''.

il contenuto delle due lettere e' stato reso noto ai giornalisti, a patna, dall'avvocato dei 14 stranieri, ranjan dwivedi.

la richiesta di ''incondizionata'' liberazione viene interpretata - dagli osservatori a questa capitale - come un ennesimo rifiuto del compromesso raggiunto dalle rispettive rappresentanze diplomatiche in india - come si ricordera' il ritiro della denuncia presentata dai 14 contro il discepolo gandhiano jayapra - kash narayan e la polizia di patna era la condizione posta dalle autorita' indiane per il ritiro di ogni accusa nei loro confronti per la loro immediata liberazione e per la rinuncia ad eventuali misure di espulsione dal paese.-

Si appellano a Pertini italiani della «Marg»

NUOVA DELHI, 17 — I 14 stranieri (dodici dei quali italiani), detenuti a Patna dal 10 giugno in attesa di processo sotto le accuse di turbamento dell'ordine pubblico e di tentata violazione di domicilio ai danni del discepolo gandhiano Narayan, hanno minacciato un indefinito sciopero della fame a partire dal 22 prossimo se non verranno «incondizionatamente» liberati entro quella data e se non saranno stati restituiti loro gli averi sequestrati dalla polizia all'atto dell'arresto. Essi sono aderenti alla setta politico-religiosa «Ananda Marg», che il governo di Nuova Delhi accusa di attività eversive e terroristiche, specialmente all'estero. Gli altri due stranieri sono un greco e uno svizzero.

I detenuti italiani hanno altresì scritto lettere al presidente della repubblica Pertini e al primo ministro indiano Desai. Nel messaggio a Pertini, i seguaci della setta «Ananda Marg» forniscono una loro versione delle circostanze nelle quali vennero arrestati sotto «false accuse» e «malmenati». Essi chiedono poi al governo italiano di informare la pubblica opinione di «questo grosso abuso d'autorità e di potere da parte del disumano governo indiano».

La richiesta di «incondizionata» liberazione viene interpretata come un rifiuto del compromesso raggiunto dalle rispettive rappresentanze diplomatiche in India, e cioè il ritiro della denuncia presentata dai 14 contro Narayan e la polizia di Patna quale condizione per la loro immediata scarcerazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL

di ..... del 12-11

EMIGRATI / COMITATI CONSULTIVI NELLE CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI-PROPOSTE IN PARLAMENTO.

Roma, 17 (ital) - Sulla partecipazione dei connazionali residenti all'estero alla gestione degli interventi in loro favore, due proposte di legge di iniziativa parlamentare sono già state presentate per la creazione di comitati consultivi eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare. Il governo pertanto, informa l'agenzia ital, non presenterà un proprio disegno di legge su questa materia, ma intende dare il massimo contributo ai lavori parlamentari sulle due proposte in questione, apportandovi le proprie valutazioni ed esperienze. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La NOTTE

di ..... del 17 DIC

Ricercato un italiano per duplice omicidio

STRASBURGO — *I corpi di una donna di 41 anni e della figlia sedicenne uccise a pugnalate sono stati scoperti nell'appartamento di un cittadino italiano abitante a Kehl (RFT) alla frontiera franco-tedesca. La polizia tedesco-occidentale ha dichiarato che un cittadino italiano di 44 anni, tale Di Calo che risiede a Kehl da due anni, è scomparso*

Secondo i primi elementi emersi dall'inchiesta la signora Maria Muhlenthaler, madre di sei bambini, si recava regolarmente in visita nell'abitazione del Di Calo e tra i due scoppiavano spesso dei litigi.

Ieri pomeriggio vi è stato un ultimo diverbio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 12.7.78

La lezione

Non voglio entrare nel merito della sentenza che ha concluso il lungo «iter» del processo per il presunto e sgonfiatissimo «golpe» Borghese. E neppure voglio ritornare sull'argomento con commenti che altri, con maggiore autorità, hanno già formulato. Mi preme, invece, «andare a monte» (come s'usa dire) della sentenza; e precisamente all'ultima delle arringhe pronunciate dai difensori degli imputati: quella di Alfredo De Marsico.

Don Alfredo, il Maestro, ha compiuto 90 anni il 29 maggio scorso. Ed è, perciò, non soltanto un serbatoio eccezionale di dottrina giuridica ma anche (e principalmente) un testimone preziosissimo della nostra storia patria. Queste due qualità lo pongono su un piedistallo dall'alto del quale, con la serenità che illumina la sua immensa esperienza, può giudicare senza partigianeria, senza rancori faziosi, senza passioni distorsive i fatti che scorrono davanti a lui, sul gran fiume della vita. Ecco perchè è bene meditare su alcuni passi della sua arringa che non sono soltanto una stringata esposizione di giudizi formulati allo scopo di portare ausilio alle tesi difensive degli imputati del «colpo di Stato», ma formano un apporto prezioso alla comprensione degli avvenimenti che stiamo vivendo, in Italia, giorno dopo giorno, dalla fine della seconda guerra mondiale, all'insegna di una democrazia che non riesce ad essere più tale e di un rispetto dei diritti umani (secondo il concetto contenuto nella Costituzione dello Stato) eluso o addirittura tradito da un «permissivismo», da un cedimento a sinistra che ha demolito, nel corso dei decenni, le strutture spirituali e morali, giuridiche e sociali della nazione senza che i tentativi di sostituzione operati all'insegna delle dottrine collegate con il marxismo, con il leninismo, con il comunismo dessero frutti apprezzabili, per la semplice ragione che frutti, queste dottrine, non ne possono e non potranno mai darne, fuor che di «cenere e tosco».

Che cosa ha detto, Alfredo De Marsico? Ha detto: «Non spetta al giudice interpretare la situazione politica e sociale del Paese. Il magistrato deve accertare se i fatti contestati possono essere valutati sulla base della norma penale. Questo processo è cresciuto per interventi politici e nel momento della sentenza il campo deve essere sgomberato da queste sovrastrutture». Ed ha aggiunto che il capo di imputazione del processo per il cosiddetto «golpe Borghese» è «una inverosimile costruzione, frutto della fantasia dell'accusa...». Ma (e qui si giunge al punto principale dell'acuta disamina di De Marsico) «bisogna tener presente che l'articolo 284 del Codice Penale punisce l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e non contro il PCI. Per esserci il reato ci deve essere un attacco al potere legislativo, a quello esecutivo, a quello giudiziario, mai organizzato da Borghese o dal Fronte nazionale. C'è una difformità determinante fra il capo di imputazione e il tipo di reato voluto dalla legge. Il Fronte si proponeva di rispondere ad un'eventuale presa di potere dei comunisti. Fino a prova contraria il PCI non è un potere dello Stato. A questo partito si può fare una lotta ideologica e questa non deve essere ritenuta lotta ai poteri dello Stato. Il problema di Borghese, lo statuto del Fronte nazionale non sono che postulati di questa lotta ideologica. I partiti politici non sono lo Stato e quindi battersi contro di loro non può essere considerato reato...».

* * *

A parte, dunque, il risultato conclusivo del lungo processo per il risibile «golpe» ormai definitivamente smantellato, resta storicamente valido, il monito del Maestro De Marsico: il PCI non è un potere dello Stato. A questo partito si può fare una lotta ideologica e questa non deve essere ritenuta lotta ai poteri dello Stato.

La proposizione è importante poichè è da anni, ormai, che il partito comunista italiano, sfruttando la formula resistenziale e antifascista si identifica con lo Stato nato dalla resistenza e dalla lotta antifascista. Lo testimonia la «lottizzazione» di tutte le centrali di potere alle quali è stato ammesso di diritto il PCI, in seno alle quali lottizzazioni il partito comunista ha fatto le parti del leone non tanto direttamente quanto per indiretta ipoteca attraverso elementi che, garantiti dalla DC o dal PRI o dal PSI o dal PSDI o dal PLI, hanno finito con lo svelarsi creature asservite alla ideologia comunista e per ciò tanto nemiche del sistema democratico parlamentare di stampo borghese-capitalistico bestia nera di ogni comunista che si rispetti. Proprio pochi giorni fa «Il Borghese» ha rivelato le malefatte del «compagno» (comunista) Giangiacomo Foà il quale condiziona, come corrispondente del «Corriere della Sera» da Buenos Aires, tutte le notizie che giungono al giornale milanese non soltanto dall'Argentina ma anche dalla Colombia, dal Panama, dal Paraguay e via dicendo, in chiave decisamente marxista-leninista. Non solo, ma al Foà è stata affidata la direzione del «Corriere degli italiani» di Baire, un periodico della collettività italiana in Argentina comprato dall'Editore Rizzoli (lo stesso del «Corriere della Sera») per un miliardo di lire, al quale «Corriere degli italiani» è devoluto il compito bisettimanale, e con il beneplacito della ambasciata italiana nella capitale argentina, (cioè del rappresentante dello Stato, cioè) di fare il «lavaggio del cervello» ai lettori italiani del foglio affinchè si convincano che il bene universale si identifica nel PCI e che anche in Argentina è indispensabile instaurare un regime di «sinistra» che consenta di avviare il nobile popolo sudamericano sulla strada del progresso tanto bene illustrato dall'«Arcipelago Gulag» di Solgenitsin.

* * *

Questo è un esempio fra i tanti che si possono elencare Ma il fatto è che quanto più si va avanti, tanto più il PCI diventa, in Italia, lo Stato. E a tutti i livelli di potere. Diventa lo Stato E a tutti i livelli di potere. Diventa lo Stato e cresce, di conseguenza, la demonizzazione in chiave antifascista di tutto quel che il PCI non piace o non fa comodo. In chiave antifascista. E' questo il punto sul quale convergono, a vantaggio dei comunisti, i complessi di inferiorità di tutti gli altri partiti di potere, ai quali finisce col far comodo (per «campare in pace») che il PCI sia ammesso alla gestione diretta del potere stesso. Una spartizione che sancisce, in sostanza, la comunistizzazione progressiva dello Stato con tutti gli annessi ed i connessi che limitano sempre «progressivamente», la libertà dei cittadini che non accettano la logica del PCI componente indispensabile del potere dello Stato.

Ecco quel che la lezione di Alfredo De Marsico offre alla mia e vostra meditazione.

Mario Tramontano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera e "AISE" del 12

di Milano del 17.7.78

Le poste e le pensioni Usa

L'ufficio smistamento postale di via Marsala a Roma tuttora rifiuta di inoltrare alle loro destinazioni gli assegni di pensione Usa che i beneficiari ricevono mensilmente tramite l'ambasciata americana. Dal giorno 5 giugno sono ancora bloccati lì, anche dopo le proteste delle autorità consolari. Tali assegni sono in dollari e trasferibili ed i rischi quindi sono maggiori. Non c'è uno sciopero dichiarato e non si capisce neppure il motivo per cui gli impiegati di quell'ufficio postale stanno negando a noi lavoratori titolari di quelle pensioni (siamo molte diecine di migliaia in tutta Italia) il diritto a sopravvivere. I funzionari delle poste che ho contattato parlano poco e timorosi. Sembrano tanti don Abbondio, vittime anch'essi delle prepotenze di pochi. Voi lo sapete che il disservizio alle poste è uno sport praticato con disinvoltura e tollerato da troppo tempo. L'ambiguità sindacale è altrettanto notoria come pure l'incapacità e la timidezza dei funzionari.

Vorrei sensibilizzare con la presente la stampa autorevole come la vostra a tutto il problema, pregandovi di avviare una indagine approfondita, scoprire il bubbone, smascherare i responsabili disfattisti passibili di codice penale, prima che altre valige vengano confezionate con gli assegni di pensione.

G. Delle Donne
(Roma)

CORRIERE della SERA

AISE del 12.7.78

a.i.s.e. - il pericolo dei ladri incombe tuttora per i vaglia diretti agli emigrati.

roma (aise) - gli ex emigrati in america che fruiscono della ''social security'', la pensione americana, sono in italia piu' di 50.000. molti di essi stanno tempestando di telefonate l'ambasciata americana a roma perche' non hanno ancora ricevuto la pensione di giugno, che avrebbe dovuto arrivare loro entro il giorno 10 dello stesso mese.

intanto il funzionario della national security presso l'ambasciata, il dottor celli, ha assicurato tutti di aver ricevuto regolarmente per valigia diplomatica gli assegni e di averli, come al solito, spediti per posta aerea ai rispettivi titolari. che cosa ne e' dunque degli assegni non pervenuti?

a questa domanda ha cercato di dare una risposta il dottor dell'acqua, dell'ufficio stampa dell'inps, un altro ente che vede scomparire regolarmente parte degli assegni spediti ai titolari di pensioni: ''il fenomeno e' grave - ha detto dell'acqua - e riguarda gli arretrati delle pensioni che noi inviamo ai nostri pensionati per posta. ogni mese, un certo numero di questi assegni non giunge a destinazione, per un importo globale di ottanta-novanta milioni di lire. ammaestrati dalle esperienze del passato, inviamo assegni non trasferibili. ma nemmeno questo spaventa i ladri, che riescono ugualmente ad incassarli (d'altra parte, si sa, che un documento falso si puo' acquistare facilmente con ventimila lire). i nostri pensionati non patiscono alcun danno, a parte i ritardi, poiche' non siamo assicurati. pero', la vicenda e' sconfortante. noi avvisiamo puntualmente la polizia postale, le forniamo qualsiasi indicazione, collaboriamo in ogni modo al fine di smascherare i disonesti che si annidano nelle poste. ma, certo, e' una lotta difficile''.

in conclusione, dopo il grande battage pubblicitario che accompagno' l'ammodernamento del servizio postale, con slogan che promettevano ''lettere-lampo'', siamo ancora a zero. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA e La Nazione
di ..... del 17 e 18.7.78

stituti italiani cultura: corsi alla fondazione cini

ansa) - venezia, 17 lug - il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi e il presidente della fondazione cini sen. bruno visentini hanno inaugurato oggi, nell'isola di san giorgio, a venezia, il secondo corso di aggiornamento culturale per direttori, vicedirettori e addetti degli istituti italiani di cultura all'estero. si tratta di un'iniziativa attuata in via sperimentale lo scorso anno dalla fondazione cini - sotto gli auspici del ministero degli affari esteri - e che quest'anno si presenta in una edizione rinnovata. partecipano sessantotto studiosi provenienti da tutto il mondo. (segue)

(ansa) - venezia, 17 lug - il sottosegretario foschi ha fatto riferimento alla ''dura fatica dei nostri operatori culturali all'estero, chiamati a operare in realta' diverse su quanto avviene in campo culturale nel nostro paese; su quanto si e' creato e sviluppato in questi ultimi anni; su cio' che in italia e' vivo e autentico e puo' significare fonte di scambio e di rapporto culturale con gli altri paesi, nella convinzione che l'attivita' culturale all'estero e' fonte di conoscenze e di scambio tra popoli e culture''. ''l'interesse politico per la nostra azione culturale all'estero - ha proseguito foschi - e' cresciuto. in un paese come l'italia turbato da difficili crisi ma certamente percorso da fremiti vitali, parlamento e opinione pubblica si sono soffermati negli ultimi mesi con maggiore continuita' e interesse sui nostri istituti, sulle loro attivita', sulle prospettive della loro azione futura''. ''il nuovo interesse del parlamento - ha concluso foschi - portera' ad un provvedimento legislativo organico che regolera' opportunamente la materia. si cerchera' di accrescere agli istituti la necessaria autonomia di programmazione che consenta ad essi di medellare i programmi sulle singole realta' in cui essi sono chiamati a operare. (segue)

(ansa) - venezia, 17 lug - nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dei corsi, l'on. visentini ha sottolineato che ''l'azione culturale e' altrettanto indispesabile di quella puramente politica ed economica''. ''le rigogliose iniziative individuali nel campo della cultura e dell'economia - ha detto visentini - hanno rivelato l'impegno e la capacita' degli italiani; ma all'iniziativa individuale non ha corrisposto la capacita' creativa pubblica: qui hanno prevalso gli interessi di categorie in contrasto con quelli generali, creando eccessi di spesa pubblica e sperperi ad esempio nel settore delle pensioni, della sanita', delle amministrazioni comunali e soprattutto delle grandi industrie che diventano enti di garantismo settoriale e non di produzione, perdendo quel necessario rapporto tra servizio prestato e compenso''. il corso di aggiornamento proseguira' per due settimane con lezioni, seminari, dibattiti e incontri con operatori culturali e responsabili dell'esecutivo nel settore della cultura.

Il corso di aggiornamento per «italianisti» stranieri

Venezia, 17 luglio.

Il sottosegretario agli affari esteri onorevole Franco Foschi e il presidente della Fondazione Cini senatore Bruno Visentini hanno inaugurato oggi, nell'isola di San Giorgio, a Venezia, il secondo corso di aggiornamento culturale per direttori, vicedirettori e addetti degli istituti italiani di cultura all'estero.

Si tratta di un'iniziativa attuata in via sperimentale lo scorso anno dalla Fondazione Cini — sotto gli auspici del ministero degli affari esteri — che quest'anno si presenta in una edizione rinnovata. Partecipano sessantotto studiosi provenienti da tutto il mondo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA - ROMA
di ..... del 17/18 - VII - 77

Italiano ucciso dopo lite per viabilità

VENTIMIGLIA (Imperia), 17

Un operaio di Cittanova Reggio Calabria), Antonio Spanò, di 51 anni, è stato ucciso la scorsa notte a Nizza, in Francia, durante una lite per questioni di viabilità.

L'operaio, secondo le prime notizie giunte a Ventimiglia da oltreconfine, l'altra notte stava transitando con la propria auto in una via di Nizza quando ha tamponato un'altra vettura con a bordo, due uomini e due donne, tutti francesi. I due uomini, sempre secondo questa prima versione, sono scesi dall'auto e hanno cominciato a discutere con l'operaio, poi uno dei due francesi avrebbe estratto una pistola e avrebbe sparato un colpo alla testa di Antonio Spanò. I due francesi sono quindi risaliti in automobile riuscendo a far perdere le loro tracce. L'operaio italiano, soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato all'ospedale di Nizza.

NOTIZIA "ANSA" RIPORTATA ANCHE DA:

1) - IL RESTO DEL CARLINO - (inserto per BOLOGNA) pag. VI
2) - L'AVVENIRE pag. 2
3) - LA GAZZETTA DEL POPOLO " 16
4) - LA NAZIONE " 11

zczc
n. 216/2
incro
italiano ucciso a nizza dopo lite per viabilita'

(ansa) - ventimiglia (imperia), 17 lug - un operaio di cittanova (reggio calabria), antonio spano', di 51 anni, e' stato ucciso la scorsa notte a nizza, in francia, durante una lite per questioni di viabilita'.

l'operaio, secondo le prime notizie giunte a ventimiglia da oltreconfine, l'altra notte stava transitando con la propria auto in una via di nizza quando ha tamponato un'altra vettura con quattro persone a bordo, due uomini e due donne, tutti francesi. i due uomini, sempre secondo questa prima versione, sono scesi dall'auto e hanno cominciato a discutere con l'operaio, poi uno dei due francesi avrebbe estratto una pistola e avrebbe sparato un colpo alla testa di antonio spano'. i due francesi sono quindi risaliti in automobile riuscendo a far perdere le loro tracce. l'operaio italiano, soccorso da alcuni passanti, e' stato trasportato all'ospedale di nizza, dove e' morto dopo circa un'ora.
h 1648 cor-rb/rt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL

di ..... del 18.7.78

REPRESSIONE / INIZIATIVA DELLA FARNESINA PER IL PADRE GIANFRANCO TESTA ARRESTATO IN ARGENTINA.

Roma, 17(ital) - La Farnesina ha nuovamente impartito istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires perchè svolga un altro intervento al massimo livello presso il ministero degli Esteri argentino per dare la maggiore possibile assistenza al padre Gianfranco Testa, arrestato il 21 aprile 1974 sotto l'imputazione di attività sovversiva e condannato il 20 aprile 1977 a sette anni di detenzione. Il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha detto, informa l'agenzia ital, che "purtroppo, nonostante anche un mio personale intervento svolto in diretto favore del religioso - nonchè molti altri passi compiuti nel quadro della pressante azione della nostra ambasciata in Buenos Aires allo scopo di ottenere la liberazione degli altri connazionali detenuti in Argentina per motivi politici - non è stato finora possibile ottenere dalle autorità argentine l'auspicato provvedimento di clemenza per la liberazione e l'eventuale successivo rimpatrio, a nostra cura, di padre Testa". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Roma del 18.7.78

(1)

INFORM-EMIGRAZIONE

LA POSIZIONE DEI SINDACATI DOPO L'INCONTRO PROMOSSO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON LE FORZE IMPEGNATE NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE: UNA INTERVISTA DI ENRICO VERCELLINO, RESPONSABILE DEL SETTORE EMIGRAZIONE CGIL.- Pubblichiamo il testo di una intervista rilasciata all'"Inform" da Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione della CGIL.

Può darci una valutazione della riunione convocata il 12 luglio dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi?

Da tempo - da almeno un anno e mezzo, ma in realtà da tre anni, cioè dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi nel 1975 - era necessaria la ripresa delle consultazioni unitarie, da parte del Governo, delle principali forze impegnate nel campo dell'emigrazione: associazioni di emigrati, sindacati e loro enti, partiti, altri enti ed organizzazioni, ecc.

Non si può che salutare il fatto che al centro di tutti gli interventi siano stati posti i problemi più urgenti degli emigrati nella attuale situazione di crisi occupazionale e di recessione economica e, conseguentemente, la ristrutturazione degli strumenti preposti alla loro tutela e difesa in Italia e all'estero, compreso l'adeguamento alle nuove esigenze della rete consolare e delle iniziative scolastico-formative e culturali.

Assieme alla soddisfazione per questa ripresa consultiva ed operativa, anche se tardiva, non può che essere ribadita l'insoddisfazione per i ritardi in questo campo e la mancata attuazione delle importanti conclusioni, proposte e ristrutturazioni approvate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Adesso, pur criticando i ritardi e i difetti degli ultimi tre anni, bisogna passare ai fatti e muoversi rapidamente. Il Governo deve mantenere gli impegni sottoscritti fin da allora, presi dal Governo Andreotti al momento del suo insediamento e ribaditi dal Sottosegretario all'Emigrazione il 12 luglio.

Qual è la posizione dei sindacati?

I sindacati italiani non hanno mai cessato, malgrado la stasi, di operare e di fare la loro parte sulle questioni del lavoro e sociali di loro competenza (incontri e convegni con gli emigrati e con gli altri sindacati, iniziative sindacali italiane, comunitarie ed europee della Confederazione europea dei sindacati per combattere la disoccupazione ed altre sui problemi più gravi, come la campagna di espulsione degli emigrati in Francia, il traffico illegale di manodopera, lo stesso tipo di assistenza agli emigrati che rientrano rispetto ai disoccupati italiani, progetti e proposte di accordi bilaterali e comunitari), riuscendo anche a concordare alcune importanti posizioni e proposte con il Ministero degli Esteri.

Adesso i sindacati insisteranno affinché siano mantenuti al più presto i principali impegni presi dal Governo: approvazione delle leggi o disposizioni sul nuovo Consiglio Italiano dell'Emigrazione, creando intanto un organismo consultivo provvisorio; sui nuovi Comitati Consolari degli emigrati; sulla politica e le iniziative scolastiche, formative e culturali all'estero; sull'adeguamento in ogni Paese della rete consolare e dei servizi per gli emigrati alle nuove esigenze poste dalla crisi; sul perfezionamento degli accordi con gli altri Paesi per i nostri emigrati, per le aziende italiane e miste nel Terzo mondo e per i lavoratori stranieri in

Italia che stanno aumentando.

Il 12 luglio, nei loro interventi, i rappresentanti sindacali hanno tra l'altro posto l'accento sulla preparazione dei due Convegni per gli emigrati (in Europa e in America Latina) e sulla necessità di una riunione preparatoria in previsione della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione.

Per quanto riguarda il Convegno europeo, essi hanno proposto che in questa fase esso non sia dispersivo su tutti i temi, ma che venga prevalentemente dedicato ai problemi concreti e più urgenti degli emigrati e del mercato del lavoro in Italia e in Europa, in relazione all'incremento della disoccupazione ed alla recessione economica. Essendo questo il tema essenziale che sarà anche al centro delle elezioni europee, sarebbe opportuno evitare che il Convegno dell'emigrazione si trasformi in un'assemblea o comizio pre-elettorale in vista della elezione del Parlamento europeo. Infatti, in preparazione di questo grande avvenimento senza precedenti nella storia d'Europa dovrebbero e saranno certamente prese iniziative di altro tipo e più idonee allo scopo.

Ci può dire qualcosa sul ruolo delle Regioni nell'assistere gli emigrati che rientrano?

Esse hanno svolto e svolgono un'attività preziosa e insostituibile in questo campo, colmando anche vuoti e carenze a livello nazionale e internazionale.

Sin dalla Conferenza dell'emigrazione, ed anche prima, abbiamo insistito affinché le provvidenze più efficaci e necessarie che interessano gli emigrati in tutte le Regioni siano trasformate in uguali diritti acquisiti e prestazioni garantite per legge a livello nazionale, che continuerebbero a gestire le Regioni e le strutture locali di sicurezza sociale, del collocamento, ecc.

Questa necessità è stata confermata dai fatti e dai diversi trattamenti e prestazioni decisi nelle varie Regioni.

Poiché armonizzare i trattamenti non è facile e richiede un contributo non solo dei sindacati, ma anche dello Stato e delle Regioni nella loro piena autonomia, abbiamo proposto una riunione con le Regioni prima della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione, per cominciare a discutere e, se possibile, concordare le misure adeguate nel rispetto delle competenze di ognuno.

S'intende che ciò riguarda solo le prestazioni e provvidenze sociali ed altre sul mercato del lavoro e non le prerogative e l'attività delle Consulte dell'emigrazione e delle Regioni negli altri campi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi 1

di ..... del 18 - VII

Emigrati: anche "lassù" finalmente qualcuno li ama

«E positivo il fatto — ha detto il compagno Fabbretti responsabile dell'ufficio emigrazione della UIL in seguito alla riunione tra Governo e forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione del 12 luglio scorso — che per quanto riguarda l'emigrazione il Governo abbia finalmente raccolto gli umori e la crescente insofferenza dei lavoratori emigrati e la pressione costante delle forze politiche, sindacali e associative per una ripresa di attività nel settore che si era decisamente impoverito dalla Conferenza nazionale in poi nonostante la crisi economica dell'Occidente continui a far pagare ai lavoratori emigrati i prezzi più alti».

«L'atteggiamento complessivo del Governo, — ha ribadito Fabretti — nonostante l'impegno puntualmente riproposto per il settore nelle ricorrenti dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, dimostra una scarsa volontà di impegno e il chiaro intento di protrarre per tempi lunghi alcune soluzioni che sono invece sempre più urgenti.

«Dalla riunione — ha concluso Fabretti — sono scaturite impegnative scadenze tra cui la costituzione di un Comitato provvisorio in attesa del varo della legge sul nuovo Consiglio Italiano dell'Emigrazione e la convocazione di due convegni, uno per i problemi che si pongono in Europa e l'altro per quelli che emergono nell'America Latina, entro l'autunno prossimo per i quali i sindacati hanno sottolineato l'esigenza di mantenerli fermi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 18 - VII

(1) CONCLUSO IL SIMPOSIO SULLA SITUAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il Simposio sulla situazione della stampa italiana all'estero, inaugurato alla Farnesina da una relazione del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi - cui hanno fatto seguito gli interventi dei Direttori di giornali in lingua italiana di varie Nazioni del mondo - è proseguito nella sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero con le esposizioni dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio, Fanocchia, dell'Ordine dei Giornalisti, Bonesohi, dell'Ansa, Accornero, e della Rai, Ranzi. Nel corso di tali interventi - dei quali l'"Inform"si ripromette di dare un più ampio resoconto - è stata espressa la volontà di tenere aperto il dialogo con la F.M.S.I.E. affinché i servizi di informazione provenienti dall'Italia siano resi più adeguati alle esigenze dei giornali italiani all'estero.

In particolare, durante l'esposizione del rappresentante dell'Ansa, si è presa in esame la possibilità di installare un terminale presso la sede della Federazione affinché i giornali italiani all'estero, in determinate situazioni, possano avere informazioni più celeri. A sua volta, il Presidente avv. Ortolani ha annunciato che nella sede della Federazione sarà installato quanto prima anche un terminale per le notizie economiche.

I lavori del Consiglio direttivo della F.M.S.I.E. - Elio Sacchetto eletto consigliere - il Congresso della Federazione si terrà entro novembre.-

In occasione del simposio sulla situazione della stampa italiana all'estero si è riunito anche il Consiglio direttivo della Federazione Mondiale. E' stata decisa l'ammissione di varie nuove testate nonché la cooptazione di alcuni consiglieri, in sostituzione di coloro che hanno lasciato la direzione dei giornali. Novità di rilievo - segnala l'Inform - l'ingresso di Elio Sacchetto nel Consiglio direttivo, nella veste di direttore della rivista "Italiani nel Mondo": la sua valida presenza non potrà che arrecare un impulso alla preparazione del Congresso della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che si terrà entro il mese di novembre. (Inform)

(2) PROMOSSA LA COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA NELLE AMERICHE (FEDERAMERICHE).- In occasione della riunione del Consiglio direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, si sono incontrati a Roma i cinque rappresentanti in seno al Direttivo delle zone geografiche del Nord e Sud America, per avere uno scambio di vedute in merito ai problemi comuni e, in particolare, per studiare la possibilità di dar vita ad una Federazione della Stampa Italiana nelle Americhe (FEDERAMERICHE).-

In una lettera indirizzata a tutti i giornali in lingua italiana del Nord e Sud America, i promotori hanno informato i colleghi di tale riunione, proponendo un incontro con i rappresentanti di tali giornali per la fine di ottobre a Buenos Aires (Argentina), anche in vista della convocazione, prevista a Roma per la fine di novembre, del Congresso della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Per ulteriori informazioni i direttori dei giornali dell'Argentina, Uruguay e Brasile sono stati pregati di mettersi in contatto con Gaetano Cario, Av. Escalada 1880 - Buenos Aires (Argentina): quelli del Venezuela, Cile e Perù con Sante Cervellin, Centro "Il Bucaneve", Calle Pocaterra

92/145 - El Trigal - Valencia (Venezuela); quelli degli Stati Uniti con Egidio Clemente, 6740 West Diversey - Chicago, Ill. 60635 - ovvero con Arnold Orsatti, 6512 Ventnor Ave - Ventnor, N.J. 08403; quelli del Canada con Walter Temelini, 212 Erie Street West - Windsor, Ontario.

A proposito della riunione proposta a Buenos Aires per la fine di ottobre, che dovrebbe portare a costituire la FEDERAMERICHE, Temelini ha dichiarato all'"Inform" che i giornali italiani che si pubblicano nelle due Americhe si sono accorti di avere dei problemi in comune, anche per il fatto che essi sono espressione di una emigrazione che ha aspetti diversi da quelli dell'emigrazione in Europa. E' una emigrazione che solo in minima parte pensa al rientro e quindi la stampa deve essere tramite di un accentuato processo di integrazione nel Paese di adozione, nella salvaguardia dei valori socioculturali originari. Comunque, per la riunione di Buenos Aires - ha concluso Temelini - niente è prestabilito : quindi è opportuno che ciascun giornale dia il proprio contributo, faccia le sue proposte e si dia vita ad un proficuo scambio di idee nella fase preparatoria di tale incontro. (Inform) //

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ..... del 18 - VII

In vista delle elezioni per il parlamento d'Europa

I nostri emigrati nei paesi CEE invitati a iscriversi nelle liste

In occasione dell'incontro con le forze politiche, sindacali e associative e dell'inaugurazione del simposio sulla situazione della stampa italiana all'estero, il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi ha dato notizia dell'azione intrapresa per assicurare, moltiplicando le informazioni e con una adeguato opera di sensibilizzazione, la più ampia partecipazione dei nostri emigrati residenti negli altri Paesi della CEE al prevedibile voto «in loco» per le prime elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento europeo in programma per il prossimo anno.

In proposito l'«Inform» è in grado di dare altre notizie.

La Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, in attesa dell'approvazione della legge elettorale italiana per l'elezione del parlamento europeo e della diramazione delle conseguenti istruzioni per la sua applicazione, ha provveduto con apposita circolare ad informare le rappresentanze diplomatiche e consolari sul meccanismo operativo che, stando alle previsioni più attendibili, dovrà essere organizzato, invitandole ad avviare fin d'ora le operazioni preliminari che possono essere effettuate indipendentemente dalla legge elettorale:

— Svolgimento, con tutti i mezzi disponibili, di un'intensa opera per sensibilizzare i nostri connazionali sull'importanza di provvedere tempestivamente all'iscrizione o reiscrizione nelle liste elettorali.

— Aggiornamento dello schedario consolare dei cittadini residenti nelle singole circoscrizioni elettorali, essenziale per la certificazione della residenza all'estero dei connazionali.

— Inventario dei locali che ricadono sotto il controllo diretto o indiretto degli Uffici all'estero e che potranno essere utilizzati come sedi di una o più sezioni elettorali.

— Predisposizione di liste di connazionali idonei a svolgere le funzioni di presidenti, segretari e scrutatori dei seggi elettorali.

— Individuazione di elementi capaci a svolgere mansioni esecutive e ausiliarie che la legge potrebbe autorizzare ad assumere per un periodo rigorosamente limitato.

Gli Uffici consolari sono stati infine, invitati a far conoscere le eventuali specifiche difficoltà per consentire al Ministero degli Esteri di avere un quadro più completo possibile degli interventi da effettuare al momento dell'approvazione della legge elettorale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di ..... del 18 - VII

a.i.s.e. - c'e' chi chiede di stravolgere i compiti della stampa

roma (aise) - proprio nei giorni che hanno visto diciotto giornalisti direttori di altrettante testate italiane all'estero, riunirsi per ricercare i modi e la maniera di dare alla stampa italiana all'estero quel ruolo, e quindi quei diritti, che in quanto strumento al servizio degli emigrati le spetta, si verifica uno di quegli spiacevoli episodi che rischiano di far cadere le braccia a chi opera in questo settore, certamente non per sete di gloria ne' tantomeno per motivazioni di natura economica: la stampa d'emigrazione e' povera e sicuramente non costituisce il trampolino ideale per diventare famosi.

si registra un avvenimento di una certa rilevanza, per esempio la firma di uno schema di accordo tra italia e svizzera, ed il cronista si affretta a registrare le relazioni delle varie componenti che operano in emigrazione. il caso vuole che in italia esistano tre sindacati che, per quanto federati, non nascondono le profonde tensioni antagonistiche che li dividono: che cosa accade? accade che, molto spesso, danno opinioni diverse sullo stesso problema. il compito della stampa quale sarebbe? quello; a nostro avviso, di registrare senz'alcun commento le varie voci proponendole integralmente al lettore, nel nostro caso ai giornalisti. c'e' invece chi vorrebbe stravolgere questo compito. chi vorrebbe che la nostra agenzia filtrasse le informazioni.

fortunatamente, la nostra agenzia non deve render conto a nessuna ideologia o disciplina di parte; una volta fatta salva l'idea della democrazia ed il diritto pluralistico all'informazione riteniamo che il nostro compito di informatori sia terminato. certo abbiamo le nostre opinioni, come in questo caso, e quando crediamo di doverle far conoscere non abbiamo alcuna esitazione a renderle pubbliche. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ..... del 18 - VII

PREVIDENZA

La convenzione italo-svizzera

L'ITALIA è un paese tradizionalmente esportatore di mano d'opera; dal dopoguerra la preferenza dei nostri emigrati si è rivolta alle nazioni della Comunità europea e per essi i regolamenti CEE hanno introdotto una serie di garanzie anche sul piano della tutela pensionistica. Certamente il principio più importante è quello che consente di cumulare tutti i periodi di assicurazione compiuti nei vari Stati della Comunità e quindi di utilizzarli per ottenere le prestazioni previdenziali.

Ma il nostro flusso migratorio è indirizzato anche verso paesi appartenenti all'area comunitaria; di qui l'esigenza di garantire anche a costoro una tutela previdenziale che si è cercato di realizzare attraverso la stipula di convenzioni bilaterali tra l'Italia e numerosi altri paesi. Differenza sostanziale tra le norme CEE e le convenzioni bilaterali è che i regolamenti comunitari permettono di utilizzare tutti i periodi di lavoro compiuti nei diversi paesi della Comunità mentre le convenzioni bilaterali limitano la loro efficacia ai soli due Stati firmatari dell'accordo.

Con la Svizzera una prima convenzione è stata firmata nel lontano 1951; nel dicembre del 1962 ne è stata siglata una seconda cui hanno fatto seguito degli accordi aggiuntivi entrati in vigore negli anni 1973 e 1974.

Vediamo ora quali sono le principali caratteristiche della normativa esistente tra i due Paesi.

Principio fondamentale è quello della « territorialità » della legislazione il che significa che nei confronti del lavoratore italiano o svizzero trova applicazione la normativa del paese sul cui territorio l'interessato esercita la propria attività. Pertanto i nostri connazionali che si recano a lavorare in Svizzera hanno diritto all'assicurazione nei fondi previdenziali svizzeri; eccezioni sono previste limitatamente ad alcune categorie che si trasferiscono in Svizzera temporaneamente e per i quali i contributi continuano ad essere versati all'INPS.

Ma vediamo cosa accade nel momento in cui il nostro connazionale emigrato in Svizzera chiede la pensione. Occorre subito dire che possono verificarsi due ipotesi e cioè che la pensione venga chiesta a carico dell'assicurazione elvetica ovvero che il lavoratore, rientrato in patria, preferisca avanzare la domanda all'ente di previdenza italiano e cioè all'INPS.

Le pensioni di vecchiaia in Svizzera sono di due tipi: ordinarie e straordinarie. La rendita ordinaria di vecchiaia (così si chiama la pensione di vecchiaia svizzera) può essere chiesta al compimento del 65. anno di età dagli uomini ovvero del 62. da parte delle donne ed è sufficiente che il richiedente possa far valere anche un solo anno di contributi nella assicurazione elvetica. Questo tipo di rendita viene calcolato al massimo se non vi è stata alcuna interruzione nella attività lavorativa durante il soggiorno in Svizzera ovvero in misura parziale se, al contrario, ha subito delle pause.

La rendita straordinaria è di importo notevolmente inferiore e può essere chiesta dal lavoratore che non raggiunge i requisiti minimi di contribuzione necessari per la pensione ordinaria (in pratica un anno di contributi).

Per tutte queste forme di prestazioni non vale il principio del cumulo dei contributi previdenziali italiani con quelli svizzeri; in altre parole questi tipi di pensione possono essere chiesti utilizzando esclusivamente i contributi svizzeri.

Ma accanto alle prestazioni per vecchiaia la Convenzione italo-svizzera prevede anche l'erogazione di pensioni di invalidità anch'esse suddivise tra invalidità ordinaria e straordinaria.

Caratteristica comune delle pensioni ordinarie, siano esse di vecchiaia che di invalidità, è che sono concesse ai cittadini italiani alle stesse condizioni dei cittadini svizzeri; le pensioni straordinarie sono invece accordate a condizione che il cittadino italiano risulti residente in Svizzera in modo ininterrotto per almeno 10 anni per le pensioni di vecchiaia, ovvero 5 anni per quelle di invalidità.

La prossima settimana ci occuperemo della situazione in cui viene a trovarsi il lavoratore allorquando rientra in Italia.

Renzo Berti

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale STAMPA RESTO DEL CARLINO del 18-VII

Clandestino su una nave per fuggire dall'Arabia

Nove giorni in un container infuocato → LA STAMPA
«Leggevo e scrivevo per non impazzire»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LA SPEZIA — Barba fluente, vestiti zuppi di sudore, gli occhi gonfi e smanioso di una doccia refrigerante. Così è apparso Giorgio Cozzi, il dirigente italiano di 41 anni, sposato e padre di tre figli, fuggito dall'Arabia Saudita chiuso nel container di una nave diretta in Italia. Prima di scovarlo, gli uomini del commissariato del porto e della Guardia di Finanza, hanno dovuto controllare, una ad una, le trutture metalliche che venivano scaricate dal traghetto «Jolly Bianco», delle linee di navigazione «Ignazio Messina».

Per nove lunghi giorni Cozzi ha viaggiato dentro il container in condizioni disperate e in situazioni igieniche ormai precarie. Il suo peggior nemico è stato il sole che ha riscaldato il cubo metallico rendendo all'interno la vita impossibile. L'uomo risiede a Busto Arsizio e la sua famiglia aveva ricevuto sue notizie venti giorni fa. Il suo arrivo era atteso.

A mettere in allarme le autorità italiane, erano state quelle dell'Arabia Saudita che lo stanno ricercando perché Giorgio Cozzi sarebbe scappato portandosi via mezzo miliardo di lire. Lui però appena scoperto dal capitano della Finanza Esposito e dal vicequestore Adinolfi, ha negato questa circostanza. E' stato perquisito, ma dei 500 milioni neppure l'ombra. Nel contenitore c'erano soltanto le lattine vuote della Coca-Cola, di carne in scatola ed il cartone usato come giaciglio.

E' stata anche ispezionata la nave, ma non è stato trovato nulla. Le autorità hanno sequestrato una sua valigetta ventiquattrore contenente numerosi documenti scritti in arabo. Secondo l'ambasciata italiana in Arabia Saudita, l'uomo sarebbe riuscito a fare espatriare mezzo miliardo di lire attraverso la Svizzera.

Dirigente della società di costruzione «Comitec» di Busto Arsizio, Cozzi era stato inviato in Arabia Saudita ai primi del dicembre dello scorso anno. Doveva seguire la costruzione di una villa e di altre opere. Era a capo di una trentina di operai. Tutto procedeva nel migliore dei modi poi nell'aprile scorso le autorità locali hanno varato una legge restrittiva sulla permanenza nel Paese arabo. Chi non aveva la residenza, entro il 6 luglio doveva lasciare l'Arabia Saudita, altrimenti come penale c'erano sei mesi di arresto e un'ammenda di 3 milioni di multa. Gli operai della ditta sono tutti rimpatriati nel limite consentito, cosa non possibile a lui perché il suo passaporto, al momento dell'arrivo, gli era stato confiscato dalla polizia.

— Perché non si è rivolto alla nostra ambasciata? *«Lo volevo fare, ma il timore era di cadere nelle mani della polizia. In Arabia accadono delle cose indescrivibili. Sai quando ti arrestano, ma non la fine che ti aspetta».*

— Quando è entrato nel contenitore? *«Il giorno stesso in cui entrava in vigore la legge, cioè il 6 luglio».*

— In quale circostanza? *«Sapevo che nel porto di Gedda, città in cui mi trovavo, frequentemente partono dei contenitori vuoti diretti in Italia. E' stato così che ho deciso di tentare di espatriare. Dal momento che i contenitori non erano chiusi ermeticamente, non ho trovato difficoltà a infilarmici dentro. Con me avevo degli effetti personali e cibo».*

— Cosa ha fatto per nove giorni? *«Niente di particolare. Ho più volte letto l'unica rivista che avevo per non impazzire. Ho cercato di scrivere su un quaderno le varie fasi della mia avventura».*

f. c.

L'industriale italiano fuggito dall'Arabia Saudita → IL RESTO del CARLINO

Si complica la storia dell'uomo rimpatriato nascosto in un container

→ lo STESSO ARTICOLO È STATO PUBBLICATO ANCHE su: IL LA NAZIONE"

Le autorità saudite lo accusano di aver esportato clandestinamente in Svizzera 500 milioni - Oggi sarà interrogato dalla Guardia di finanza

LA SPEZIA, 17 — Si sta nuovamente complicando la vita di Giorgio Cozzi, l'italiano fuggito dall'Arabia Saudita rinchiuso in un «container». Trascorsa la domenica in famiglia, domani, martedì, dovrà nuovamente tornare alla Spezia e mettersi a disposizione del capitano della finanza Alessandro Esposito e dei sottotenenti Salvatore Pellia e Luigi Bettini, per nuovi interrogatori.

La sua posizione, infatti, non è stata chiarita del tutto: c'è ancora in ballo la storia del mezzo miliardo di lire che secondo le autorità arabe il clandestino avrebbe esportato in maniera illecita in Svizzera sfuggendo così alle norme valutarie vigenti in quel paese.

Gli inquirenti, al momento, hanno proceduto al sequestro di una valigetta «24 ore» contenente tutta una serie di documenti scritti in arabo comprendenti anche, pare, lettere di accrediti bancari. Il funzionario della «Comitic», una società di costruzioni di Busto Arsizio, con lavori in Arabia Saudita, dovrà spiegare agli ufficiali della guardia di finanza cos'è questa benedetta vicenda dei cinquecento milioni e se rispondono a verità le affermazioni delle autorità saudite circa la possibilità dell'espatrio del capitale direttamente in Svizzera. Gli specialisti delle fiamme gialle, d'intesa con la magistratura, dovranno ora esaminare attentamente tutto l'incartamento in possesso cercando tra le righe del dossier di venire a capo o meno della storia di questo fantomatico mezzo miliardo di lire.

Sotto sequestro ci sono anche delle pietre dure. Un primo esame, però, avrebbe escluso trattarsi di preziosi di ingente valore. Giorgio Cozzi, al momento del suo arrivo alla Spezia con il traghetto «Jolly Bianco» delle linee di navigazione «Ignazio Messina», ha raccontato di essere fuggito dall'Arabia Saudita unicamente per non incorrere nelle sanzioni previste da una nuova legge, varata due mesi fa, in materia di soggiorno. Gli stranieri non provvisti di residenza entro il sei uglio avrebbero dovuto lasciare il paese, altrimenti rischiavano sei mesi di prigione e un'ammenda di quasi tre milioni di lire. L'uomo non ha potuto rimpatriare assieme ai suoi operai perché gli era stato confiscato il passaporto.

Se si tratta di un espatrio clandestino, perché tanto rumore, a livello d'ambasciate, da parte delle autorità saudite? E' stato accertato infatti che della vicenda è stato interessato il nostro ministero degli Esteri.

Giorgio Cozzi, interrogato appena scoperto, ha detto di non sapere nulla dei cinquecento milioni. Aveva soltanto trentamila lire in tasca e la valigetta «24 ore». Durante la navigazione il comandante del «Jolly Bianco» ha ricevuto un cablo dove si parlava della presenza di un clandestino a bordo. Tutte le ricerche non avevano però dato alcun esito. Giorgio Cozzi era rinchiuso nel contenitore e, come ha poi raccontato, per non impazzire ha scritto le fasi della drammatica avventura. La storia, comunque, non sembra finita qui.

Francesco Carrassi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE-TEMPO

di ..... del 18-VII-77

CORRIERE della SERA

Decisi a chiedere asilo in Italia i due francesi condannati a morte

TRIESTE — Eliane Giraud, 26 anni, e suo marito Christian Sagnard, di 30, scarcerati venerdì scorso con provvedimento del ministro Bonifacio dopo 21 mesi e 14 giorni di detenzione a Trieste (in attesa che lo stesso guardasigilli si pronunci sulla richiesta della loro estradizione in Francia dove li attende la condanna a morte), chiederanno asilo politico in Italia. La decisione è stata preannunciata dal loro difensore, avvocato Roberto Maniacco, nel corso di una conferenza stampa nella sede del partito radicale.

I due, riconosciuti colpevoli in contumacia di tentata rapina a mano armata, continuano a proclamarsi estranei al fallito colpo ad un ufficio postale di Tolosa. Ad oltre 21 mesi e mezzo dal loro arresto, su segnalazione dell'Interpol, in un albergo di Muggia, il ministro di grazia e giustizia non ha ancora preso posizione sulla concessione dell'estradizione.

La Cassazione aveva tuttavia già espresso, il 23 marzo 1977, nella sentenza che riconosceva l'estradabilità dei due, la necessità che il ministro provvedesse ad autorizzare la consegna di Eliane e Christian alle autorità francesi solo se queste avessero dato sufficienti garanzie che ci sarebbe stata una trasformazione della condanna alla pena capitale in una pena minore, come previsto dalla convenzione europea di estradizione.

Tuttavia in questi 21 mesi e mezzo, in cui i due sono stati rinchiusi nel carcere del Coroneo non c'è stata alcuna di queste garanzie da parte francese. Garanzie che nel caso specifico, per quell'autonomia di cui anche oltralpe gode la magistratura, si sarebbero dovute tramutare in provvedimenti di futura grazia da parte del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing.

Ora mentre Eliane e Christian sono riusciti ad ottenere almeno la scarcerazione, con l'obbligo di presentarsi una volta al giorno in questura a Trieste, non si sa quando il ministro deciderà sull'estradizione. L'avvocato Maniacco, punta su quanto la Costituzione prevede in materia di estradizione in uno stato in cui vige la pena capitale..:C'è tuttavia il pericolo — è stato fatto notare durante la conferenza stampa — che mentre il ministro respinge l'estradizione, facendo cadere automaticamente la scarcerazione per tramutarla in libertà definitiva, disponga nel contempo l'espulsione dei due giovani francesi.

Intorno a Christian ed Eliane, si è creata una cerchia di solidarietà umana che ha consentito ai giovani sposi di trovare un alloggio ed una sistemazione provvisoria. Entrambi, lui contabile e lei insegnante, sperano inoltre di avere presto un lavoro con cui essere nuovamente autonomi, anche finanziariamente, in attesa di un pronunciamento definitivo.

Il partito radicale ha preannunciato che presenterà al consiglio comunale di Trieste (dove il capogruppo del partito è Marco Pannella) una mozione con cui si chiede di invitare il guardasigilli a negare l'estradizione dei due giovani.

NOTIZIA PUBBLICATA ANCHE DA:
- L'AVVENIRE p. 11
- IL MATTINO p. 5
- IL GIORNALE p. 6
- IL RESTO DEL CARLINO (EDIZIONE BOLOGNA) pag. VI

IL TEMPO

PER EVITARE EVENTUALI PROVVEDIMENTI DI ESPULSIONE

I due francesi condannati a morte chiedono asilo politico in Italia

Trieste, 17 luglio

I due giovani francesi Eliane Giraud di 26 anni e suo marito Christian Edmund Sagnard, di 30, scarcerati venerdì scorso con un provvedimento del ministro Bonifacio dopo 21 mesi e 14 giorni di detenzione a Trieste (in attesa che lo stesso guardasigilli si pronunci sulla richiesta della loro estradizione in Francia dove li attende la condanna a morte) chiederanno asilo politico in Italia.

La decisione è stata preannunciata dal loro difensore avv. Roberto Maniacco. I due, riconosciuti colpevoli in contumacia di tentata rapina a mano armata, continuano a proclamarsi estranei al fallito colpo ad un ufficio postale di Tolosa.

La Corte di Cassazione aveva già espresso, il 23 marzo 1977, nella sentenza che riconosceva l'estradabilità dei due, la necessità che il ministro provvedesse ad autorizzare la consegna di Eliane e Christian alle autorità francesi solo se queste avessero dato sufficienti garanzie che ci sarebbe stata una trasformazione della condanna alla pena capitale in una pena minore, come dalla convenzione europea di estradizione.

Tuttavia in questi 21 mesi e mezzo in cui i due sono stati rinchiusi in carcere non c'è stata alcuna di queste garanzie da parte francese. Garanzie che nel caso specifico, per quella autonomia di cui anche oltralpe gode la magistratura, si sarebbero dovute tramutare in un provvedimento di futura grazia da parte del Presidente della Repubblica, Giscard d'Estaing.

Ora mentre Elaine e Christian sono riusciti ad ottenere almeno la scarcerazione, con l'obbligo di presentarsi una volta al giorno in questura a Trieste, non si sa quando il ministro deciderà sull'estradizione. Il loro legale, Maniacco, punta soprattutto ma non solo sulla risposta chiara ed inequivocabile della Corte costituzionale che, pure per questo caso, sancisca quanto la Costituzione prevede in materia di estradizione in uno Stato in cui vige la pena capitale. C'è tuttavia il pericolo — ha fatto notare — che mentre il ministro respinge la estradizione, facendo cadere automaticamente la scarcerazione per farla tramutare in libertà definitiva, disponga nel contempo la espulsione dei due giovani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE-SERA

di Roma del 13-VI-48

LETTERE

Senza scuola gli italiani di Tripoli

Siamo un gruppo di lavoratori italiani in Libia. La scuola italiana di Tripoli l'anno scorso è stata chiusa perchè l'Ambasciata non ha voluto aspettare il permesso libico di agibilità e ha fatto funzionare la scuola senza autorizzazioni. Dopo 15 giorni di funzionamento, la scuola è stata dunque chiusa dai libici, offesi poiché l'Ambasciata ha voluto fare da padrona in territorio libico senza rispettare le leggi. E così ci abbiamo rimesso noi italiani che abbiamo perduto tre mesi di scuola prima di ritornare alla vecchia piccola scuola libica, nel centro di Tripoli, diretta da un libico (signor Rais) che l'Ambasciata aveva licenziato. E' morta così dopo soli 15 giorni la speranza di avere per sempre una scuola italiana grande, con direttori italiani di ruolo, nel quartiere di Giorgimpopoli.

Il ministro Ossola ha tentato di farci ritornare nella nuova scuola italiana (ovvero quella chiusa giustamente dai libici), ma non è stato possibile, perchè i libici non hanno ricevuto nessuna scusa dell'Ambasciata. Al ritorno il ministro Ossola ha detto alla televisione italiana che la scuola italiana era di nuovo aperta. Ma quale scuola? Non quella nuova di Giorgimpopoli, diretta dai direttori italiani, ma quella libica diretta da un libico con programma italiano. E meno male che ci hanno consentito di ritornare lì.

Ma ora c'è un'altra triste novità. Il governo libico ha deciso di chiudere con effetto immediato le scuole private libiche dirette da libici. E' il caso appunto della scuola libica con programma italiano diretta dal signor Rais, che è cittadino libico.

Dunque siamo da capo. Che faranno a ottobre i 300 ragazzi italiani che frequentano la scuola El Maziri? Dove andranno? Se avessimo saputo conservare la scuola italiana, quella nuova di Giorgimpopoli, aspettando il permesso regolamentare senza fare gesti autoritari come è stato invece fatto, ora non avremmo guai, perchè la legge libica ammette nel suo paese le scuole straniere, gestite da stranieri, per studenti di altri paesi.

A Bengasi c'è da anni una regolare scuola italiana diretta da un funzionario italiano: perchè a Tripoli no? Perchè a Tripoli quelli dell'Ambasciata hanno voluto fare da padroni.

Settembre è vicino, ora occorre muoversi presso le autorità libiche, presentare le scuse per l'errore commesso, fare in modo che i ragazzi abbiano la scuola.

Un gruppo di lavoratori italiani in Libia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM
di Roma del 19.7.78

L'ISTITUTO FERNANDO SANTI SULLE CONCLUSIONI DEL SIMPOSIO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA F.M.S.I.E.- Il responsabile dell'Istituto Fernando Santi per i rapporti con la stampa italiana all'estero, Nazzareno Principessa, ha rilasciato all'"Inform" la seguente dichiarazione:

"Abbiamo seguito con interesse i lavori del Seminario della stampa italiana all'estero e prendiamo atto della volontà del Governo di curare per il futuro con maggiore attenzione i problemi di questa stampa. Dobbiamo però dire che troppo poco, o raramente, dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in poi si è parlato ed operato in favore dei giornali italiani all'estero. Siamo altresì d'accordo su quanto ha dichiarato il Sottosegretario on. Foschi a proposito dell'"ottica miope" di alcune forze politiche italiane: fattore che ha bloccato e ritardato il processo di democratizzazione delle testate italiane all'estero iniziato all'indomani della Conferenza Nazionale.

"Siamo anche soddisfatti della mini-ristrutturazione avvenuta all'interno del Comitato direttivo della F.M.S.I.E.; è augurabile però che la ristrutturazione possa proseguire con maggiore speditezza democratizzando sia il suo statuto verticista sia gli organi decisionali che non dovranno essere più appannaggio di questa o quella forza politica. Se si desidera realmente di rilanciare la "credibilità" dell'organo di tutela delle testate italiane all'estero occorreranno gestioni che tengano conto sia della realtà politica nazionale che di quella più complessa e delicata dei Paesi di residenza.

"Dobbiamo anche esprimere la nostra soddisfazione per la riconfermata e responsabile volontà dei giornali italiani nel mondo, malgrado il trattamento a volte ingrato dei politici italiani, di continuare ad operare nelle nostre comunità residenti all'estero per ulteriori e costruttivi dialoghi con il loro Paese di origine". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Roma del 19.7.78

(1)

INFORM-EMIGRAZIONE

/ UN COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL SULLE TRATTATIVE ITALO-SVIZZERE PER LA DISOCCUPAZIONE DEI FRONTALIERI ITALIANI.- Nel corso della recente riunione indetta dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi con le forze sindacali, associative, politiche operanti nel settore dell'emigrazione, il responsabile del settore emigrazione della CISL, Cavazzuti, ebbe ad esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sull'esito delle trattative condotte dalla delegazione italiana - che egli aveva affiancato in qualità di esperto - con quella svizzera sul problema della disoccupazione frontalieri. In quella stessa circostanza Cavazzuti preannunciò la diramazione di un comunicato della Federazione CGIL CISL UIL di cui l'"Inform" riproduce il testo:

Al termine di quattro giorni di riunioni caratterizzati anche da momenti di forte tensione al limite della rottura, la Commissione ad hoc italo-svizzera per i frontalieri ha concluso i propri lavori nella tarda serata di domenica 9 luglio, giungendo a definire un progetto di intesa su alcuni importanti problemi concernenti la indennità di disoccupazione ed il reimpiego dei frontalieri rimasti disoccupati per ragioni economiche.

I risultati della faticosa trattativa dovranno ora passare alla ratifica degli organi competenti dei due Paesi e, se non insorgeranno ostacoli, come è auspicabile, si prevede che il protocollo possa entrare in vigore fra la fine del 1979 e l'inizio del 1980.

Ribadita la propria ferma opposizione di principio al fatto che la recente legge svizzera sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione escluda i frontalieri dal godimento in Svizzera delle prestazioni in caso di disoccupazione totale (quella parziale è invece indennizzata in condizioni di parità), la delegazione italiana ha preso atto della disponibilità del Governo svizzero a corrispondere la quota parte della contribuzione pertinente pagata per i frontalieri italiani (quote lavoratori più quote imprenditori) in modo da rendere possibile la percezione di una adeguata indennità di disoccupazione. Il suo ammontare e le relative indennità di riscossione verranno fissate da una apposita normativa italiana che dovrà essere rapidamente concordata e da un accordo amministrativo italo-svizzero che dovrà essere stipulato prima dell'entrata in vigore del protocollo.

Il progetto di una intesa comprende, oltre alla parte "economica", anche un secondo volano che prevede la compilazione di liste dei frontalieri in disoccupazione totale per ragioni economiche, sia ai fini della percezione della indennità, sia ai fini del loro reimpiego. A parte, la delegazione svizzera si è anche impegnata a promuovere l'esame delle iniziative da prendere per assicurare ai frontalieri, rimasti disoccupati per ragioni economiche, possibilità particolari nel campo della formazione professionale e la copertura dell'assicurazione malattia ed infortuni extraprofessionali, oggi garantite a totale carico dello Stato italiano (legge 402 sugli emigrati che rientrano in Italia a causa di licenziamento).

La Federazione CGIL CISL UIL ha partecipato a consultazioni preliminari ed alla trattativa con propri esperti. Pur ribadendo le proprie riserve di principio ed auspicando che la legge definitiva consenta

/

anche ai frontalieri di beneficiare di trattamenti di disoccupazione a completa parità di condizione con tutti gli altri lavoratori, la Federazione sottolinea la positività del risultato conseguito sia rispetto alla situazione sia in relazione agli accordi già abbozzati in precedenza dalla Svizzera sulla stessa materia con Francia, Austria e Germania. Essa invita i lavoratori frontalieri a considerare che il risultato conseguito è un primo passo verso una soluzione più equa del problema, passo che è il primo frutto del loro impegno e della loro iniziativa in stretto collegamento con la Federazione CGIL CISL UIL e con i sindacati svizzeri. Si tratta comunque di una soluzione parziale e provvisoria per il periodo transitorio (1982), mentre da allora in poi è auspicabile che la legislazione svizzera definitiva stabilisca condizioni di piena parità.

Intanto - conclude il comunicato sindacale - l'impegno della Federazione CGIL CISL UIL e del lavoratori frontalieri deve essere quello di preparare una buona applicazione del progetto di intesa non appena questo verrà ratificato. A tal fine è necessario avviare immediatamente le consultazioni di base sulla elaborazione dell'accordo amministrativo e soprattutto della normativa italiana, tenendo sin da ora conto che, sia per ragioni economiche, sia per ragioni sociali, la condizione di frontaliere disoccupato assistito non può in alcun caso configurare una situazione di particolare privilegio rispetto agli altri lavoratori italiani in cassa integrazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La STAMPA

di ..... del 13-VII

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli

Nella Germania Occidentale c'è un comune che paga, per ogni pendolare in arrivo quotidiano, una certa somma al rispettivo comune di partenza. Si trova nella zona più industrializzata della super-industrializzata Ruhr, quindi ha bisogno di manodopera. Ritiene utile, pertanto, per averla, nonché giusto nella distribuzione nazionale delle attività e delle passività (in Germania, com'è noto, la «concertazione» è perfetta), rimborsare i comuni di residenza dei pendolari per le spese che essi sostengono per i lavoratori e le loro famiglie — scuole, ospedali, maternità e infanzia, fognature, servizi pubblici eccetera, tutte voci passive per la pubblica amministrazione — senza averne in cambio il reddito che i lavoratori in questione producono altrove.

Mi sembra un principio molto equo, che se fosse applicato in Italia, non solo per i pendolari ma anche per i lavoratori provenienti da altre regioni, contribuirebbe ancora, e più avrebbe contribuito in passato, a raggiungere quell'equilibrio tra Nord e Sud che è ben lontano dal realizzarsi, anche se, indubbiamente, molti passi sono stati compiuti nella direzione giusta. Ma quel principio avrebbe dovuto applicarsi soprattutto tra l'Italia e il resto del mondo. Si calcola che un cittadino, dal momento che nasce, anzi viene concepito, al giorno in cui arriva all'età lavorativa, costi alla pubblica amministrazione almeno 10 milioni di lire attuali (solo gli otto anni di elementari e scuola dell'obbligo oggi le costano 4 milioni e mezzo per alunno), e ben di più, sui 25 milioni, alle famiglie e alla collettività, per i suoi consumi che non è ancora in grado di ripagare con il suo lavoro.

Quante migliaia di miliardi ci sono costati i milioni di emigrati che, raggiunta l'età lavorativa, sono andati a portare le loro braccia e la loro intelligenza in Svizzera, nella Germania Occidentale, in Belgio, in Francia e altrove? E questi Paesi quanto hanno risparmiato, per il fatto di trovarsi milioni di persone disponibili «gratuitamente», già pronte per lavorare con diligenza, come e più dei

I «crediti» degli emigrati

lavoratori locali, che devono, invece, essere allevati, istruiti, alloggiati, protetti socialmente in patria, per 16-18 anni, prima di farli «rendere»? Il risparmio è stato ed è tanto più notevole, in quanto la grandissima maggioranza dei nostri emigrati è arrivata in quei Paesi senza le famiglie, dalle quali solo una minoranza si è fatta raggiungere, ma dopo parecchi anni. Certo, ci sono le «rimesse» degli emigrati in Italia, ma queste sono solo una parte dei loro guadagni, non hanno a che fare con i bilanci d'uno Stato.

Se nei primi due decenni dopo la guerra i nostri governi si fossero ispirati a quel comune della Ruhr, chissà che quei denari non avrebbero potuto accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno, crearvi milioni di posti di lavoro, contenere in limiti più accettabili le emigrazioni interne delle popolazioni, l'industrializzazione del Nord, il deterioramento dell'agricoltura, le tensioni e i conflitti sociali, forse lo stesso terrorismo politico e la delinquenza comune. Ovviamente, non sarebbe bastata l'ispirazione dei nostri governi, ci sarebbe voluta anche l'accettazione dei Paesi ospitanti i nostri emigrati. Ma non è detto che non la si sarebbe ottenuta. Oggi ci sono nella Comunità europea oltre 5 milioni e mezzo di disoccupati (anche se il loro numero è leggermente diminuito negli ultimi mesi in tutti i Paesi, ma in Italia nella proporzione minore). Abbiamo dimenticato, però, che negli Anni Cinquanta e Sessanta la mano d'opera era considerata il fattore della produzione più prezioso, più dei capitali, più delle materie prime.

Faremmo bene tutti a ricordare queste cose, il contributo del nostro patrimonio umano alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Europa, dovremmo ricordarlo soprattutto in questi «vertici» economici e monetari, continentali e intercontinentali, prima, durante e dopo i quali la frase, il commento che più si sentono dire, invece, sono: «L'Italia va a chiedere l'elemosina». Abbiamo, effettivamente, debiti esteri da pagare, e che però regolarmente paghiamo, ma avremmo anche crediti da esigere, quanto meno da presentare ai nostri «partners» del mondo occidentale, in misura certo non inferiore a quei debiti.

L'Italia e l'Europa

Su La Stampa *di sabato Giorgio La Malfa ha scritto che, «se l'Italia vuole restare in Europa», la sola esigenza è quella di assicurare al nostro Paese «condizioni di sviluppo non diverse da quelle degli altri Paesi industriali dell'Europa Occidentale». Ora, salvo forse la Gran Bretagna, che ha avuto ed ha problemi analoghi ai nostri, ma li sta risolvendo con il «patto sociale» e con il petrolio del Mare del Nord, gli altri Paesi industriali dell'Europa Occidentale puntano su tassi di sviluppo annui del 5-6 per cento, con tassi d'inflazione che vanno da un minimo del 2-3 per cento in Germania a un massimo del 9 per cento in Francia. Forse la Repubblica federale tedesca, proprio per il suo atavico terrore dell'inflazione (il miliardo di marchi per un chilo di pane dell'altro dopoguerra), quest'anno fallirà l'obiettivo, ammesso che lo perseguisse. Ma i suoi 950 mila disoccupati pesano assai meno, e non solo come cifra, dei nostri, due volte più numerosi. Tutto considerato, mi sembra che per «restare in Europa», all'Italia occorre una politica di espansione, avveduta ma coraggiosa, e senza altre perdite di tempo.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale ANSA Il GIORNO
di ..... del 18/8-VII-80

chiusura consolato cleveland/precisazioni ice

(ansa) - new york, 18 lug - a proposito della decisione del governo italiano di chiudere il consolato di cleveland con effetto al 31 agosto e di trasferirne le funzioni al consolato di detroit, nel vicino stato del michigan (deliberazione che ha provocato le proteste della comunita' italiana che minaccia di compiere una ''marcia sull'ambasciata d'italia a washington se la misura verra' applicata), l'ufficio ice di new york tiene a precisare che sono infondate le preoccupazioni della comunita' italiana di cleveland circa le ripercussioni che la chiusura del consolato avrebbe sul piano commerciale.

''il consolato di cleveland - dichiara in proposito l'ice - non si occupava della parte commerciale, che e' di esclusiva competenza della rappresentanza newyorkese dell'istituto per il commercio estero, tanto e' vero che questo ufficio ha in programma, proprio a cleveland, una grossa manifestazione in favore dei prodotti italiani nel prossimo settembre''.

h 0020 sc/mg
nnn

PER IMPEDIRE LA CHIUSURA DEL CONSOLATO DI CLEVELAND

Gli emigrati italiani negli USA vogliono marciare su Washington

E' stato formato un comitato che ha già raccolto 14.700 firme contro la decisione della Farnesina

dal nostro corrispondente
AURO ROSELLI

NUOVA YORK, 19 luglio

La programmata chiusura del consolato italiano a Cleveland mette in conflitto la campagna di austerità del governo italiano e gli interessi, in certi casi le necessità, di una numerosa colonia di italiani e di italo-americani. Il governo italiano, si sa, deve economizzare, nuovi consolati devono essere aperti in varie parti del mondo dove il lavoro e l'iniziativa italiana hanno bisogno di appoggio consolare e, in più, è attualmente a corto di personale specie per quanto riguarda la rete consolare nel Nordamerica. Fra le decisioni prese, quindi, c'è stata quella di declassare l'attuale consolato a Cleveland a viceconsolato, il che comporta la nomina di un viceconsole onorario scelto fra i notabili del luogo (in certi casi neppure nella colonia italo-americana) e il trasferimento del lavoro al consolato più vicino, in questo caso Detroit.

La decisione è ostacolata da un comitato sorto proprio per impedire la chiusura del consolato italiano a Cleveland. Questo comitato ha raccolto 14.700 firme e sta cercando di farle valere sia all'ambasciata italiana di Washington sia al ministero degli Esteri a Roma. Le ragioni addotte dal comitato sono principalmente umanitarie. Sono soprattutto i vecchi italiani emigrati in America che hanno bisogno di frequentare il consolato italiano, per le lunghe e laboriose pratiche per ottenere le loro talvolta patetiche pensioni italiane, quelli che più soffrirebbero della ventilata decisione. Andare a Detroit tutte le volte che c'è da discutere una pratica burocratica italiana è un'impresa superiore alle forze di molti anziani.

Molti italiani fra quelli che fanno capo al consolato di Cleveland non vedono perchè quelli che fanno capo al consolato di Detroit debbano essere preferiti. Secondo il comitato ci sono 450.000 fra italiani con passaporto italiano e americani d'origine italiana che fanno capo al consolato di Cleveland (più circa quarantamila nel Kentucky) contro circa 250.000 nell'area di Detroit. L'area di Cleveland e lo Stato dell'Ohio sono aree a grande densità industriale. Gli italiani lavorano nelle industrie siderurgiche, nell'industria automobilistica (jeep e catene di montaggio che rendono Cleveland seconda solo a Detroit nella produzione di autoveicoli) nonchè nell'industria della gomma che è concentrata ad Akron nell'Ohio.

I servizi consolari più richiesti, oltre al descritto aiuto nelle pratiche per l'ottenimento delle pensioni, sono il rinnovo dei passaporti italiani per i cittadini italiani (rinnovo che è già caro di per sè, a differenza di quello di altri passaporti, e quindi diventerebbe ancora più caro con un viaggio a Detroit) nonchè, per gli oriundi italiani, le varie pratiche per l'immigrazione dei familiari.

Del comitato contro la chiusura del consolato fanno parte anche italiani di immigrazione relativamente recente, i quali tengono a far sapere che partecipano a questa agitazione per sentimenti propri e per conto proprio, anche se lavorano o sono associati ad imprese italiane. Uno di loro, Paolo Siniscalco che è un funzionario dell'Alitalia, parla anche della possibilità di una marcia su Washington di immigrati italiani per aggiungere pressioni contro la chiusura. Purtroppo, fa notare Siniscalco, essendo la maggior parte degli italiani dell'area Ohio-Kentucky lavoratori, non è facile trovare chi ha tempo e denaro per «marciare» su Washington, dato che queste marce si fanno in autobus: tuttavia un numero sufficiente è già stato trovato.

Proteste sono state portate non solo all'ambasciata di Washington, ma anche al ministero degli Esteri italiano. Il portavoce di questi italiani nella circostanza è stato Biagio Parente il quale ha ottenuto colloqui col sottosegretario Radi e col prefetto Semprini. Nelle proteste si suggeriva, fra l'altro, di trasferire personale consolare da St. Louis e da Seattle a Cleveland, per rimediare alla carenza di organico. Si ignorava ancora, al momento della protesta, che l'ambasciata italiana di Washington va trasferendosi in una nuova sede con spese che, secondo il comitato, sarebbero state meglio utilizzate tenendo in vita il consolato di Cleveland. L'ambasciata italiana a Washington cambia sede perchè il quartiere dove sorgeva è «decaduto» e ora non è più nè prestigioso nè sicuro, per cui anche in questo caso è una questione di priorità.

Comunque la chiusura del consolato di Cleveland, che avrebbe dovuto essere effettiva dal trentun maggio, è stata rimandata al trentun agosto e questo ha ridato fiato e speranza al comitato contro la chiusura.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Unità delle sue
15 - VII
di ..... del .....

Ricercato perché portava denaro il «clandestino del container»?

Secondo l'ambasciata saudita a Roma, l'imprenditore di Busto Arsizio sarebbe fuggito dall'Arabia con mezzo miliardo e molti gioielli, che però non sono stati trovati

BUSTO ARSIZIO — *Si sta facendo piuttosto intricata la vicenda di Giorgio Cozzi, l'imprenditore meccanico di Busto Arsizio scoperto dalla polizia di frontiera di La Spezia in un container vuoto che si trovava sul ponte della nave «Jolly Bianco» partita dal porto di Gedda il 7 luglio e attraccata al molo spezzino sabato scorso, dopo nove giorni di navigazione.*

Stando alla versione resa sabato dal Cozzi alle autorità di frontiera e alla polizia di La Spezia, subito dopo essere stato scoperto all'interno del container, egli sarebbe giunto in Italia in questo singolare modo perché spaventato da una legge entrata in vigore il 6 luglio scorso in Arabia Saudita, secondo la quale coloro che venivano scoperti senza permesso di soggiorno erano passibili di arresto.

Spinto dalla necessità di sottrarsi a tale eventualità il Cozzi decideva allora di imbarcarsi clandestinamente per l'Italia: si sarebbe nascosto in uno dei container che si trovavano sul molo di Gedda, pronti per essere imbarcati sulla «Jolly Bianco» diretta, appunto, alla Spezia.

Per sopravvivere si era munito di alcune scatole di cibo e di qualche bibita. La polizia di frontiera, però, era sulle sue tracce. L'ambasciata saudita di Roma, infatti, avrebbe diffuso un dispaccio secondo cui il Cozzi era ricercato perché avrebbe dovuto avere con sé circa mezzo miliardo di lire (non si sa se in banconote italiane o straniere) e diverse pietre preziose contenute in una valigia.

Pare, in effetti, che la valigia sia stata trovata nel container, ma dei soldi nessuna traccia. Sarebbero stati trovati invece documenti scritti in arabo, che la polizia sta ora cercando di decifrare, nonché alcune pietre che però, ad un primo esame, sembrano di scarso valore.

Subito dopo l'interrogatorio, nella stessa giornata di sabato, il Cozzi è stato rilasciato con l'obbligo di ripresentarsi la prossima settimana a La Spezia per essere interrogato dal procuratore della Repubblica, Filippo Salvari.

A Busto Arsizio, comunque, nessuno lo ha ancora visto. In Procura il suo nome non è sconosciuto. Circa un mese fa, infatti, il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Grandinetti aveva ordinato alla polizia giudiziaria di ritirare il passaporto alla moglie dell'imprenditore.

Il provvedimento era stato preso su istanza dell'avvocato Liberto Losa, che rappresenta gli interessi di tre operai i quali avevano lavorato per conto del Cozzi in Arabia Saudita e che vantavano crediti.

Anche tre aziende del Bustese avevano avanzato istanze di fallimento nei confronti della ditta Cozzi perché avevano crediti per diversi milioni di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore

di ..... del 15-04-87

Appaltati lavori ad aziende italiane in Siria ed Algeria

ROMA — Due appalti per un valore complessivo di 220 milioni di dollari sono stati acquisiti da imprese italiane in Algeria e in Siria.

Uno riguarda la costruzione di sette stazioni di stoccaggio di cereali della capacità di 2 milioni di quintali in Algeria e il cui corrispettivo iniziale è di 110 milioni di dollari. Il contratto è stato firmato tra i rappresentanti dell'Ufficio algerino dei cereali, organismo tecnico del ministero della Agricoltura, e i rappresentanti del consorzio formato dalla Salini Costruttori di Roma in veste di capofila, dalla cooperativa Cmc di Ravenna e dalla Cisa Internazionale di Udine.

L'altro appalto riguarda il Gruppo italiano industrie elettromeccaniche che si è aggiudicato la commessa per la costruzione della più grande centrale termoelettrica della Siria, a Banias, per un valore di circa 140 milioni di dollari.

Ad una società Italo-Tailandese in compartecipazione con un'impresa francese è andato inoltre l'appalto per la costruzione del ponte di Sathorn a Bangkok, lungo 1200 m., che unirà le due sponde del fiume Chao Paya che attraversa la capitale tailandese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e RESTO del CARLINO

di ... del 18/19 - VII - 78

SUPERATO IN GIUGNO IL TETTO DEL MILIONE E MEZZO

I disoccupati inglesi verso quote record

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18 — Il numero dei disoccupati britannici ha superato nuovamente la cifra di un milione e mezzo che non era stata più raggiunta negli ultimi cinque mesi. Le statistiche diffuse oggi dal ministero per gli impieghi e la produttività precisano che il numero dei cittadini privi di lavoro ascendeva a un milione cinquecentoottantacinquemila alla fine di giugno, con un aumento di centotrentanovemila unità rispetto al mese precedente.

Una parte di questo aumento (secondo gli esperti il settanta per cento) va attribuito alla conclusione dell'anno scolastico, che induce molti giovani a iscriversi temporaneamente nelle liste di collocamento. Ma l'alto livello della disoccupazione è dovuto soprattutto alla recessione e alla situazione stagnante di molti settori dell'economia nazionale.

Ai comuni la signora Thatcher, leader dell'opposizione parlamentare, ha accusato il governo in carica di aver fomentato la disoccupazione mortificando l'iniziativa privata e concedendo ampi e ingiustificati sussidi alle deficitarie industrie nazionalizzate. Un altro deputato conservatore ha rinfacciato al primo ministro lo slogan socialista dell'ultima campagna elettorale «Torniamo al lavoro con i laboristi». Callaghan ha replicato in termini ipotetici sostenendo che il numero dei disoccupati sarebbe oggi più alto se al governo fossero i conservatori invece dei laboristi. «Mi basterà ricordare», ha aggiunto — «la settimana lavorativa di tre giorni instaurata dall'ultima amministrazione tory (il primo ministro si riferiva alla crisi industriale che fu determinata dallo sciopero dei minatori, mentre era al potere Heath).

Secondo Callaghan le misure correttive già adottate dal governo laborista e quelle predisposte sul piano internazionale dai paesi partecipanti al recente vertice di Bonn contribuiranno a rettificare sostanzialmente la situazione. Un elemento confortante per gli studenti britannici è costituito dalla diminuzione del numero dei laureati privi di lavoro, che adesso supera di poco il cinque per cento

Luigi Forni

zcze
n. 295 /3
ester
la disoccupazione in gran bretagna

(ansa) - londra, 18 lug - un consistente aumento della disoccupazione in gran bretagna e' emerso oggi in occasione dello incontro fra il primo ministro james callaghan e i leader sindacali, per colloqui sui prossimi contratti di lavoro.
(segue)

secondoi dati resi noti, il numero dei disoccupati nel regno unito ha raggiunto questo mese la cifra di 1.585.811, con un aumento di 139.750 unita' rispetto al mese di giugno. si tratta della prima volta, in cinque mesi, che i dati relativi ai senza lavoro supera il milione e mezzo, ma nonostante cio' il governo

qontinua a mostrarsi fiducioso sul fatto che il futuro riservi prospettive piu' favorevoli. secondo gliosservatori, comunque, questo aumento della disoccupazione rappresentera' una carta ulteriore nelle mani dei dirigenti sindacali per chiedere a callaghan l'applicazione della settimana lavorativa di 35 ore per i lavoratori dell'industria.

jim prior, ministro ''ombra'' conservatore per i problemi dell'impiego ha definito ''spaventose'' le cifre relative alla disoccupazione in gran bretagna affermando che cio' e' una chiara conseguenza della inefficace politica governativa.-
h 1803 gel/ma
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19.7.78

rischia l'arresto se vuol rivedere i figli

(ansa) - napoli 19 lug - francesco d'ambrosio, di 36 anni, tecnico presso l/istituto di istologia dell'universita', rischia l'arresto se vuol rivedere i suoi bambini- sandro, di 4 anni e mezzo, e maria, di 3 - che la moglie, da cui e' diviso, ha portato con se' in svizzera. il tribunale di waldstatt ha affidato i figli alla madre, ursula paul, di 40 anni., il tribunale di napoli al padre. ''i giudici hanno deciso - afferma d/ambrosio - senza consultarsi tra loro. non c'e' collegamento, nel diritto di famiglia, tra le due magistrature. '' il tribunale elvetico ha difxfidato l'uomo dal metter piede in svizzera, pena l'arresto, se prima non verra' pronunciata la sentenza di divorzio, che e' stata chiesta dalla donna.

d'ambrosio dice: ''non vedo i miei figli da quattro mesi, ne' mi fanno parlare con loro per telefono. mia moglie li ha portati presso i suoi genitori., ora non mi dicono nemmeno dove sono. devo forse sequestrare uno svizzero e chiedere in cambio i miei figli ?''.

i due coniugi si erano conosciuti nel '68 e sposati in svizzera nel '72. la donna lavorava come infermiera presso un ospedale psichiatrico. l'uomo, emigrato dall'italia, aveva trovato lavoro nello stesso ospedale. nel '74 erano venuti in italia. nel marzo scorso ursula paul, dopo una grave malattia e considerando in crisi il suo matrimonio, decise di ritornare in patria e porto' via i bambini. (segue)

(ansa) - napoli, 19 lug - francesco d'ambrosio ha tentato di tornare a lavorare in svizzera, ma gli e' stato negato il visto d'ingresso. il veto ai lavoratori stranieri e' assai rigoroso in svizzera, in questo periodo. d'ambrosio si e' rivolto all'amba sciata e al consolato, ma finora non e' stato possibile risolvere il suo caso. la causa di divorzio, alla quale egli non potra' es sere presente, comincera' il 28 agosto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Emigraz. - FILEF - supplemento

di ..... del 18 - XI - 78

8/25/3. CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI

La segreteria della FILEF ha approvato un programma di massima per la preparazione del convegno delle associazioni regionali, esistenti in Italia e all'estero. Il Convegno avrà luogo a Bologna nei giorni 18 e 19 novembre 1978. Sulla base della considerazione che la associazioni regionali sono oggi una realtà importante e rappresentano un punto di raccolta per centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, il convegno si propone l'obiettivo di esaminare le condizioni e i programmi per un'azione unitaria tra tutte le associazioni che dia forza ed efficacia alle lotte per la parità all'estero e per i reinserimenti in Italia, secondo le direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione e con i necessari raccordi con le Regioni. La politica unitaria - secondo la FILEF - deve tendere anche a superare schematismi e difetti di isolamento e frantumazione, che talora si manifestano, e non agevolano l'unità necessaria per fare affermare una politica nuova.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19.7.78

disoccupazione frontalieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 19 lug - la svizzera prevede che dovra' versare all'italia, nel quadro del recente accordo concluso tra i due paesi a roma, una somma forfettaria fra tre e quattro milioni di franchi l'anno quale contributo di indennita' di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani, nel caso che dovessero perdere il loro lavoro in svizzera a causa della sfavorevole congiuntura economica. attualmente, la svizzera occupa circa 30 mila frontalieri italiani.

nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a berna, il direttore dell'ufficio federale del lavoro (ofiamt), jeanpierre bonny, ha ricordato che eguali accordi sono stati conclusi, con la francia e l'austria. essi devono ancora essere accettati dal consiglio federale e dal parlamento.

il direttore dell'ofiamt ha quindi parlato della lotta contro ''il cattivo impiego'' delle somme che la svizzera dovra' versare e del problema del controllo, in particolare per quanto concerne il cosiddetto ''lavoro nero''. secondo gli accordi stabiliti, la svizzera non ha infatti alcun diritto di controllo sui fondi forniti per la disoccupazione ai frontalieri.

l'ofiamt - ha aggiunto bonny - e' tuttavia certa del ''buon impiego di questa somma'' ed ha sottolineato che le associazioni dei frontalieri avranno un diritto di controllo e quindi ''la loro parola da dire affinche' se somme versate arrivino a chi ne ha diritto''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 19.2.73

Procedono le trattative tra l'Italia e la Svizzera

Verso una più equa soluzione dei problemi di sicurezza sociale per i frontalieri italiani

I lavoratori italiani emigrati in Svizzera, ma, di riflesso, anche gli altri sparsi nel mondo, guardano con interesse, e con l'ansia che si prova per un avvenimento lungamente atteso, ai risultati della riunione della commissione mista italo-svizzera che si è riunita a Roma in questi giorni al ministero degli affari esteri.

Pur avendo presente il difficile momento in cui è avvenuta la riunione della commissione mista, sia per l'aspetto economico che per quello politico, è indispensabile che essa sia il punto di arrivo degli studi e delle elaborazioni fatte nonchè del secondo accordo aggiuntivo già definito ma non ancora applicato perchè da parte svizzera sono state avanzate difficoltà e riserve.

Pare addirittura da indiscrezioni raccolte, che da parte svizzera vi sarebbe la disponibilità a ratificare il seconde accordo aggiuntivo in materia di sicurezza sociale eliminando dal progetto già approvato alcuni punti qualificanti come la liquidazione forfettaria delle pensioni che non superano un determinato importo, le rendite per orfani di madre e il superamento delle riserve consistenti in 5 anni di attesa per alcune malattie presistenti.

Per quanto concerne i sindacati, essi esprimono le più ampie riserve sulla eventuale richiesta da parte svizzera di queste limitazioni e non accetteremo che il governo italiano faccia marcia indietro su accordi già avvenuti.

Ma un aspetto particolare, che sarà comunque al centro dei colloqui bilaterali è il problema dell'indennità di disoccupazione per lavoratori frontalieri. Questi sono obbligati, da una legge della Confederazione, a versare le quote da circa due anni, ma non possono ancora percepire le prestazioni.

Pare che alla base del rifiuto da parte svizzera di erogare le prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione vi sia un'interpretazione «filosofica» del mercato di lavoro che escluderebbe la categoria dei frontalieri.

La delegazione svizzera che continuerà a trattare con il nostro governo pare intenzionata a risolvere il problema in modo puramente contabile, versando cioèiall'Italia le somme (circa 3 miliardi frs) delle quote versate dai lavoratori frontalieri e dai loro datori di lavoro, lasciando al nostro paese l'incombenza di erogare le prestazioni che monetizzate, sulla base dei disoccupati attuali, sono addirittura inferiori a quanto prevede la legge 402 votata dal nostro parlamento.

I sindacati italiani esprimono anche qui ampie riserve, non solo per il fatto che un ristorno contabile puro e semplice delle quote versate, dei soli lavoratori frontalieri, annulla praticamente il principi della mutualità e della solidarietà per l'assicurazione contro la disoccupazione istituita, ma anche perchè a questi lavoratori bisogna riconoscere subito gli stessi diritti degli altri.

Se la Svizzera non è in condizione, perchè glie lo impediscono le sue leggi e i suoi regolamenti, di erogare direttamente ai frontalieri disoccupati le prestazioni dell'assicurazione di disoccupazione in sua vece può farlo lo stato italiano, ma queste prestazioni devono essere quantomeno paragonabili a quelle che percepiscono i disoccupati residenti nella Confederazione Elvetica e pertanto il rimborso deve essere adeguato a queste esigenze.

La concomitante visita del ministro degli esteri svizzero è stata certamente un'occasione propizia per la firma di un accordo decente che non penalizzi e non discrimini ulteriormente i nostri connazionali emigrati in Svizzera perchè essi pagano già suffecentemente agli effetti della crisi economica.

Auguriamoci che servirà a non continuare a separare il negoziato sociale per l'emigrazione da quello commerciale: è un errore che indebolisce la nostra forza contrattuale e vanifica spesso i lodevoli sforzi del rappresentante del governo, della direzione generale del ministero degli esteri

Auspichiamo quindi che la visita di stato del ministro degli esteri svizzero non sia stata solo un'azione diplomatica di «facciata» fine a se stessa ma che abbia recato con se la volontà concreta di adozione di accordi importanti che interessano la nostra collettività in terra elvetica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e VAR

di ..... del 19/20-VII-78

(1)

zczc
n. 311/3
econo
convegno su presenza italiana nei paesi in via di sviluppo

(ansa) - roma, 19 lug - la richiesta di quadri tecnici stranieri proveniente dai paesi emergenti e di centoundici mila unita' all'anno per il prossimo quinquennio. questo il dato che scaturisce da uno studio elaborato dall'imc (italian management center for international development) le cui conclusioni sono state illustrate e discusse oggi nel corso di un convegno sul tema: ''risorse umane, aziende italiane e paesi in via di sviluppo''.

nella relazione introduttiva l'on. bonalumi (dc) ha affermato che piu' di un quarto delle importazioni italiane proviene dai pesi emergenti e che per questi motivi esiste la necessita' di avviare un concreto processo di cooperazione internazionale che possa concorrere al trasferimento di materiale umano all'estero, in questo senso - ha aggiunto bonalumi - e' indispensabile procedere al piu' presto al riesame della legge sulla cooperazione che attende da qualche mese la discussione in sede parlamentare.

il presidente dell'eni, pietro sette, ha ricordato da parte sua che nel corso del 1977 il gruppo ha svolto un'intensa attivita' di formazione nei riguardi di cittadini appartenenti a paesi in via di sviluppo pari a 120 mila giornate complessive di presenza ai corsi di qualificazione.- (segue)
h 1753 mod/mo
nnnn

zczc,
n. 314/3 seg. 311/3
econo
convegno su presenza italiana nei paesi in via di sviluppo (2)

(ansa) - roma, 19 lug --

''il personale dell'eni operante all'estero - ha detto ancora settis - ammontava nel 1977 a circa ventimila unita' delle quali oltre il dieci per cento proveniente dall'italia. l'impegno del gruppo - ha proseguito il presidente dell'eni - trova inoltre riscontro nel sistema di formazione dei quadri predisposto ai fini di sopperire alle esigenze crescenti determinate dallo sviluppo e dalla diversificazione dell'attivita'''.

in particolare - ha precisato sette - ''nel corso del 1977 e' stato realizzato un volume di attivita' di oltre tre milioni e mezzo di ore di formazione e per il triennio 1978-80 esiste l'impegno a qualificare un determinato numero di giovani in alcuni settori, tra cui quello relativo alle attivita' estere''. ''l'eni inoltre - ha detto sette - ha costantemente consolidato la sua presenza all'estero, se si pensa che le esportazioni sono passate dal '75 al '77 da 600 a 1.047 miliardi di lire (con un incremento del 60 per cento), che il fatturato conseguito all'estero dalle societa' del gruppo e' passato nello stesso periodo da 1.673 a 3.193 miliardi (con un aumento del 90 per cento) e che la quota del fatturato estero su quello globale e' passata dal 30 al 35 per cento. gli ordini in corso al dicembre 1977 - ha concluso il presidente dell'eni - sono pari a 4.155 miliardi di lire''.-
h. 1801 mod/mo
nnnn

Presentato a Roma uno studio dell'Imc

I Paesi in via di sviluppo chiedono tecnici italiani

Gli interventi di Sette e Petrilli - Sottolineata l'importanza dell'attività svolta dal sistema formativo dell'Eni

ROMA — Una ricerca del Centro italiano quadri (Imc) ha messo in luce alcune significative indicazioni, prima fra le quali l'esistenza di un'ingente richiesta di quadri tecnici stranieri, e quindi anche italiani, nel prossimo quinquennio da parte di alcuni Paesi in via di sviluppo (Algeria, Arabia Saudita, Iran, Kuwait, Libia, Nigeria e Venezuela) presi come campione. Tale richiesta è quantificabile in 111.000 unità l'anno e scaturisce dai piani di investimento dei singoli Paesi esaminati in dettaglio, considerando come « tecnici » i quadri di tutti i settori di specializzazione (medici, ingegneri, operai specializzati). E' stato anche accertato l'interesse dei giovani quadri per un periodo limitato di lavoro all'estero: fra le 4000 candidature pervenute all'Imc, un terzo riguarda candidati sotto i 30 anni, un terzo tecnici fra i 30 e i 35.

Di tutto questo si è discusso ieri presso la sede dell'Eni nel corso della presentazione ufficiale dello studio dell'Imc. Hanno preso la parola, tra gli altri, il presidente dell'Eni, Pietro Sette, e il presidente dell'Iri, Giuseppe Petrilli.

Sette ha ricordato l'attività formativa svolta dal gruppo Eni nei confronti di abitanti dei Paesi in via di sviluppo. Nel 1977 si sono contate complessivamente 120.000 giornate di presenza ai corsi. A questa attività di formazione istituzionale va aggiunta quella, meno quantificabile ma non meno rilevante, svolta di fatto tramite l'attività del personale dell'Eni operante all'estero, più di 20.000 unità, oltre il 10 % delle quali provenienti dall'Italia.

« L'articolazione fondamentale del sistema formativo dell'Eni — ha ricordato Sette — comprende le strutture centrali (che svolgono funzioni di coordinamento delle attività formative riguardanti il personale del gruppo e curano la formazione e l'aggiornamento dei dirigenti e dei quadri), le strutture consortili (che realizzano attività di aggiornamento tecnico-scientifico), le strutture di società (orientate allo sviluppo dei servizi di formazione finalizzati alle esigenze operative delle singole imprese), le strutture imprenditoriali (che hanno come obiettivo l'utilizzazione economica del know-how dell'Eni) e le strutture di collegamento (che promuovono iniziative congiunte e integrate). Tutto questo sistema formativo costituisce uno dei punti di partenza per l'ulteriore intensificazione dei rapporti fra l'Eni e i Paesi in via di sviluppo ».

Sette ha ricordato a questo proposito che le esportazioni dell'Eni sono aumentate fra il 1975 e il 1977 (in un periodo in cui le pressioni sulla bilancia commerciale del Paese erano tutt'altro che indifferenti) del 60 %, passando da 659 a 1.047 miliardi. Nello stesso periodo il fatturato realizzato all'estero da società del gruppo è salito da 1.673 a 3.193 miliardi, con un incremento superiore al 90 %. Inoltre, Sette ha precisato che il fatturato estero è passato dal 30 al 35 % del totale e che gli ordini in corso al 31 dicembre 1977 erano pari a 4.155 miliardi.

Petrilli, dal canto suo, ha affermato che l'Iri, «per la sua larga presenza nei servizi e nella produzione manifatturiera di base, appare particolarmente abilitato a concorrere alla predisposizione di grandi progetti polisettoriali integrati, suscettibili di favorire la diversificazione economica dei Paesi emergenti grazie anche all'indispensabile trasferimento di tecnologie».

I modi attraverso i quali può realizzarsi questa collaborazione sono anche per Petrilli quelli tradizionali della fornitura di know-how, della formazione degli addetti, della gestione imprenditoriale degli investimenti e della partecipazione di quadri italiani. «Va sempre meno distinguendosi — ha aggiunto il presidente dell'Iri — il momento della consegna del materiale dell'impianto al Paese che l'acquista dal momento della sua consegna tecnologica, che appare come quello realmente decisivo. Poichè il conseguimento di una completa padronanza culturale dell'impianto da parte del Paese utilizzatore non è realizzabile di fatto senza una larga presenza di tecnici e quadri del mondo industrializzato, l'incontro fra le capacità professionali presso questi Paesi disponibili e i fabbisogni degli Stati che ne sono ancora insufficientemente dotati è uno scopo da perseguire con il concorso di tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati al miglioramento del quadro sociale nazionale.

«E' questa — ha concluso Petrilli — la ragione di fondo della convinta adesione dell'Iri all'attività dell'Imc ».

Eugenio Occorsio

Convegno dell'Italian Management Center

Aiutare lo sviluppo dei Paesi emergenti

L'on. Bonalumi, che ha presieduto la riunione, ha sottolineato l'importanza per l'Italia di adottare un'accorta politica di cooperazione internazionale — Gli interventi di Sette e Petrilli

ROMA — La cooperazione internazionale e l'apporto che l'Italia può dare ai paesi in via di sviluppo, sono stati il tema centrale del convegno svoltosi ieri nella sede dell'Eni, ed organizzato dall'Italian Management Center of International Development (I.M.C.) - Centro italiano per lo sviluppo internazionale.

Al convegno, che è stato presieduto dall'on. Gilberto Bonalumi, hanno partecipato il presidente dell'Eni, Sette, il presidente dell'Iri, Petrilli, i sottosegretari Sanza e Fascetti, rappresentanti dei partiti e delle Commissioni parlamentari.

L'on. Bonalumi, che ha svolto la relazione introduttiva, ha sottolineato l'importanza che riveste una accorta politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo — che sono i produttori di materie prime — per non essere tagliati fuori dai nuovi equilibri che si instaureranno quando, appunto, tali paesi riusciranno a controllare i prezzi delle materie prime, così come è avvenuto per il petrolio.

I modi con cui si può partecipare attivamente al progresso dei Paesi in via di sviluppo, ha rilevato Bonalumi, sono praticamente illimitati, ma per l'Italia l'apporto di collaborazione può essere prevalentemente rappresentato dalle risorse umane. Questa può essere una linea di comportamento "intelligente", ma va seguita cercando di non « scaricare i nostri problemi fuori del nostro paese, e per di più in aree già piene di altri grossi problemi, pertanto occorre « risolvere quelle questioni — ha sottolineato l'esponente democristiano — che rendono complessa la vita sociale di casa nostra. Per questo la scuola, l'Università, la formazione professionale, le relazioni industriali, la vita delle aziende devono tornare ad essere momenti di crescita e di qualificazione delle risorse umane del nostro popolo ».

Il presidente dell'I.M.C., Alberto Maggiar, ha da parte sua illustrato i risultati di una ricerca compiuta dall'istituto, da cui si rileva che nei Paesi in via di sviluppo vi è un'ingente richiesta di quadri tecnici stranieri; in Italia i giovani quadri sono interessati ad un periodo limitato di lavoro all'estero ma — contrariamente a quanto avviene in altri paesi europei — non esistono organismi specializzati di collocamento all'estero, né sono previsti incentivi ai quadri con esperienza ed ai giovani da specializzare.

Il presidente dell'Eni, Pietro Sette, ha colto l'occasione del convegno per tracciare un quadro di sintesi della situazione e delle prospettive che riguardano la cooperazione internazionale e l'Eni per quanto attiene al settore delle risorse umane. Nel 1977 — ha ricordato — il gruppo ha svolto un'intensa attività formativa nei confronti di cittadini appartenenti a paesi in via di sviluppo. A questa attività di formazione istituzionale, che ha riguardato complessivamente nell'anno circa 120 mila giornate di presenza ai corsi, va aggiunta quella svolta di fatto tramite il personale dell'Eni impegnato nelle sedi estere del Gruppo.

Nel pomeriggio, il presidente dell'Iri, Petrilli, ricordato che l'Iri, per la larga presenza nei servizi e nella produzione manifatturiera di base, appare particolarmente abilitato a concorrere alla predisposizione di grandi progetti polisettoriali integrati, suscettibili di favorire la diversificazione economica dei paesi emergenti grazie anche all'indispensabile trasferimento di tecnologie, ha posto in evidenza che la fornitura di know-how, la formazione degli addetti, la gestione imprenditoriale degli investimenti e la partecipazione di quadri italiani, costituiscono altrettanti modi attraverso cui può realizzarsi la collaborazione con i Paesi in via di sviluppo.

Roberto AMBROGI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA e VARI
di ... del 19/20 - LUG 78

(1)

zczc
n. 345/1
inpol
andreotti incontra delegazione italiana parlamento europeo

(ansa) - roma, 19 lug - il presidente del consiglio, on. andreotti, si e' incontrato oggi a palazzo chigi con la delegazione italiana al parlamento europeo, per una colazione di lavoro. vi hanno partecipato, con il presidente del parlamento europeo on. emilio colombo e il sottosegretario agli esteri on. sansa, gli on. jotti, cassamagnago, squarcialupi, scelba, viglianesi, cifarelli, brugger, riz, ziello, albertini, bersani, bettiza, covelli, fioret, galluzzi, granelli, leonardi, ligios, mascagni, masullo, noe', pisoni, pistillo, plebe, ripamonti, sandri, veronesi, vitale, zagari.
al termine della colazione, il presidente del consiglio, nel rivolgere ai parlamentari che rappresentano l'italia nel parlamento europeo un cordiale saluto, ha messo in rilievo innanzitutto l/utilita' di istituzionalizzare un piu' efficace collegamento tra l'esecutivo e i parlamentari europei. nell'illustrare i punti salienti dei piu' recenti incontri internazionali, andreotti ha ricordato che al consiglio europeo di brema, da parte italiana, si e' impostato, suscitando diffusi consensi, il tema di una migliore e piu' equilibrata utilizzazione delle risorse comunitarie, attualmente dedicate per circa i tre quarti ai soli problemi del settore agricolo.-
h 1848 mr/pa

zczc
n. 362/1 seg. 345/1
inpol
andreotti incontra delegazione italiana parlamento europeo (2)

(ansa) - roma, 19 lug - sulla questione della creazione di una zona di stabilita' monetaria in europa, il presidente del consiglio ha rilevato che accanto alla esigenza, da tutti condivisa, di una maggiore armonizzazione delle politiche monetarie, occorre tenere presente la necessita' di collegare i problmei monetari al piu' generale contesto economico-sociale. sul vertice di bonn, andreotti ha messo in rilievo tre punti: i temi discussi a bonn non differivano nella sostanza, ma piuttosto nella dimensione, da aquelli esaminati a brema: cio' e' utile per renderci conto che non siamo isolati e che e' nel contesto della interdipendenza delle economie a livello internazionale che potremo inserire validamente le linee della programmazione nazionale; a bonn sono riecheggiate le stesse preoccupazioni in materia dell'utilizzazione di risorse limitate su scala mondiale che pochi giorni prima avevamo sentito prese tare alla riunione del ''club di roma'': sono questioni di cui tutti dobbiamo tenere debito conto nello svolgimento della nostra azione; infine il tema dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, verso i quali la comunita' europea ha svolto una incisiva e completa politica, e' stato visto come associazione di tali paesi alla formulazione dei grandi orientamenti della politica economica e internazionale con un efficace progressiva assistenza per il loro sviluppo economico e sociale. (segue)
h 1904 mr/pa
nnnn

zczc
n. 370/1 seg. 362/1
inpol
andreotti incontra delegazione italiana parlamento europeo (3)

(ansa) - roma, 19 lug - ricordato che la partecipazione dell'italia alle assise dei paesi piu' industrializzati del mondo va considerata una responsabilita' che implica un

costante impegno sui problemi del nostro ptogreeso economico e sociale interno, andreotti ha parlato della legge elettorale italiana per l'elezione diretta del parlamento europeo, che si svolgera' nel giugno 1979. nel manifestare l'intenzione del governo di presentare il relativo disegno di legge al prossimo consiglio dei ministri, il presidente del consiglio ha illustrato ai parlamentarip le linee principali del progetto governativo, che sara' aperto a tutti gli apporti migliorativi delle due camere. e' seguito un vero dibattito, a conclusione del quale il presidente del parlamento europeo, on. emilio colombo, ha ringraziato il presidente andreotti a nome di tutti i presenti per l'utile iniziativa, che ha auspicato possa diventare una costruttiva consuetudine.-
h 1909 mr/pa
nnnn

IL POPOLO

Dichiarazioni di Andreotti

Presto la legge sul voto europeo

ROMA — Il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha ospitato a Palazzo Chigi la delegazione italiana al Parlamento europeo per una colazione di lavoro. Vi hanno partecipato il presidente del Parlamento on. Emilio Colombo, il sottosegretario agli esteri on. Sanza e il dirigente dell'ufficio esteri della DC Granelli.

Al termine della colazione, il Presidente del Consiglio, nel rivolgere ai parlamentari che rappresentano l'Italia nel Parlamento europeo un cordiale saluto, ha tenuto in primo luogo a sottolineare l'utilità di istituzionalizzare un più efficace collegamento tra l'esecutivo ed i parlamentari europei.

Nell'illustrare i punti salienti dei più recenti incontri internazionali, l'on. Andreotti ha ricordato che al Consiglio europeo di Brema da parte italiana si è impostato — suscitando diffusi consensi — il tema di una migliore e più equilibrata utilizzazione delle risorse comunitarie, attualmente dedicate per circa tre quarti ai soli problemi del settore agricolo. Sulla questione della creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa, il Presidente del Consiglio ha rilevato che accanto all'esigenza, da tutti condivisa, di una maggiore armonizzazione delle politiche monetarie, occorre tenere presente la necessità di collegare i problemi monetari al più generale contesto economico-sociale.

Sul vertice di Bonn, l'on. Andreotti ha sottolineato tre punti: 1) i temi discussi a Bonn non differivano nella sostanza, ma piuttosto nella dimensione, da quelli esaminati a Brema, ciò è utile per renderci conto che non siamo isolati e che è nel contesto della interdipendenza delle economie a livello internazionale che potremo inserire validamente le linee della programmazione nazionale; 2) a Bonn sono riecheggiate le stesse preoccupazioni in materia dell'utilizzazione di risorse limitate su scala mondiale che pochi giorni prima avevamo sentito presentare alla riunione del « Club di Roma »: sono questioni che tutti dobbiamo tenere in debito conto nello svolgimento della nostra azione; 3) infine, il tema dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, verso i quali la Comunità europea ha svolto una incisiva e concreta politica è stato visto come associazione di tali paesi alla formulazione dei grandi orientamenti della politica economica internazionale con una efficace progressiva assistenza per il loro sviluppo economico e sociale.

Dopo avere ricordato che la nostra partecipazione all'assise dei paesi più industrializzati del mondo va considerata una responsabilità che implica un costante impegno sui problemi del nostro progresso economico e sociale interno, l'on. Andreotti ha parlato della legge elettorale italiana per l'elezione diretta del Parlamento europeo che avrà luogo nel giugno 1979. Nel manifestare l'intenzione del governo di presentare il relativo disegno di legge al prossimo Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio ha illustrato ai parlamentari le linee principali del progetto governativo, che sarà aperto a tutti gli apporti migliorativi delle due Camere.

E' seguito un breve dibattito, a conclusione del quale il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, ha ringraziato il Presidente Andreotti a nome di tutti i presenti per l'utile iniziativa che, si è augurato, possa diventare una costruttiva consuetudine.

IL TEMPO

Domani a Palazzo Chigi la legge elettorale europea

L'ha preannunciato Andreotti ai parlamentari italiani di Strasburgo - Indicazioni di Brema e Bonn

Il Presidente del Consiglio Andreotti ha illustrato i punti salienti dei più recenti incontri internazionali, alla delegazione italiana al Parlamento europeo ospite ieri a Palazzo Chigi per una colazione di lavoro.

Con il Presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, erano presenti gli on.li Iotti, Cassanmagnago Squarcialupi, Scelba, Viglianesi, Cifarelli, Brugger, Riz, Aiello, Albertini, Bersani, Bettiza, Covelli, Fioret, Galluzzi, Granelli, Leonardi, Ligios, Mascagni, Masullo, Noè, Pisoni, Pistillo, Plebe, Ripamonti, Sandri, Veronesi, Vitale, Zagari. Era presente pure il sottosegretario agli esteri, on. Sanza.

Il Presidente del Consiglio ha preannunciato che domani il Governo esaminerà il progetto di legge per la elezione diretta del Parlamento europeo, in programma per il giugno '79. Nell'anticipare le linee generali del progetto, il Presidente ha tenuto a chiarire — anche dinnanzi ad alcune obiezioni degli astanti — che il ddl sarà aperto *« a tutti gli apporti migliorativi »* delle Camere.

Andreotti ha rilevato che anche in vista di quest'ulteriore passo verso l'Europa, è utile istituzionalizzare un più efficace collegamento tra il Governo ed i parlamentari italiani a Strasburgo. Egli ha ricordato, facendo riferimento ai recenti incontri internazionali, che al Consiglio europeo di Brema da parte italiana si è impostato, suscitando diffusi consensi, il tema di una migliore e più equilibrata utilizzazione delle risorse comunitarie, attualmente dedicate per circa i tre quarti ai soli problemi del settore agricolo.

Sulla questione della istituzione di una zona di stabilità monetaria in Europa, il Presidente del Consiglio ha rilevato che accanto alla esigenza, da tutti condivisa, di una maggiore armonizzazione delle politiche monetarie, occorre tenere presente la necessità di collegare i problemi monetari al più generale contesto economico-sociale.

Il Presidente del Consiglio ha quindi sottolineato tre punti relativi al vertice di Bonn: 1) i temi discussi a Bonn — ha detto — non differivano nella sostanza ma piuttosto nella dimensione, da quelli esaminati a Brema: ciò è utile per renderci conto che non siamo isolati e che è nel contesto della interdipendenza delle economie a livello internazionale che potremo inserire validamente le linee della programmazione nazionale; 2) a Bonn sono riecheggiate le stesse preoccupazioni in materia dell'utilizzazione di risorse limitate su scala mondiale che pochi giorni prima avevamo sentito presentare alla riunione del « Club di Roma »: sono questioni di cui tutti dobbiamo tener debito conto nello svolgimento della nostra azione; 3) infine il tema dei rapporti con i Paesi in via di sviluppo, verso i quali la CEE ha svolto un'incisiva e concreta politica, è stato visto come associazione di tali Paesi alla formulazione dei grandi orientamenti della politica economica internazionale con un'efficace progressiva assistenza per il loro sviluppo economico e sociale.

UNA CAMBIALE, UNA MULTA, UN EMIGRANTE: STORIA IN TRE QUADRI DELLA SOCIETA' DEL MALESSERE

Ecco quando la Repubblica diventa matrigna

Tre storie italiane: una ci giunge da Bologna, l'altra dalla periferia di Milano, la terza dal Friuli. Le raccontiamo con nomi, cognomi e indirizzi. Anche uno Stato, una società, hanno le loro cartelle cliniche. Da queste che stiamo per esporre non esce niente di buono, la prognosi è triste.

"Io missis"

TERZA STORIA — Anche qui il lettore faccia attenzione alle date. La signora Maria Giacomini di Buia, in provincia di Udine, perde tutti i suoi modesti beni con il terremoto del '76. E' stata per anni all'estero, ha lavorato, ha conosciuto disagi e sacrifici. Quando arriva all'età prescritta, beneficia di una pensione che la «Cassa svizzera di compensazione» le fa pervenire con assoluta regolarità. Nel maggio 1975 la «Cassa» invia alla sede centrale dell'INPS 4869 franchi svizzeri che rappresentano — dice Maria Giacomini — «sacrosanti arretrati di pensione».

Passa un anno, da Roma completo silenzio. Nel giugno 1976 la donna spedisce un reclamo: stessa sorte, la cittadina Maria Giacomini non sembra avere diritto nemmeno a due righe ciclostilate di risposta. Arriviamo al 10 aprile di quest'anno: non resta che rivolgersi agli svizzeri i quali, nel giro di nove giorni, scrivono alla «direzione centrale di ragioneria dell'INPS» pregando di procedere al pagamento. Siamo a luglio. La macchina romana è ancora ferma. Invano, la donna friulana si rivolge a un misterioso «signor direttore centrale» presentandosi così: «Io sottoscritta Giacomini Maria, di professione emigrante...».

Sì, lo sappiamo. L'Italia è piena di queste storie. Basterebbe bussare alla porta accanto, tendere l'orecchio intram o al ristorante, per sentirle. Alcune arrivano alle pagine dei giornali, altre — e sono la stragrande maggioranza — restano chiuse dentro il cerchio di avviliti silenzi, di dolori, d'ingiustizie che si scontano giorno per giorno, di ritardi che sono quasi più disumani che illegittimi, di punizioni che sembrano spropositate pensando ai tanti «impuniti» che conosciamo. Per citare una frase del messaggio di Pertini, ecco quando la Repubblica è veramente matrigna.

Giulio Nascimbeni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unione della Sera
di ..... del 20-JUL

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA - Supplemento Settimanale

di ..... del 20 7 78

(1)

MONDO DELL'EMIGRAZIONE

MIGRAZIONI E SVILUPPO ECONOMICO

Roma, luglio (ASCA) - L'analisi dei rapporti tra movimenti migratori e sviluppo economico va riferita al modello di sviluppo economico che ha avuto o non ha avuto la società italiana da trent'anni a questa parte. Ed è questo modello (o non modello) economico che va modificato, se all'origine del fenomeno migratorio troviamo una certa distribuzione dei fattori produttivi sul territorio.

Agire sulle variabili economiche significa pertanto individuare un modello di sviluppo economico per la nostra società. Se andiamo a vedere quale è stato il modello di sviluppo economico proposto alle aree meridionali, ed anche a certe sottosviluppate del nord, ci accorgiamo che tale modello è stato impostato soprattutto sulla distribuzione di unità produttive in cui a un' alta quota di capitale investito corrisponde una base quota-lavoro occupata. Pensiamo ad esempio alle industrie petrolifere o chimiche per le quali vengono impiegate alte quote di capitale in investimenti, ma nelle quali si rileva una bassa quota di forza lavoro occupata. E allora, da questo punto di vista, bisognerà modificare ciò che si è fatto fino ad oggi, vedere se non è il caso di recuperare all'economia del nostro Paese certi settori che sono stati finora emarginati. Sappiamo che circa il 70% della popolazione attiva, di quella che lavora nella industria, è occupata in imprese di piccole e medie dimensioni, non in unità di grosse dimensioni. L'indicatore, come accennavo all'inizio, della distribuzione attiva sul territorio, diventa molto importante. Faccio l'esempio dell'Emilia-Romagna: qui rilieviamo nel 1975 - come notai nella relazione svolta nel IV Convegno nazionale UCEI - una distribuzione che colloca la regione tra quelle europee che risultano più equilibrate in quanto alla distribuzione della popolazione attiva nei vari settori e relativamente ai modi di utilizzazione delle risorse disponibili nella regione stessa. Rileviamo infatti: 16% di addetti all'agricoltura; 42% di addetti al terziario. In Lombardia invece abbiamo degli scarti ritenuti incongrui rispetto alle risorse disponibili: 6% di addetti all'agricoltura, 60% all'industria, 34% al terziario.

./.

Se andiamo a vedere come si colloca questa distribuzione in altri Paesi, ci accorgiamo subito che essa ha una certa importanza. Ad esempio, sempre nel '74/75, in Francia, avevamo il 14% di addetti all'agricoltura, il 38% all'industria, il 37% al terziario; e non è che la Francia si presenti in una situazione molto diversa dalla nostra per quanto riguarda le condizioni economiche. In Germania, invece, abbiamo 9% in agricoltura, 50,3% nell'industria, 40,7 nel terziario. In Svezia, 1,8% in agricoltura, il 38,4% nell'industria, il 53,5% nel terziario. Negli Stati Uniti, il 4,4% nell'agricoltura, il 32,3% nell'industria, il 63,3% nel terziario.

Lavorare quindi per l'identificazione di un nuovo modello di sviluppo economico significa non solo alzare i tassi di attività della popolazione italiana, ma anche indicare i criteri e le risorse - i modi di utilizzazione delle risorse disponibili, nelle regioni italiane - per arrivare ad una diversa composizione della popolazione attiva, creando le condizioni per ridurre o possibilmente eliminare i fenomeni patologici della mobilità geografica ed occupazionale.

Gianni Pelliciari
dell'Università di Bologna

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 20.7.78

Un italiano sospettato di duplice assassinio

STRASBURGO (Francia), 19 — I corpi di una donna di 41 anni e della figlia sedicenne, uccise a pugnalate, sono stati scoperti nell'appartamento di un cittadino italiano abitante a Kehl, nella Germania Ovest, alla frontiera franco-tedesca. La polizia ha dichiarato che un italiano di 44 anni, di nome Di Calo, che risiede a Kehl da due anni, è scomparso dopo la tragedia. La signora Marie Muhlenthaler, madre di sei bambini, si recava regolarmente in visita all'abitazione del Di Calo e tra i due scoppiavano spesso dei contrasti. Ieri pomeriggio vi era stato fra i due un ennesimo diverbio.

IL DELITTO «AL CANCRO» — La signora Ingeborg Ruopp, alla quale il marito per ucciderla aveva somministrato sostanze cancerogene, è morta giovedì scorso per un cancro del fegato nella clinica universitaria di Ulma: ne dà notizia il giornale «Bild am Sonntag». Il marito della signora, Siegfried Ruopp, professore di chimica, che è il primo assassino nella storia del crimine ad avere usato «l'arma del cancro» per uccidere una persona, è stato condannato lo scorso aprile dalla Corte di assise di Ulma all'ergastolo.

Per oltre un anno il pofessore Ruopp aveva fatto consumare alla moglie un veleno cancerogeno mescolato a marmellata di more. Preso a piccole dosi, il veleno (un derivato dalla nitrosamina) provoca il cancro del fegato, mentre, se preso a dosi massicce, causa una morte rapida per distruzione delle cellule del fegato.

Marito tradito e schernito, Siegfried Ruopp nutriva da diversi anni un odio profondo per la moglie.

(CFR. RASSEGNA del 17 e del 19-VII)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ..... del 20.7.78

Ieri, oggi domani

La cultura italiana all'estero

Iniziati a Venezia i corsi di aggiornamento per i dirigenti degli Istituti di cultura

VENEZIA — Nell'incanto dell'isola di San Giorgio si sta svolgendo il secondo corso di aggiornamento culturale per i direttori, vice direttori e addetti degli istituti italiani di cultura all'estero. Si tratta di una iniziativa attuata in via sperimentale lo scorso anno dalla fondazione Cini sotto gli auspici del ministero degli affari esteri — e che quest'anno si presenta in una edizione rinnovata. Partecipano sessantotto studiosi provenienti da tutto il mondo.

Inaugurando i corsi, lunedì, il sottosegretario Foschi aveva ricordato la « dura fatica dei nostri operatori culturali all'estero, chiamati a operare in realtà diverse su quanto avviene in campo culturale nel nostro paese; su quanto si è creato e sviluppato in questi ultimi anni; su ciò che in Italia è vivo e autentico e può significare fonte di scambio e di rapporto culturale con gli altri paesi, nella convinzione che l'attività culturale all'estero è fonte di conoscenze e di scambio tra popoli e sculture ».

« L'interesse politico per la nostra azione culturale all'estero — ha sostenuto Foschi — è cresciuto. In un paese come l'Italia turbato da difficili crisi ma certamente percorso da fremiti vitali, Parlamento e opinione pubblica si sono soffermati negli ultimi mesi con maggiore continuità e interesse sui nostri istituti, sulle loro attività, sulle prospettive della loro azione futura ». « Il nuovo interesse del Parlamento — ha concluso Foschi — porterà ad un provvedimento legislativo organico che regolerà opportunamente la materia. Si cercherà di accrescere agli istituti la necessaria autonomia di programmazione che consenta ad essi di modellare i programmi

Nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dei corsi, l'on. Visentini, presidente della Fondazione Cini da parte sua ricordava: « L'azione culturale è altrettanto indispensabile di quella puramente politica ed economica ». « Le rigogliose iniziative individuali nel campo della cultura e dell'economia hanno infatti rivelato l'impegno e la capacità degli italiani; ma all'iniziativa individuale non ha corrisposto la capacità creativa pubblica: qui hanno prevalso gli interessi di categorie in contrasto con quelli generali, creando eccessi di spesa pubblica e sperperi ad esempio nel settore delle pensioni, della sanità, delle amministrazioni comunali e soprattutto delle grandi industrie che diventano enti di garantismo settoriale e non di produzione, perdendo quel necessario rapporto tra servizio prestato e compenso ». Il corso di aggiornamento durerà per due settimane con lezioni, seminari, dibattiti e incontri con operatori culturali e responsabili dell'esecutivo nel settore della cultura.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 20.7.78

Tribuna aperta

Quale cultura esportare?

Degli istituti italiani di cultura, ignoti ed ignorati fino a qualche anno fa, oggi si parla fin troppo. Ne parla soprattutto gente mai vista prima né sentita; ne parla dappertutto, in Italia e fuori, spesso con totale ignoranza di causa, talora con arroganza pari all'incompetenza. Basta infatti che si avverta nell'aria che qualcosa si vuole riformare che ognuno si affretta a dire la sua. Si sa, del resto, che le riforme in Italia sono sempre state il campo di Marte dei più fieri incompetenti.

E' accaduto già, per non andar lontano, con l'università: gli studenti chiedevano più aule: si è fatta invece la guerra ai baroni, si è dato a tutti, per diritto di nascita, il titolo di dottore, e le aule sono rimaste quelle di prima. Qualcosa di simile sta accadendo con gli istituti di cultura. Si voleva assecondare l'esigenza da più tempo e da più parti avvertita di rendere i nostri istituti più disponibili alle richieste di promozione culturale avanzate dalle collettività dei lavoratori italiani emigrati, senza tuttavia distrarre gli stessi istituti dalla funzione loro che istituzionalmente è, e non può non essere rivolta ai paesi stranieri nei quali operano; e invece si è cominciato col metter sotto accusa l'istituzione e le persone che vi sono preposte, sentenziando quella inutile, queste incapaci.

Si è armata, quindi, una crociata per defascistizzare, democraticizzare, sensibilizzare e perciò ristrutturare, riformare, rinnovare quei vecchi organismi malati che sono apparsi, di colpo, gli istituti di cultura, i quali, a parere di qualcuno, avrebbero il loro peccato di origine in una anacronistica «legge fascista del '40».

Talvolta il discorso è stato preso da lontano e affrontato, si è detto, nella sua globalità e complessità, e si è parlato di politica culturale in quanto componente della politica estera italiana, come se fosse provato che l'Italia abbia una sua politica estera ed una cultura che possa dirsi univocamente tale; talaltra si è parlato di esportazione di cultura, quasi i nostri istituti fossero e potessero essere agenzie di esportazioni di prodotti culturali, da gettare concorrenzialmente sui mercati stranieri; più spesso si è parlato di programmazione, da affidare ad un trust di cervelli che dovrebbe dal centro decidere quale prodotto culturale convenga esportare a Londra o a Buenos Aires, a Parigi o a Tokio.

Più pertinente si fa invece il discorso quando ci si chiede quale immagine dell'Italia si vuole presentare agli stranieri, dal momento che i nostri istituti, sia che si rivolgano ai paesi ospiti, sia che si rivolgano ai connazionali emigrati, trasmettono pur sempre una certa immagine dell'Italia che la loro stessa attività configura. E quale immagine possono configurare e riflettere gli istituti di cultura se non quella stessa che il paese offre di sé? Di un paese, cioè, moralmente, socialmente ed economicamente in crisi?

Lasciamo perciò stare la programmazione al centro e i comitati consultivi che dovrebbero provvedervi; non è di questo che si ha bisogno; tanto più che normalmente le attività o le cosiddette manifestazioni culturali promosse dai nostri istituti sono suggerite da esigenze locali e realizzate, di solito, in collaborazione con enti culturali del paese ospite; così che ciò di cui gli istituti di cultura hanno veramente bisogno è autonomia di decisione, sufficienza di mezzi e speditezza di realizzazione. Lasciamo stare soprattutto le discussioni: lasciamo stare, cioè, le commissioni, i consigli, le assemblee che dovrebbero presiedere alle attività degli istituti, giacché non è ancora provato che le cose si facilitano moltiplicandole per 3,14.

Che se si tratta, come in realtà si tratta, di aprire gli istituti di cultura alle esigenze culturali dei lavoratori italiani, sempre che vi siano e dove che siano, la recente circolare Foschi N. 13 del 18 maggio 1978 ha già ottimamente provveduto, e non pare vi sia bisogno d'altro, se non dei mezzi per mettere in atto le buone intenzioni.

MARIO MONTUORI
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Londra

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-VII

zczc
n. 133/3
econo
impianto italiano di urea in libia

(ansa) - roma, 20 lug - la belleli industrie meccaniche spa ha acquistato un contratto dalla ''national oil corporation'' (noc) per la realizzazione in libia di un impianto di produzione di urea. il valore di tale commessa si aggirera' sui 40 milioni di dollari

l'impianto che la belleli si accinge a realizzare sara' costruito a marsa el breba e avra' una capacita' di mille tonnellate al giorno. il cantiere raggiungera' un organico di 500 persone, collocandosi tra i piu' importanti insediamenti stranieri operanti in territorio libico. questa commessa nel settore impiantistico, in cui la belleli opera da anni all'estero, rientra nel quadro della collaborazione sempre piu' stretta e fattiva instauratosi da tempo tra l'italia e la

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 20 - VII

INFORM - N° 148 - 20.7.1978

CONFERENZA STAMPA A ROMA DEGLI ASSESSORI REGIONALI PREPOSTI AL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.- Lunedì 24 luglio alle ore 12, presso la sede della Regione Lazio in Piazza SS. Apostoli -- Roma -- gli Assessori regionali preposti all'emigrazione terranno una conferenza stampa nel corso della quale saranno affrontati i più attuali problemi del settore. In tale circostanza - segnala l'Inform - gli Assessori forniranno indicazioni sulla Conferenza delle Consulte regionali per l'emigrazione. E' attesa anche la conferma definitiva della data di svolgimento della Conferenza di Ancona, già indicata, dopo la riunione del 31 maggio scorso dell'apposito gruppo di lavoro, per i giorni 22-23-24 settembre. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 20.7.78

(1)

INFORM-EMIGRAZIONE

UN COMUNICATO DELLA F.M.S.I.E.: L'INTERVENTO DEL-L'ON. FOSCHI AL SEMINARIO SULLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - I LAVORI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE.- Nei giorni dal 13 al 15 luglio u.s. si sono riuniti a Roma, presso il Ministero Affari Esteri, alcuni Direttori di giornali italiani all'estero, facenti parte degli organi direttivi della Federazione, per partecipare ad un Simposio sul tema "L'attuale situazione della stampa italiana all'estero".

Ha aperto i lavori l'On. Franco Foschi, Sottosegretario all'Emigrazione, che tra l'altro ha affermato:...."Il nostro seminario si colloca all'interno della vicenda che vede impegnato il nostro Parlamento nell'approvazione di una nuova legge nel settore della stampa italiana all'estero".

"Nell'esaminare le caratteristiche dell'informazione italiana all'estero, distingueremo, in grandi linee, la pubblicistica italiana nei paesi d'Oltremare (America, Canada, America Latina, etc.), che ha essenzialmente una funzione informativa, data la difficoltà di reperire in loco giornali italiani, dalla pubblicistica presente in quei paesi dell'Europa (Francia, Belgio, Regno Unito, Germania e Svizzera), che presentano delle caratteristiche di accentuata mobilità e di disagio a causa della crisi dell'occupazione e della dinamica di familiarizzazione della emigrazione in quei paesi. Il dato sindacale prevale nella pubblicistica italiana in Germania e in Svizzera: ne deriva un'esigenza specifica di una stampa specializzata, qualificata e diversificata secondo le varie aree sociali e culturali"....

L'On. Foschi concludendo ha aggiunto: ....."La nostra valutazione parte da una iniziale constatazione della situazione già di per sé punitiva, a causa del danno subito dal ritardo nell'erogazione dei contributi. Il nostro impegno va quindi in questa direzione: la proposta di legge sulla riforma della editoria potrà contenere, in un capitolo specifico, una normativa relativa al finanziamento della stampa italiana all'estero. La stessa storia della stampa italiana all'estero testimonia il ruolo da essa svolta fin dall'inizio; un dialogo costruttivo tra i popoli e le culture, anche allo scopo di favorire la corretta integrazione degli emigrati nei vari paesi al fine di creare una più estesa integrazione internazionale".

Nel corso del Simposio hanno preso la parola: l'avv. Ortolani Presidente della F.M.S.I.E, Temelini (Canada), Anselmi (Belgio), Del Prete (Australia), Cervellin (Venezuela), Mosna (Germania), Marin (Inghilterra).

Nota di protesta per la mancata proroga del contributo ai giornali italiani all'estero.

Esauriti gli interventi al Ministero Affari Esteri, i lavori sono stati ripresi, nel pomeriggio, presso la sede della Federazione ove l'Avv. Ortolani ha annunciato che al prossimo Congresso si presenterà dimissionario.

Anche il Dr. Massimino Del Prete (Australia) ha rassegnato le dimissioni da Membro del Comitato Esecutivo ed al suo posto, dopo una vivace discussione fra i presenti, con maggioranza di voti, è stato chiamato a sostituirlo il Dr. Elio Sacchetto.

A seguito della mancata proroga del contributo, di cui alla legge 172, ai giornali di lingua italiana d'oltreconfine, il Consiglio Direttivo, all'unanimità, ha votato la seguente nota di protesta:

(2)

"Consiglio Direttivo Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero seriamente preoccupato andamento iter Legge proroga 172 che esclude nella versione approvata dalla Camera Deputati dalle provvidenze le testate della stampa italiana all'estero e attualmente in esame alla competente Commissione Interni del Senato chiede ripristino della norma di legge che prevede erogazione assolutamente necessaria sopravvivenza insostituibili canali di informazione per lavoratori emigrati et loro famiglie et nostri concittadini tutti all'estero stop Denuncia faziose manovre tendenti dimostrare qualificazione di parte della stampa italiana all'estero che invece si manifesta nella pluralità delle opinioni come elemento di consolidamento del tessuto sociale democratico e della coscienza civile dei nostri connazionali all'estero stop".

che è stata inviata a: On. Giulio Andreotti Presidente Consiglio Ministri - On. Pier Giorgio Bressani Sottosegretario Presidenza Consiglio Servizi Informazioni - On. Franco Foschi Sottosegretario Ministero Affari Esteri - Sen. Vittorino Colombo Relatore Legge Editoria del Senato - Sen. Antonino Murmura Presidente Commissione Interni del Senato - On. Benigno Zaccagnini Segretario DC - On. Enrico Berlinguer Segretario PCI - On. Bettino Craxi Segretario PSI - On. Oddo Biasini Segretario PRI - On. Pier Luigi Romita Segretario PSDI - On. Valerio Zanone Segretario PLI.

Nuova convocazione del Consiglio Direttivo per il 29 settembre prossimo - Entro novembre il 3° Congresso della Stampa Italiana all'estero.

Il Consiglio Direttivo ha proceduto poi alla discussione dell'Ordine del Giorno convalidando la nomina a consigliere di Egidio Clemente, de "La parola del Popolo" di Chicago, in sostituzione di Lanzetta ed ha proceduto alla cooptazione del Sig. Gianfranco Bresadola, attuale Direttore di "Emigrazione Italiana" di Zurigo, in sostituzione del Sig. Franco Chiara.

Inoltre sono stati dichiarati decaduti dalla carica di Consiglieri i Signori: Camillo Carli di Montreal, Ivo Giuriola di Caracas e Roberto Ascani di Bonaera Park.

Pertanto il Consiglio Direttivo risulta così composto: Avv. Umberto Ortolani (Italia) - Dr. Elio Sacchetto (Italia) - Dr. Ettore Anselmi (Belgio) - Sig. Giuseppe Bertollini (Australia) - Sig. Gaetano Cario (Argentina) - P. Sante Cervellin (Venezuela) - Sig. Egidio Clemente (USA) - Sig. Antonio Costagliola (Australia) - Dr. Massimino Del Prete (Australia) - Dr. Elia Finzi (Africa) - Sig. Gianfranco Bresadola (Svizzera) Sig. Ubaldo Larobina (Australia) - P. Umberto Marin (Inghilterra) - Dr. Camillo Moser (Italia) - P. Corrado Mosna (Germania) - Sig. Arnold Orsatti (USA) - Dr. Walter Temelini (Canada).

E' stata altresì fissata la data della nuova convocazione del Consiglio Direttivo per il 29 settembre p.v. e dell'Assemblea dei Soci (3° Congresso) da tenersi entro il mese di novembre p.v.

Il Consiglio Direttivo ha inoltre approvato i verbali delle riunioni del Comitato Esecutivo e del Consiglio Direttivo tenutesi il 16 e 17/18 giugno 1976 nonchè i Bilanci relativi agli anni 1976 e 1977 ed il bilancio di previsione 1978.

Infine, a norma di Statuto, il Consiglio Direttivo ha deliberato l'ammissione alla F.M.S.I.E. delle seguenti testate:

Agenzia AISE (Italia) - ITALIANI NEL MONDO (Italia) - Agenzia SIM (Italia) - MISSIONE (Belgio)- FRANCE ITALY (Francia) - OCCIDENTE (Canada) - Il RINCONTRO (Canada) - L'AVVENIRE DEI LAVORATORI (Svizzera) - PRESENZA ITALIANA (Svizzera) - MAROONS NEWSLETTER (USA).

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale segue INFORM

di ..... del 20.7.78

(3)

I CONTRIBUTI PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: AL SENATO UN ORDINE DEL GIORNO CHE INVITA IL GOVERNO A PREDISPORRE UNA NORMA TRANSITORIA IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLA NORMATIVA GENERALE SULL'EDITORIA.- I giornali italiani all'estero resteranno esclusi dalla proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria: queste le decisioni della 1^ Commissione del Senato, presieduta dal sen. Murmura, che ha approvato in sede referente l'apposito disegno di legge nello stesso testo della Camera dei Deputati, essendosi opposti i deputati del PCI all'estensione delle provvidenze alla stampa italiana all'estero. La Commissione - segnala l'Inform - ha tuttavia accolto un ordine del giorno proposto dal relatore Vittorino Colombo (DC), che sarà sottoposto all'Assemblea, in cui si invita il Governo a predisporre, in sede di disusssione della normativa generale sull'editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna nei riguardi della stampa italiana all'estero per il periodo coperto dal disegno di legge.

Ma ecco il resoconto della seduta di mercoledì 19 luglio della 1^ Commissione del Senato (Affari Costituzionali e Interni), dedicata all'esame in sede referente del provvedimento di proroga della legge n. 172 del 1975.

Riferisce sul disegno di legge il senatore Vittorino Colombo (DC). Dopo essersi soffermato ad illustrare il provvedimento, tendente a protrarre, in attesa del varo della riforma del settore, attualmente all'esame della Camera dei Deputati, le provvidenze per l'editoria, afferma che, a suo parere, sarebbe stato più opportuno estendere l'efficacia delle norme all'esame fino al 31 dicembre 1978, anziché al giugno dello stesso anno come previsto dal disegno di legge governativo.

Secondo il relatore, poi, non può trovare concordi l'esclusione della proroga del contributo per i giornali italiani all'estero, anche se la relazione governativa al disegno di legge fa osservare che è ancora all'esame della competente Commissione ministeriale la concessione dei contributi dovuti a tali organi di stampa per l'anno 1976 e per il primo semestre del 1977.

Soffermatosi quindi ad illustrare dettagliatamente il contenuto dei singoli articoli, conclude proponendo l'accoglimento - con le osservazioni da lui formulate - del provvedimento.

Il Presidente Murmura fa presente che sono pervenuti or ora i pareri favorevoli della 5^ e della 6^ Commissione.

Interviene il senatore Valenza (PCI) che manifesta rammarico per la mancata approvazione della riforma dell'editoria, ai cui problemi si fa fronte con provvedimenti tampone quale quello all'esame.

Le imprese del settore sono già da tempo in attesa delle provvidenze di cui si occupa il disegno di legge: le loro difficoltà non tollerano ulteriori indugi, sicché occorre approvare definitivamente al più presto le norme all'esame. Il senatore Valenza è pertanto contrario all'accoglimento di emendamenti ed il problema della stampa italiana all'estero - di cui certamente bisogna farsi carico - può trovare, a suo parere, più opportuna sede di soluzione in misure da adottarsi ad hoc. In tal guisa, conclude il senatore Valenza, il disegno di legge n.1280 potrà trovare immediata approvazione.

Secondo il senatore Ruffino (DC) occorre accogliere rapidamente il disegno di legge, molto atteso dai settori interessati, anche se la situazione della stampa italiana all'estero deve essere adeguatamente approfondita.

Manifesta assenso sulle misure in esame il senatore Andò (DC), ad avviso del quale però esse debbono essere estese anche alla stampa italiana all'estero.

Interviene quindi il senatore Maffioletti (PCI) il quale, dopo aver osservato che i giornali italiani che si stampano all'estero hanno talvolta contenuto modesto e presentano toni arcaici, sostiene che tale settore dell'editoria può essere oggetto di esame in sede di riforma generale. Del resto, non sussiste per la stampa italiana all'estero quella urgenza di misure (come attesta l'esistenza di fondi non ancora utilizzati) che sono invece indilazionabili per l'editoria che opera in Italia.

Il relatore Vittorino Colombo propone che in luogo di emendamenti al testo del disegno di legge venga proposto all'Assemblea, alla luce delle considerazioni emerse nel dibattito, un ordine del giorno così formulato:

"Il Senato della Repubblica,
nell'approvare il provvedimento di proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria;
rilevato che con lo stesso non viene prorogata la concessione di contributi a giornali italiani all'estero,
invita il Governo a farsi carico del problema predisponendo e proponendo, in sede di discussione della normativa generale sulla editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna sopra citata per il periodo coperto dal presente disegno di legge".

Prende quindi la parola il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Bressani, il quale riferisce sull'iter della riforma generale dell'editoria (che presenta aspetti assai complessi di cui dà illustrazione) presso l'altro ramo del Parlamento. In attesa che la Camera concluda l'esame della riforma, si rendono necessarie le misure di proroga in considerazione, limitate peraltro al 30 giugno di quest'anno proprio per evitare che un termine più esteso fosse di ostacolo al celere varo della riforma richiamata. D'altra parte l'esigenza di evitare che vi siano periodi scoperti nella contribuzione alla stampa italiana all'estero può essere soddisfatto attraverso l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal relatore Vittorino Colombo.

La Commissione infine accoglie l'ordine del giorno proposto dal relatore (che verrà sottoposto all'Assemblea) e dà mandato al senatore Vittorino Colombo di riferire favorevolmente. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e VAR

di ..... del 21.7.78

1

(1)

vicenda italiani ''ananda marg''

(ansa) - new delhi 21 lug - tramite il console generale d'italia a calcutta, salvatore corsini, e' pervenuta all'ufficio dell'ansa a new delhi una lettera redatta dai dodici italiani aderenti alla setta politico-religiosa indiana ''ananda marg'' costoro sono coinvolti in una complessa vicenda giudiziaria e tuttora detenuti a patna in attesa di processo, perche' si rifiutano di accettare l'offerta di compromesso (che comporterebbe anche il loro rilascio) formulata dal governo dell'india, grazie anche all'interessamento delle autorita' diplomatiche italiane. nella lettera i dodici (che sono detenuti insieme con un cittadino greco ed una cittadina svizzera) rinnovano, in sostanza, gli argomenti gia' contenuti nelle lettere inviate giorni fa al presidente della repubblica italiana sandro pertini al primo ministro indiano morarji desai, al segretario generale dell'onu kurt waldheim e ad altre personalita' internazionali.

i dodici confermano che erano giunti in india dall'italia per incontrarsi con il loro ''capo spirituale'' e fondatore della setta, prabhat ranjan sarkar (meglio noto come ''anandmurti'') il quale da sette anni e' in carcere, ''sotto false accuse''. deplorano, poi, di essere stati maltrattati durante una traduzione, notturna, dal carcere dipatna sovraffollato a quello di bhagalpur e di essere stati derubati della loro ''cassa comune'' (circa 500.000 lire) inoltre uno di essi fu derubato di una catenina d'oro ad opera di un ''agente in borghese''.- (segue)

2

(ansa)- new delhi, 21 lug - i dodici firmatari della lettera definiscono ''ricattatoria'' la proposta delle autorita' indiane per il loro rilascio, la rinuncia ad un provvedimento di espulsione dal paese e la revoca del procedimento giudiziario. confermano, invece, di avere denunciato all'autorita' giudiziaria il ''discepolo gandhiano'' jayaprakash narayan il quale dapprima promise

(segue)

3

di riceverli a colloquio ma poi sirifiuto' di farlo, provocando il loro arresto; e confermano anche di avere denunciato il governo di new delhi per i danni materiali sofferti durante la detenzione, per le giornate di lavoro perdute e per tutte le altre spese scaturite dalla vicenda.

gli scriventi ripetono di voler respingere il ''vile ricatto'' delle autorita' di new delhi. circa una telefonata minatoria pervenuta giorni fa al corrispondente dell'ansa, essi affermano: ''noi crediamo che questa sporca azione sia stata escogitata allo scopo di diffamarci nel nostro paese''. i firmatari affermano a tale riguardo di non potersi pronunciare sull'identita' della persona che esegui' la telefonata ma sottolineano la estraneita' dell' ''ananda marg'' da qualsiasi manifestazione di violenza, fisica o mentale.- (segue)

(2)

(ansa)- new delhi, 21 lug - la lettera e' firmata da vittorio benvenuto di treviso, paola bertoldi di verona, franco bressanin di verona, liana cacciatori di verona, donata dolci di verona, fabio giusello di torino, gualtiero carrara di treviso, gabriele manera di verona, emmanuela perin di treviso, silvano rossato di verona, giuseppe e leonardo zinchieri di treviso.

la vicenda deidodici aderenti alla ''ananda marg'' e' stata costantemente seguita dal console generale d'italia a calcutta il quale ha soggiornato a patna per due settimane fin dal giorno successivo agli arresti e si reca ora frequentemente in quella citta'.

come e' noto, le autorita' indiane accusano la setta ''ananda marg'' di avere, in realta', obiettivi politici e di essere responsabile di atti di violenza compiuti anche all'estero nell'ambito della campagna in corso per ottener la liberazione di anandmurti. questi e' oggetto di diversi procedimenti giudiziari. oggi una agenzia di stampa straniera ha reso noto che a brisbane il primo ministro dello stato australiano del queensland, john bjelke petersen insieme con i familiari sarebbe oggetto di attenta protezione da parte della polizia perche' il suo nome figurerebbe al primo posto di una lista di ''condannati a morte'' trovata nella casa di aderenti al gruppo locale della setta indiana ''ananda marg''.-

Digiuno di protesta per arresti di italiani in India

Corriere della Sera

Comincia oggi un digiuno a tempo indeterminato da parte dei membri dell'Ananda Marga, un movimento che pratica tecniche yogiche: scopo dell'iniziativa, annunciata con lettere indirizzate al primo ministro indiano, al presidente dell'Onu e al presidente della Repubblica Sandro Pertini, è quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda dei dodici italiani recentemente arrestati in India. «Costoro», si legge in un comunicato, «stavano pacificamente eseguendo canti e danze spirituali davanti all'abitazione di J.P. Narayan, il quale si era rifiutato di riceverli. Fra i dodici arrestati, c'è una signora di 50 anni con la figlia spastica di 15 anni».

I membri dell'Ananda Marga, inoltre, protestano «contro il continuo e arbitrario rinvio del processo». Essi avevano presentato domanda alla questura per una manifestazione di solidarietà con i 12 arrestati, da tenersi oggi in piazza della Repubblica. Per motivi di ordine pubblico, la manifestazione non è stata autorizzata.

Protestano i 12 italiani ancora detenuti in India

Il Giorno

NUOVA DELHI, 22 luglio

I dodici italiani aderenti alla setta politico-religiosa indiana «Ananda Marg» coinvolti in una complessa vicenda giudiziaria e tuttora detenuti a Patna in attesa di processo, perchè si rifiutano di accettare l'offerta di compromesso (che comporterebbe anche il loro rilascio) formulata dal governo dell'India, hanno scritto una lettera all'ufficio dell'ANSA di Nuova Delhi.

I dodici confermano che erano giunti in India dall'Italia per incontrarsi con il loro «capo spirituale» e fondatore della setta, Prabhat Ranjan Sarkar (meglio noto come «Anandmurti») il quale da sette anni è in carcere, «sotto false accuse». Deplorano, poi, di essere stati maltrattati durante una traduzione, notturna, dal carcere di Patna sovraffollato a quello di Bhagalpur e di essere stati derubati della loro «cassa comune» (circa 500.000 lire). Inoltre uno di essi fu derubato di una catenina d'oro

VIAGGIO ATTRAVERSO L'ABRUZZO

Le rimesse degli emigrati in aiuto dell'economia

Anche se la propensione al risparmio non si accompagna poi ad un impiego ragionevole di questi capitali

Dal nostro inviato
NORBERTO DE GIOVANNI

L'AQUILA — Una delle risorse principali dell'Abruzzo si situa fuori dei suoi confini, spesso a migliaia di chilometri. Sono le rimesse degli emigrati. Gli abruzzesi che vivono e lavorano all'estero manifestano un attaccamento tenace alla loro terra di origine. Non è un attaccamento puramente ideale e sentimentale, come quello che si esprime nella gelosa conservazione del costume, del patrimonio tradizionale. Si traduce in una mano sempre tesa per migliorare le sorti della regione, per aiutarla a procedere sulla via del progresso. Si trasforma in un filo diretto e permanente di solidarietà concreta. Nel quale si ravvisa anche la speranza del ritorno, in condizioni di minore precarietà, e il desiderio di ricostituire, nella prospettiva di un futuro meno avaro, l'unione di tante famiglie che sono state costrette a subire dolorose lacerazioni per riuscire a sopravvivere.

Dal Canada, dagli Stati Uniti, dall'America del Sud, come dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio, i lavoratori emigrati seguitano a guardare all'Abruzzo. Ai parenti rimasti fra le pareti domestiche, al podere o al pascolo lasciati alla cura degli anziani, ad un piccolo campanile sperduto fra i monti

E non riflettono queste immagini solo con gli occhi della memoria, con i richiami struggenti della nostalgia. Lo fanno tirando fuori dalle loro tasche buona parte dei guadagni strappati alla dura fatica di ogni giorno, per convogliarli sulla strada di casa. Lo fanno con notevoli sacrifici ma senza patirne alcun trauma: perchè la patria è là dove sono nati; e là dove sono nati vorrebbero avere il privilegio di morire.

L'Abruzzo vive nel cuore dell'Italia, ma vive altrettanto intensamente in altre latitudini. Le rimesse degli emigrati ne offrono una significativa verifica. Tali rimesse, col vantaggio di una valuta pregiata che concorre non poco a risanare la nostra bilancia dei pagamenti, hanno raggiunto per l'Abruzzo nel 1976 la quota di 48.779 milioni di lire (dati desunti dalle relazioni dell'Ufficio Italiano Cambi). E l'importo complessivo delle rimesse, secondo calcoli per ora approssimativi ma attendibili, sarebbe aumentato ulteriormente nel 1977. Questi calcoli collocano l'Abruzzo al secondo posto fra tutte le regioni italiane. Al primo posto figura la Sicilia, però con un divario sensibile di popolazione.

Nel prendere atto di queste cifre, si sarebbe indotti a valutazioni più ottimistiche di quelle suggerite dalla situazione locale. Tanto più che in Abruzzo è fortemente avvertito il senso del risparmio. Gli abruzzesi stanno risparmiando moltissimo, al di sopra del livello medio nazionale. Sia riguardo ai libretti postali, sia in riferimento ai buoni fruttiferi, i conti risultano più che incoraggianti. A questo fatto positivo si accompagna però un fatto piuttosto negativo, almeno a giudizio degli esperti. Costoro osservano che la propensione al risparmio, in sè stessa utile e positiva, non viene compensata da un impiego ragionevole dei capitali nell'ambito della comunità regionale.

La preoccupazione di evitare gli sprechi è largamente motivata, e apprezzabile soprattutto a tener conto del costante aumento del costo della vita, che nel Centro-Sud, in presenza di una economia logorata da fenomeni contrastanti (una spinta finora inadeguata verso l'industrializzazione, insieme col tracollo dell'agricoltura e della pastorizia) incide in maniera spesso più pesante di quanto avvenga al Nord. Però ci si chiede dove vada a finire questa massa di liquidità finanziaria, dal momento che essa si trasferisce in misura minima o quasi negli investimenti produttivi. Economisti e sociologi sono perplessi. Approvano la tendenza al risparmio, ma dubitano sulla utilità degli obiettivi.

Anche questi nodi, come parecchi altri, rientrano tra le molte difficoltà con le quali è chiamato a confrontarsi l'istituto regionale. Il quale non ha il potere di cambiare le cose da un momento all'altro. Ha iniziato il suo cammino con grossi ostacoli, davanti e alle spalle. Lo prosegue in mezzo ad una serie interminabile di traversie interne (una certa aria di crisi continua a soffiare sulla giunta, fra alti e bassi, all'insegna di compromessi fra i partiti non del tutto convincenti: democristiani, comunisti e socialisti alla finestra, con reciproci sospetti) formulando progetti e parametri di sviluppo talvolta non confortati da unanimi convinzioni, per quanto attiene agli indirizzi specifici da perseguire, settore per settore.

Ma non è il caso di stupirsi. L'Abruzzo non è tanto una regione da «inventare» quanto da ricostruire. Non si tratta di rompere drasticamente col passato, bensì di recuperare nella sua storia di ieri e nella realtà di oggi il filo conduttore capace di farlo uscire dalle secche. Basti pensare che la regione non ha ancora conseguito quella promozione culturale che dovrebbe essere, o diventare, il modo di vivere divaricante fra la vita di cent'anni fa e quella di oggi. L'Abruzzo è caratterizzato da un altissimo tasso di scolarizzazione — conseguenza inevitabile dell'afflusso verso i centri urbani — ma non dispone di strutture universitarie in grado di assorbire, e diremmo quasi di garanti-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RACCOLTA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale ... AVVENIRE
di ...
del ... 21 - VII

re, gli sbocchi professionali di tale afflusso.

C'è l'università dell'Aquila, c'è la libera università di Chieti. Dalle polemiche nei confronti di uno Stato che si ritiene talvolta indifferente o addirittura assente, si passa alla discussione di problemi che, in varie circostanze, assumono aspetti quasi traumatici. L'università dell'Aquila esiste da anni, non ha nulla da invidiare a molti prestigiosi atenei italiani, vanta un eccellente collegio di docenti, un gran numero di studenti che credono nei loro studi. Ma l'università dell'Aquila non ha ottenuto ancora il riconoscimento di università statale. Il suo mantenimento grava essenzialmente, se non esclusivamente, sugli enti locali, che nella situazione di dissesto in cui versano compiono sforzi incompatibili con le loro limitatissime disponibilità.

I docenti sono di prim'ordine, ma questo non conta nulla dal punto di vista organizzativo e legislativo.

L'università dell'Aquila, partendo da una facoltà di magistero parificata, ha compiuto un passo dopo l'altro ed ha conquistato, con l'ampliamento dei corsi, un riconoscimento qualitativo di primissimo ordine sulla scala nazionale. Tuttavia la sua statizzazione è di là da venire. Verrà presto? Verrà più tardi? Nessuno lo può dire. Intanto gli studenti tumultuano. Credono nella loro università e soprattutto credono che l'Abruzzo vanti un preciso diritto a richiederla, con le debite clausole, per farla diventare eguale a tutte le altre. A sua volta la regione non si è bloccata in una aspettativa senza impulsi promozionali. Nel settembre prossimo si svolgerà all'Aquila una conferenza sulla annosa questione della università. Problemi non nuovi ma sempre nuovissimi, se si ha il coraggio di tentare un riscontro paritetico con le altre regioni italiane del Nord e del Sud.

Senza dubbio il tema va inserito nel quadro della riforma universitaria. Però l'argomento di fondo, vale a dire la statizzazione dell'università dell'Aquila, deve essere collocato al centro di un dibattito politico nel quale intervengano tutte le componenti della « partecipazione » democratica e di cui il Parlamento sappia interpretare responsabilmente l'ultima parola, scavalcando i lamentevoli ritardi sin qui accumulati. La regione ha posto l'accento da tempo (e lo farà ancora, come abbiamo riferito, in un convegno di studi in programma a breve termine) sulla necessità di stabilire in modo ultimativo, nel quadro delle leggi dello Stato, « la funzione precipua che l'università ha il compito di svolgere nell'ambito regionale, per favorirne lo sviluppo culturale e sociale ». All'insegna di quella tanto attesa politica organica per il Mezzogiorno che ha l'obbligo di soppiantare definitivamente il vecchio « libro dei sogni ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unità
di ..... del 21.7.78

La Federazione di Zurigo oltre i 4.000 iscritti

Le nostre sezioni di fronte alle difficoltà del lavoro in Svizzera

Successi nel tesseramento e nella diffusione della stampa - Per comprendere i nuovi problemi all'estero

La Federazione di Zurigo ha raggiunto e superato i 4.000 iscritti con un sensibile balzo oltre il 100% degli aderenti del 1977. Per comprendere la portata di questo sforzo e della crescente influenza del PCI fra i lavoratori emigrati basta ricordare che il conseguimento di questi risultati ogni anno significa reclutare fino ad oltre il 30% degli iscritti per colmare i vuoti operati dalla forte mobilità e dai rientri forzati determinati dalla crisi e dai licenziamenti. Nella nostra Federazione si sono già svolte numerose e riuscite feste dell'*Unità* e di *Realtà nuova* — il quindicinale democratico dei lavoratori italiani in Svizzera cui noi demmo vita alcuni anni fa — alle quali hanno contribuito anche quest'anno sezioni che per la prima volta hanno organizzato le feste anche in zone periferiche «difficili», dando così un contributo significativo al successo finanziario che la Federazione di Zurigo già registra in questa prima fase della campagna per il sostegno della stampa democratica del nostro Paese.

Questi dati, pur brevemente accennati, sono la conferma della diffusione sempre più capillare della nostra organizzazione e dell'impegno diretto dei militanti nei sindacati, nelle associazioni di massa dell'emigrazione, sono la verifica della capacità di aggregazione delle feste popolari e della diffusione della nostra stampa — migliaia e migliaia di copie dell'*Unità* diffuse ogni domenica un po' dovunque — e dello sforzo organizzativo e di dibattito politico e culturale che si è svolto e si svolge con tenacia e pazienza in ogni sezione e su una linea di lotta contro l'emarginazione, l'isolamento individuale, il qualunquismo e la rassegnazione che facilmente possono aver presa in una realtà, così complessa e contraddittoria, rappresentata dai 500.000 lavoratori italiani e i loro familiari residenti in Svizzera.

La crisi economica di questi anni si esprime anche in Svizzera con conflitti sociali ma soprattutto con l'attacco padronale mosso per respingere la volontà sempre più estesa di superare il limite storico della pace sociale e di conquistare le libertà e la iniziativa sindacale; attacco che ha poi quali obiettivi concreti da un lato la diminuzione dei salari, lo aumento dei ritmi di sfruttamento e della «disciplina» sul lavoro, e, dall'altro, la riduzione delle prestazioni sociali. A questo si accompagna il fatto che l'aggravamento della crisi italiana aumenta le difficoltà di un rientro sicuro e positivo in Italia; inoltre, il prolungamento della permanenza all'estero pone nuovi problemi all'emigrante, problemi più complessi, difficili, quali, ad esempio quelli della scuola, della formazione culturale e professionale dei figli e del loro avvenire.

Il nostro lavoro d'iniziativa unitaria, la sostanziale convergenza degli orientamenti tra le varie associazioni e gli organismi unitari che operano nella nostra emigrazione in Svizzera, sono i fattori che hanno obbligato i governi dei due Paesi a porre questi temi nell'agenda dei loro negoziati bilaterali, come confermano i colloqui di Roma del ministro Aubert. Ma quanta distanza fra la realtà e la presentazione agiografica che di questi colloqui danno i comunicati ufficiali! Forlani e Aubert hanno discusso della indennità di disoccupazione, ma che si fa per i circa 150.000 lavoratori italiani costretti a rimpatriare in questi anni causa la crisi? E l'ANAG? Se ne parla, ma in quali termini, relativamente agli impegni internazionali e bilaterali circa il rispetto dei diritti dei lavoratori emigrati? E la scuola? E gli stagionali che qualcuno ha voluto escludere dai destinatari della convenzione del Consiglio d'Europa sullo Statuto giuridico dei lavoratori stranieri?

La capacità di comprendere tutta questa tematica complessa, nuova, difficile e in continua evoluzione, si pone anche al livello delle nostre sezioni le quali sono appunto alle prese con il dato contrastante che all'aumento del tesseramento e della diffusione della stampa non corrisponde sempre la comprensione piena di questa novità e complessità della situazione: ecco quindi la necessità di un più continuo e adeguato dispiegamento dell'iniziativa politica; i nostri attivisti incontrano momenti di difficoltà e non sempre riescono a completare il loro lavoro di sensibilizzazione e mobilitazione.

Superare queste difficoltà è necessario anche per contrastare il rischio in cui si vive, quello di vivere sdoppiati tra Paese d'origine e Paese ospitante e quindi di non sentirsi inseriti e identificati né con una parte né con l'altra, o con lacerazioni che colpiscono le singole persone, le famiglie, i gruppi sociali. Su questi temi dobbiamo impegnarci più a fondo, per permettere al nostro partito di sviluppare e realizzare tutte le potenzialità che la emigrazione deve e può esprimere per affrontare e risolvere i suoi problemi.

H. RED

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unità
di ..... del 21.7.78

Problema di fondamentale importanza per gli stranieri

La lingua materna per i figli degli emigrati in Svezia

Uno dei problemi più scottanti dell'emigrazione, e in particolar modo quello che coinvolge i figli degli emigranti, è senza dubbio il problema della lingua materna. Pur non scendendo nella particolarità scientifica del tema, vale la pena però di riassumere quel significato psicologico da cui trascende poi la soluzione del problema stesso. La lingua materna che viene assimilata già dai primi anni di vita, dà al bambino quell'insieme di concetti con i quali esso organizza e comprende il mondo che lo circonda. Un individuo che non abbia l'opportunità di sviluppare la propria lingua materna ad un livello in cui il pensiero astratto sia possibile, sarà in futuro esposto a disturbi intellettuali ed affettivi.

Nel caso in cui il figlio di emigranti riceva l'istruzione pubblica in una lingua che non sia la lingua materna, questi svilupperà non solo un « semi-bilinguismo » (cioè non parlerà bene nessuna delle due lingue), ma avrà anche difficoltà nel prestare la sua opera e nelle relazioni sociali. Questa constatazione di fatto, cui sono giunte diverse ricerche scientifiche internazionali, ci propone di esaminare nuove soluzioni ed implica anche una partecipazione diversa, sia da parte della nazione ospitante, come pure da parte del Paese di origine dell'emigrante. Uno dei modelli più auspicati da diverse ricerche condotte in Svezia, è quello di collocare i bambini in asili o classi dove l'uso della propria lingua materna non solo permetterebbe uno sviluppo psichico più favorevole, ma agevolerebbe anche l'apprendimento della lingua locale.

Le disposizioni che riguardano l'insegnamento della lingua materna nella scuola d'obbligo in Svezia tendono infatti a soluzioni di questo tipo. Sono già a tale proposito in preparazione per il nuovo anno scolastico 1978-'79 i modelli del tipo 50/50, cioè metà alunni svedesi e metà alunni di un gruppo linguistico diverso, ed ogni gruppo ha il proprio insegnante, che nel caso del gruppo straniero deve averne la stessa origine, e linguaggio. Le difficoltà in questo caso nascono quando il numero di alunni stranieri è troppo esiguo per essere giustificato economicamente l'impiego dell'insegnante ed anche per la scarsa reperibilità che vi è di insegnanti adeguati così come si richiede.

Per nella consapevolezza della difficoltà di risolvere il problema, che poi è di pura natura politica, vale la pena di ricordare alle autorità competenti italiane le iniziative prese dai governi finlandese e jugoslavo, e cioè di cooperare insieme al governo svedese alla composizione di scuole strettamente riservate ai rispettivi gruppi etnici. Ricordando la lentezza con cui la convenzione italo-svedese viene rinnovata, o meglio attende di essere rinnovata dalle autorità italiane, non ci rimane per il momento che usare le nostre forze per sollevare almeno la legittimità della nostra richiesta verso una soluzione più adeguata del problema per i figli degli emigranti italiani in Svezia.

ROBERTO PANTO'

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 21.7.78

australia

Iniziative per la scuola a Sydney

Tra le iniziative promosse nelle ultime settimane dalle organizzazioni democratiche italiane di Sydney meritano di essere rilevate quelle del Comitato italiano di Five Dock e quella del Comitato d'assistenza all'infanzia di Leichardt.

Nel primo caso l'iniziativa tende a permettere l'inserimento dello studio dell'italiano in una scuola elementare in cui ben il 60 per cento degli alunni sono figli di nostri connazionali.

Nel secondo si tratta di fornire un'assistenza e un aiuto concreto alle famiglie di emigrati di un popoloso rione che comprende i sobborghi di Leichradt, Rozelle, Balmain, Glebe, Annandale, Birchgrove, Forest Lodge e Lilyfield per l'utilizzazione della rete di asili-nido già esistenti e per la estensione dei loro servizi. (p. p.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità
di ..... del 9 7 78

La FILEF sul voto per il Parlamento europeo

La FILEF rimane favorevole alle soluzioni che garantiscano la parità, libertà e segretezza del voto, la libera formazione della opinione per mezzo della campagna elettorale nella quale abbiano uguali diritti i partiti italiani, senz'alcuna discriminazione di diritto e di fatto. Una nota in tal senso è stata presentata al ministero degli Esteri, durante la riunione Commissione Esteri-Associazioni, il 28 giugno. Occorre proseguire per accordi bilaterali precisi, senza i quali il Parlamento italiano non potrebbe stabilire per la legge le modalità del voto.

Esiste un ritardo nell'iniziativa governativa ed è trascorso un tempo eccessivo tra i primi sondaggi e l'avvio di trattative vere e proprie tra i governi. Questa appare la procedura corretta e indispensabile, dovendosi scartare — prosegue il documento — sia il voto per corrispondenza che quello presso i consolati, secondo un avviso già fornito dal nostro Parlamento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 21.7.78

francia

Giusta protesta per le liste elettorali

L'architetto Sergio Lana, presidente dell'Amicale franco-italiana ha accompagnato con una sua lettera all'ambasciatore d'Italia a Parigi e al sottosegretario Foschi la protesta dei circoli dell'AFI della Lorena per la mancata reiscrizione nelle liste elettorali di un elettore friulano. Questi, inspiegabilmente cancellato dalle liste elettorali, in quanto aveva votato nelle precedenti elezioni, aveva richiesto al consolato di Metz la sua reiscrizione fin dallo scorso 26 gennaio; non l'ha ottenuta in tempo utile e non ha potuto votare ad Osoppo, suo comune di origine.

L'architetto Lana fa osservare la gravità del caso che non è purtroppo isolato e che non depone certamente a favore delle garanzie che si promettono agli emigrati per il « voto europeo ». *(f. m.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di ..... del 21.7.78

Il voto degli emigranti

Egregio direttore,
molti lettori rilevano con disappunto che la proposta relativa al voto degli italiani all'estero non va avanti. Che venga ostacolata dai comunisti è risaputo ma non potrebbe il nostro *Giornale* informare più frequentemente i lettori e indicare con precisione i responsabili dell'insabbiamento di questa giusta proposta di legge? Gli Italiani per tradizione amano fare quello che si fa all'estero; perchè anche per questa legge non si copia dall'estero, ove, nei Paesi più progrediti è consentito, ai cittadini residenti all'estero di partecipare alle elezioni del loro Paese con l'osservanza di norme determinate che non dovrebbe essere impossibile stabilire anche da noi.

Giovanni Serrazanetti
Milano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! Osservatore Romano
di Paese Sera del 21.7.78
Voce Repubblicana

L'intervento del compagno Aiello nel dibattito in corso al Senato

L'elezione del Parlamento europeo

Alcune riserve sul sistema elettorale prescelto — I socialisti sono favorevoli all'allargamento della Comunità — I rapporti con i paesi africani — Il nuovo meccanismo monetario

Si è svolto ieri al Senato il dibattito sull'attività della CEE per l'anno 1978 aperto da una relazione del ministro degli esteri. Forlani si è soffermato in particolare su tre temi: l'elezione del Parlamento europeo, la strategia comune per far fronte alla situazione economica e sociale e l'ampliamento della Comunità. Ha poi annunciato che oggi il consiglio dei ministri discuterà lo schema del disegno di legge per la disciplina delle elezioni europee per quanto riguarda l'Italia.

Per i socialisti è intervenuto il compagno Aldo Aiello il quale ha innanzi tutto espresso il suo apprezzamento per la relazione del ministro, relazione — ha detto — realistica e che offre spunti per un cauto ottimismo. Aiello, riallacciandosi a quanto detto dal ministro Forlani, si è soffermato poi sulla scadenza delle elezioni europee, affermando che non è pienamente condivisibile la tesi di quanti sostengono la possibilità che il Parlamento europeo accentri in sé la sovranità; ritiene invece che in futuro sarà necessario ogni sforzo per trasferirgliela.

Alcune riserve sono state espresse dall'oratore sull'intesa raggiunta per scegliere il sistema elettorale: un collegio unico nazionale avrebbe rappresentato una migliore soluzione, più aderente allo spirito delle elezioni europee; ha poi ricordato che questa legge servirà solo per una tornata elettorale, nella successiva opererà infatti una legge europea.

Dopo essersi dichiarato d'accordo sul voto agli emigrati, Aiello si è soffermato sull'argomento della comunità (Spagna, Portogallo, Grecia) sottolineando che il Partito Socialista ha sempre visto favorevolmente l'allargamento della comunità, mettendone in rilievo i motivi politici, mentre gli aspetti economici suscitano invece qualche preoccupazione. Sarà positiva dal punto di vista economico, la maggiore possibilità di pressione rappresentata da un più largo fronte di difesa dell'agricoltura mediterranea.

Aiello ha quindi parlato del pacchetto mediterraneo come «momento di un processo di modificazione strutturale» ed ha insistito sulle elezioni a suffragio universale e sull'allargamento della Comunità, «due momenti importanti per il suo rilancio». Dopo essersi soffermato sul dialogo nord-sud e sulla convenzione di Lomè, che dovrà essere rinnovata l'anno venturo, l'oratore ha toccato il tema della crisi energetica e della interdipendenza tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, mettendo in luce la complementarietà dell'Europa e dell'Africa.

L'Europa ha la possibilità di offrirsi come partner più rispettosa delle autonomie di quei popoli, al contrario delle due superpotenze. Aiello ha concluso dichiarandosi favorevole all'ingresso dell'Italia nel nuovo meccanismo monetario nei modi e con le modalità imposte dall'attuale situazione economica del Paese.

«Se restassimo fuori — ha affermato — avremmo il vantaggio fittizio di poter manovrare autonomamente il tasso di cambio con conseguenze negative sul piano economico e disastrose sul piano politico, perché saremmo irrimediabilmente tagliati fuori dall'Europa».

Il Senato ha poi approvato una serie di accordi internazionali e ha convertito in legge il decreto di proroga al 31 luglio del blocco dei fitti, dal momento che l'equo canone sarà approvato entro tale data.

OSSERVATORE ROMANO

Problemi della Comunità europea puntualizzati da Andreotti

ROMA, 20.

Il Governo approverà, nella seduta che il Consiglio dei Ministri svolge domani, la legge elettorale italiana per l'elezione diretta del Parlamento europeo che avrà luogo nel giugno 1979.

Lo ha reso noto lo stesso Presidente del Consiglio Andreotti nel corso di una colazione di lavoro con la delegazione italiana al Parlamento europeo. Andreotti ha illustrato ai parlamentari le linee principali del disegno di legge governativo che — ha detto — sarà aperto a tutti gli apporti migliorativi delle due Camere.

Nel corso della colazione di lavoro il Presidente del Consiglio ha, in primo luogo, sottolineato l'utilità di istituzionalizzare un più efficace collegamento tra l'esecutivo ed i parlamentari europei. Andreotti ha inoltre illustrato i punti salienti dei più recenti incontri internazionali ricordando che al Consiglio europeo di Brema da parte italiana si è impostato — suscitando diffusi consensi — il tema di una migliore e più equilibrata utilizzazione delle risorse comunitarie, attualmente dedicate per circa i 3 quarti ai soli problemi del settore agricolo.

Sulla creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa, il Presidente del Consiglio ha rilevato che accanto all'esigenza, da tutti condivisa, di una maggiore armonizzazione delle politiche monetarie, occorre tener presente la necessità di collegare i problemi monetari al più recente contesto economico-sociale.

Andreotti si è quindi soffermato sul vertice di Bonn, sottolineando in particolare tre punti. I temi discussi a Bonn — ha detto Andreotti — non differivano nella sostanza, ma piuttosto nella dimensione, da quelli esaminati a Brema: ciò è utile per renderci conto che l'Italia non è isolata e che è nel contesto della interdipendenza delle economie a livello internazionale che potrà inserire validamente le linee della sua programmazione nazionale.

A Bonn — ha detto ancora Andreotti — sono ancora riecheggiate le stesse preoccupazioni in materia di utilizzazione di risorse limitate su scala mondiale che pochi giorni prima aveva sentito presentare alla riunione del «Club di Roma»: sono questioni di cui tutti dobbiamo tenere debito conto nello svolgimento della nostra azione.

PAESE SERA

Elezioni europee: oggi si decide

SONO tre i temi di maggiore interesse all'ordine del giorno del consiglio dei ministri che si tiene oggi: amnistia e indulto; modifiche al consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno; legge elettorale per il Parlamento europeo.

Del primo dei tre temi — amnistia e indulto — si è a lungo discusso in questi giorni. Circa i dettagli del provvedimento riferiamo ampiamente in altra parte del giornale. Quanto alla nuova struttura del C.d'A. della Cassa per il mezzogiorno, si deciderà di diminuire considerevolmente il numero dei suoi membri.

Il terzo provvedimento fisserà le norme e le modalità per le elezioni degli 81 rappresentanti italiani (su un totale di 410 membri) al Parlamento europeo. La consultazione avrà luogo, com'è noto, nel giugno dell'anno prossimo. Mentre si sceglierà sicuramente il sistema elettorale proporzionale, occorrerà decidere se adottare il collegio unico nazionale o propendere per collegi regionali o interregionali. Un'altra decisione da prendere riguarda il «doppio mandato», se cioè un parlamentare possa essere contemporaneamente membro dell'assemblea nazionale e di quella europea.

La riunione del Consiglio dei ministri

Sistema di elezione del Parlamento europeo e (forse) chimica oggi all'esame del governo

Oggi il governo deciderà sul sistema per eleggere i rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Il consiglio dei Ministri infatti approverà un apposito disegno di legge che prevede una serie di norme sulla base delle quali i cittadini italiani voteranno per scegliere i parlamentari che dovranno far parte dell'assemblea dei rappresentanti degli stati riuniti nella Comunità europea, in attuazione di una legge europea, divenuta legge dello stato italiano.

Di questo atto legislativo fu relatore l'on. Aldo Moro, il quale, mettendo in rilievo l'importanza della decisione per le prospettive che essa apriva all'Italia e all'Europa, definì la normativa sottoposta al vaglio di deputati e senatori «un contributo di buona volontà», che si sarebbe comunicato «agli uomini di buona volontà degli altri paesi a noi legati da comunanza di destino». Ad un anno e mezzo circa da queste affermazioni di Moro il governo si accinge a fare un altro passo sulla strada dell'unità politica dell'Europa dei Nove, che verrà sancita con la competizione elettorale prevista nel 1979, cioè tra pochi mesi. Il criterio che l'Italia adotterà è quello scelto da tutti gli altri paesi (ad eccezione della Gran Bretagna che si atterrà al sistema maggioritario), cioè il principio della rappresentanza proporzionale, con qualche differenza per quanto concerne il calcolo dei resti, allo scopo di garantire meglio le minoranze etniche.

Come gli altri paesi anche l'Italia consentirà agli italiani che vivono e lavorano nella Comunità di partecipare alle votazioni in sezioni istituite appositamente nei luoghi di residenza. In tal modo tutti i cittadini potranno esprimere il loro diritto di voto per scegliere le 81 persone che li devono rappresentare a livello europeo. Il nostro paese avrà lo stesso numero di seggi della Germania, della Francia e della Gran Bretagna; mentre l'Olanda ne avrà 16, l'Irlanda 15, il Lussemburgo sei. In totale 410 parlamentari, ai quali si aggiungeranno successivamente quelli della Spagna, Grecia e Portogallo, quando, e se, questi paesi saranno ammessi nella Cee.

Il consiglio esaminerà poi altri 13 provvedimenti tra i quali tre disegni di legge di notevole rilievo che riguardano: la delega al presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e l'indulto; la riforma degli organi di gestione della Cassa, con l'obiettivo di farne un organismo operativo più efficace

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA e SOLE 24 ORE
di ... del 20/21-VII-78

zczc
n. 146/
econo
costituito consorzio imprese italiane in iraq

(ansa) roma 20 lug - il primo esempio di consorzio tra le imprese italiane per la promozione ed il coordinamento dell'azione commerciale ed industriale all'estero, ha visto la luce in questi giorni: si tratta del ''consorzio imprese italiane in iraq'' (ciii) che raggruppa 65 imprese (tra le quali figurano l'eni, la fiat, la finmeccanica, la pirelli e la volani). sull'operato del consorzio, vigilera' una commissione composta dai ministeri degli esteri, delle partecipazioni statali, del commercio estero e dell'industria.

il consorzio e' stato costituito sulla base di una richiesta in questo senso formulato dalla autorita' irachene (l'italia e' il primo paese autorizzato a costituire un consorzio tra aziende per operare nel paese) in seguito alla visita a bagdad del ministro dell'industria, donat cattin nel 1977.

il ciii (presidente pierluigi monteverdi della fiat e vicepresidente vico vaccaro della volani e l'addetto commerciale dell'ambasciata irachena) avra' notevoli possibilita' di inserimento nel mercato iracheno poiche' il suo diretto interlocutore sara' il ministero del piano, il dicastero che sovrintende a tutta l'attivita' economica dell'iraq. l'incremento delle possibilita' operative che avra' il consorzio viene valutato intorno ai 260 miliardi di lire per l'anno in corso, contro i 32 miliardi del 1977. nel solo gennaio del 1978 sono gia' stati raggiunti accordi per 95 miliardi di lire.
h 1236 rm/pb
nnnn

Costituito consorzio imprese italiane in Irak

ROMA — Il primo esempio di consorzio tra le imprese italiane per la promozione e il coordinamento dell'azione commerciale e industriale all'estero, ha visto la luce in questi giorni: si tratta del Consorzio imprese italiane in Iraq (Ciii) che raggruppa 65 imprese (tra le quali figurano l'Eni, la Fiat, la Finmeccanica, la Pirelli e la Volani). Sull'operato del consorzio, vigilerà una commissione composta dai ministeri degli Esteri, delle Partecipazioni statali, del Commercio estero e dell'Industria.

Il consorzio è stato costituito sulla base di una richiesta in questo senso formulata dalle autorità irachene (l'Italia è il primo Paese autorizzato a costituire un consorzio tra aziende per operare nel Paese) in seguito alla visita a Bagdad del ministro Donat Cattin nel 1977.

Il Ciii (presidente Pierluigi Monteverdi della Fiat e vice presidente Vico Vaccaro della Volani e l'addetto commerciale dell'ambasciata irachena) avrà notevoli possibilità di inserimento nel mercato iracheno poiché il suo diretto interlocutore sarà il ministero del Piano, il dicastero che sovrintende a tutta l'attività economica dell'Iraq. L'incremento delle possibilità operative che avrà il consorzio viene valutato intorno ai 260 miliardi di lire per l'anno in corso, contro i 32 miliardi del 1977. Nel solo gennaio del '78 sono già stati raggiunti accordi per 95 miliardi di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale NAZIONE e GIORNO
di ... del 21-VII-77

la NAZIONE

Arrestato l'imprenditore fuggito dall'Arabia Saudita

E' finita in carcere anche la moglie - L'accusa parla di truffa aggravata e continuata, emissione di assegni a vuoto, mancato pagamento di indennità agli operai dipendenti della loro ditta

La Spezia, 20 luglio

Giorgio Cozzi, l'uomo fuggito dall'Arabia Saudita in un *container*, è stato privao della libertà assieme alla moglie Adriana Chiappa. Evitate le carceri saudite in maniera così rocambolesca, ha finito per varcare la soglia delle patrie galere di Busto Arsizio. L'arresto non è comunque in relazione alla storia del mezzo miliardo di lire che l'uomo, secondo le autorità arabe, avrebbe esportato in maniera illecita direttamente in Svizzera, bensì a questioni che la magistratura italiana dovrà chiarire in molti punti.

I due, rispettivamente procuratore generale e amministratore unico della società a responsabilità limitata Cometec, con sede a Busto Arsizio in via Cadorna 1, specializzata in costruzioni edili e in carpenteria metallica, sono stati ammanettati in casa del padre dell'imprenditore, a Legnano, su mandato di cattura spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica della città varesina, dottor Grandinetti.

Nel provvedimento giudiziario si fa riferimento ai reati di truffa aggravata e continuata, emissione di assegni a vuoto, mancato pagamento di indennità agli operai dipendenti dalla società. Quest'ultima contestazione scaturisce da un esposto presentato alla procura della Repubblica da parte di alcuni dipendenti della Cometec, i quali lamentano che il procuratore della società non avrebbe corrisposto, nel suolo saudita, indennità previste dal contratto di lavoro sull'ordine di circa 160 milioni di lire.

I due coniugi sono finiti in prigione con l'addebito di tutta una serie di raggiri che avrebbero compiuto nell'Italia settentrionale ai danni di società, grossisti e via dicendo. A proposito della fuga dell'imprenditore dal paese arabo, c'è da registrare che una signora di Parma, Soave Rodolfi, si è rivolta al nostro ministro degli esteri per interessarlo sulla sorte del marito, Ciro Pavone, fermato dalla polizia saudita. L'uomo, in rapporti di lavoro col Cozzi, è stato bloccato dalle autorità saudite in garanzia dei lavori da ultimare da parte del varesino. Inoltre, nel porto di Gedda ci sarebbero delle difficoltà per una nave delle linee di navigazione Ignazio Messina, la società a cui appartiene il traghetto *Jolly Bianco* con il quale l'imprenditore è riuscito a raggiungere l'Italia. Sembra che le autorità dell'Arabia abbiano richiesto alla compagnia armatrice una somma di circa tre milioni di lire come indennizzo per la fuga di Giorgio Cozzi.

La notizia, non ufficiale, è circolata con insistenza questa mattina negli ambienti portuali della Spezia. Il caso di Giorgio Cozzi sta quindi assumendo proporzioni internazionali: la nostra ambasciata è sollecitata sulla sorte di Ciro Pavone, bloccato a Gedda; sulla pretesa delle autorità locali ad avere un indennizzo dalla società di navigazione; sulle richieste di chiarimenti circa il mezzo miliardo di lire trasferito, a loro dire, dal Cozzi direttamente in territorio elvetico. Violando così le disposizioni fiscali.

In Italia, invece, ci sono i creditori, i dipendenti che reclamano il loro dovuto. Un quadro, insomma, complicato. Nella nostra città continuano le indagini della guardia di finanza impegnata nel controllare tutta la documentazione in arabo trovata nella valigetta « ventiquattr'ore ». Gli inquirenti ritengono di venire a capo della faccenda dei cinquecento milioni di lire attraverso l'attento esame del *dossier*.

Francesco Carrassi

il GIORNALE

Dopo un viaggio da Gedda a La Spezia

Arrestato per truffa l'uomo nel container

VARESE, 20 luglio

E' stato arrestato per truffa dalla polizia di Busto Arsizio l'imprenditore edile Giorgio Cozzi, di 41 anni, protagonista — come si ricorderà — di un avventuroso viaggio clandestino dal porto saudita di Gedda a quello della Spezia: sabato scorso Cozzi era giunto nella città ligure dopo essere rimasto nove giorni chiuso in un «container» nella stiva di una nave traghetto.

Assieme a lui è stata arrestata la moglie dello stesso imprenditore, Adriana Chiappa, di 30 anni, titolare e amministratrice unica della «Comitec» (costruzioni industrializzate in acciaio), per conto della quale Cozzi lavorava in Arabia Saudita da oltre cinque anni.

Le accuse nei confronti dei coniugi, formulate dal procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, dottor Grandinetti, sono di truffa aggravata, emissione di assegni a vuoto e altri reati, in danno di Bruno Sala, titolare della ditta «Sovenco» (creditrice di 98 milioni di lire nei confronti della «Comitec»); di Antonio Calusso, titolare della «Edilmarket» (creditrice di altri 38 milioni) e di Rosario Cavaleri e Nunzio Condorelli, due operai già dipendenti della «Comitec» in Arabia Saudita.

I due operai giunti in Italia una ventina di giorni fa, sostengono di non aver ricevuto quanto loro spettava per il lavoro svolto per conto della ditta.

Diverse aziende che hanno fornito a Cozzi uomini e materiale per permettere l'apertura di tre cantieri edili in Arabia Saudita non avrebbero ancora ricevuto alcuna somma in pagamento.

L'inchiesta in corso, avviata qualche tempo fa dalla magistratura di Busto Arsizio, ha preso nuovo slancio dopo il ritorno in patria dei due operai della «Comitec», i quali avevano chiesto la dichiarazione di fallimento della società per ottenere il saldo.

L'arresto di Cozzi e della moglie, è avvenuto l'altra notte in maniera avventurosa. Gli agenti si sono recati dapprima nell'abitazione dei due coniugi, ma non li hanno trovati: recatisi quindi a Legnano, nell'abitazione della madre di Cozzi, hanno sorpreso a tarda notte i due mentre tentavano di fuggire da una finestra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 21-VII-77

LO STAMPA

Risarcimento record a italiana in Australia

SYDNEY — Una ragazza di origine italiana, la ventunenne Anna Cannuli residente a Sydney, rimasta completamente paralizzata dopo un incidente automobilistico avvenuto cinque anni fa, ha ottenuto da un tribunale di Sydney un risarcimento danni di circa 711 mila dollari (più di 700 milioni di lire). Si tratta del più alto risarcimento nella storia dello Stato del New South Wales.

LA NAZIONE

Risarcimento record in Australia a un'italiana

Sydney, 20 luglio

Una ragazza di origine italiana, la ventunenne Anna Cannulli, residente a Sydney, rimasta completamente paralizzata dopo un incidente automobilistico avvenuto cinque anni fa, ha ottenuto da un tribunale di Sydney un risarcimento danni di circa 711 mila dollari (oltre 700 milioni di lire). Si tratta del più alto risarcimento nella storia dello Stato del New South Wales.

Nel dispositivo della sentenza, il giudice, dopo aver ricordato il brillantissimo record scolastico della Cannulli, ha rilevato che la giovane è condannata a rimanere per tutto il resto della sua vita su una sedia a rotelle.

IL GIORNALE

Italiana paralizzata in un incidente: risarcimento record

Sydney, 20 luglio

Una ragazza di origine italiana, Anna Cannulli, 21 anni, residente a Sydney, rimasta completamente paralizzata dopo un incidente automobilistico avvenuto cinque anni fa, ha ottenuto da un tribunale di Sydney un risarcimento danni di circa 711.000 dollari (più di 700 milioni di lire).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di London del 21.7.78

Rees rules out quotas for immigration

By Simon Hoggart,
Political Correspondent

The Government yesterday flatly ruled out two of the most controversial suggestions for immigration control—a quota system and an inquiry to discover new means of internal immigration control.

Such an inquiry would, according to a White Paper published yesterday, mean "identity cards for everyone, and new powers to require their production on demand . . . no useful purpose would be served by setting up an inquiry."

The Government was replying in detail to the highly controversial report of the select committee on immigration, which called for an inquiry and was — to put it midly — distinctly ambiguous on the subject of an annual immigration quota. Both suggestions are firmly a part of the new Conservative policy, and the Tories have delightedly seized on the select committee report as an endorsement of their views.

The report, most of the central recommendations of which are flatly rejected in yesterday's White Paper, caused particular anguish in the Labour Party, whose representative on the committee apparently felt perfectly happy about signing it. The Home Secretary, Mr Rees, was particularly gloomy about the effects on the Government's immigration policy, and had harsh words for the Labour MPs who signed it.

Yesterday's White Paper asserted that immigration would continue to decline in the years to come. It says that the Government will stand by all existing commitments, but adds that there will be firm action to end evasion and abuse of the immigration controls.

In another statement yesterday, Mr Rees said that in spite of many representations by MPs he did not intend to change the rules and powers existing under the 1971 Immigration Act governing the detention and deportation of illegal immigrants. Labour MPs have complained in the past that these rules are sometimes administered too strictly. Mr Rees did, however, say that ministers would be taking a more close personal interest in such cases in future.

Meanwhile, Mr Ron Hayward, the Labour general secretary, tossed aside an angry complaint from Mr William Whitelaw, the shadow home secretary over Labour allegation about "Nazi policies." The allegation, about the likely effect of Tory policy in forcing immigrants out of the country, came in some Labour "Speaker's Notes" for candidates.

These alleged that Tory policy would mean forced repatriation and that this was "a Nazi philosophy." Mr Whitelaw alleged that Labour was preparing a "co-ordinated smear campaign." Mr Hayward replied that the passage "analyses with what I feel to be good logic the way in which most people would interpret what Mrs Thatcher was getting at."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA

di ..... del 21-VII

Sono stato torturato in Brasile

Ho letto la serie di articoli di Saverio Tutino sul Brasile con un po' di ritardo, ma in compenso ho potuto verificarne l'esattezza «in loco». Allo stesso tempo in cui documenta il miglioramento della situazione politica brasiliana, Tutino fa capire che il cammino di quel popolo verso la democrazia non è facile.

E' vero che il dittatore gen. Geisel ha dovuto porre limiti agli assassini degli organi di repressione, ma questi continuano a torturare regolarmente i prigionieri politici. Purtroppo, ne sono stato testimone diretto: il 31-5-1978, o e l'ing. Ricardo Zarattini Filho siamo stati sequestrati a San Paolo da agenti del CODI-DOI (servizio segreto) del 2° Esercito. Incappucciati, legati e nudi, siamo stati torturati vari giorni e notti, tanto nella sede del CODI-DOI quanto alla polizia politica di San Paolo (DEOPS).

Grazie al fatto che ero italiano, dopo 5 settimane io sono stato espulso dal Brasile come «sovversivo», senza processo. Ma l'ing. Zarattini si trova ancora recluso. A quanto pare' sarebbe accusato del «crimine» d'aver sindacalizzato braccianti delle piantagioni di canna da zucchero, prima del colpo di stato militar-fascista del 1964, quando ciò era perfettamente legale. L'ingegner Zarattini si trova ancora in stato d'isolamento' il che dimostra che continua ad essere torturato. Si teme seriamente per la sua vita, poiché altri democratici accusati dello stesso «reato» sono stati sistematicamente assassinati dopo l'arresto. Inoltre, lo stato di salute dell'ing. Zarattini è molto precario: infatti, egli porta ancora i segni delle torture subite le altre due volte che è stato arrestato.

Come se ciò non bastasse, la vita dell'ing. Zarattini è appesa al filo della situazione politica brasiliana: per rendere l'idea, Tutino riportava una dichiarazione del presidente degli avvocati Raymundo Faoro: «Il pericolo di un nuovo sussulto ultrareazionario è ancora presente».

Si sta sviluppando, nel nostro Parlamento e nel paese, una campagna nazionale di solidarietà, allo scopo di garantire la vita e l'integrità fisica dell'ingegner Ricardo Zarattini Filho. Chiediamo l'appoggio di tutti gli antifascisti italiani.

Prof. Dario Canale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 21 7 78

1 (1)

elezioni europee: antoniozzi -

(ansa)- roma, 21 lug - il ministro dario antoniozzi nella sua qualita' di vicepresidente del partito popolare europeo, inuna dichiarazione ha espresso soddisfazione per l'approvazione della legge elettorale europea avvenuta stamane nella riunione del consiglio dei ministri. ''il meccanismo elettorale - ha detto antoniozzi - e' frutto di un compromesso e contiene diversi aspetti positivi ed altri su cui si dovra' riflettere al momento in cui il disegno di legge affrontera' l'iter parlamentare. in quella sede si dovranno realizzare quelle intese, per ottenere uno strumento legislativo - ha concluso - adeguato all'importante appuntamento democratico del giugno 1979''.-

2

elezioni europee (2): forlani

(ansa) - roma, 21 lug - il ministro degli esteri on. forlani, commentando il disegno di legge sulla elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo, lo ha definito sufficientemente completo. forlani si e' augurato che il parlamento possa approvarlo al piu' presto, per consentire al governo di attuare tutti gli adempimenti previsti in relazione alla competizione elettorale a livello europeo che si svolgera' nel 1979. il ministro si e' anche augurato che non vengano apportate modifiche: naturalmente - ha aggiunto - vi sono opinioni diverse e il parlamento ha il diritto di manifestarle e percio' di cambiare cio' che del disegno di legge ritiene piu' opportuno.-

3

elezioni europee (3): bernassola

(ansa) - roma, 21 lug - sulla decisione del consiglio dei ministri per la legge elettorale europea, il vice dirigente dell'ufficio esteri della dc, bernassola, ha dichiarato che ''il governo e' puntuale all'appuntamento con questa scadenza comunitaria. tocca ora ai gruppi parlamentari iniziare con urgenza l'esame del progetto. non bisogna perdere tempo per due motivi: 1) per garantirsi che vi sia tempo sufficiente ad organizzare l'esercizio del voto agli italiani negli altri paesi comunitari, sconfiggendo eventuali manovre furbesche; 2) per avviare concretamente in termini europei e non provinciali la preparazione politica ed organizzativa dei partiti ad una campagna elettorale che coinvolga i giovani, a sostegno di una prospettiva accelerata dell'unificazione dell'europa''.-

4

elezioni europee (5): battaglia

(ansa) - roma, 21 lug - l'on. battaglia del pri ha dichiarato: ''il disegno di legge del governo e' sembrato a molti il frutto di un calcolatore elettronico di cattivo umore. politicamente, e' un falso sistema proporzionale e un autentico tentativo di colpire i partiti intermedi. i repubblicani hanno gia' fatto sapere al presidente del consiglio che essi non possono approvasrlo e che vi si opporranno con ogni fermezza. su un sistema proporzinale autentico sono schierati tutti i partiti, compresa la dc: non si comprende perche' il governo, invece di recepire questa indicazione, l'abbia disattesa''.-

o/o

elezioni europee (6): malagodi

(ansa) - roma, 21 lug - l'on. malagodi ha dichiarato per il pli: ''il pli ha sempre richiesto il collegio unico nazionale, con lista unica e preferenze, perche' con tale sistema si assicura davvero la piena utilizzazione proporzionale dei voti di ogni lista, al di fuori di alchimie aritmetiche e psicologiche e si rispetta, con le preferenze, la volonta' degli elettori. il sistema proposto dal governo - e che noi ci sforzeremo di modificare - non risponde a tali esigenze, esso non e', come pretende di essere, un tentativo di mediazione. infatti, esso media, se cosi' si puo' dire, tutto da una parte, e cioe' a favore dei partiti piu' numerosi. non contenti dei loro numeri, questi vogliono anche quelli degli altri''.-

elezioni europee (7): organizzazioni enti locali

(ansa) - roma 21 lug - i presidenti e i segretari generali delle organizzazioni degli enti locali italiani si sono riuniti a roma, presso la sede dell'associazione italiana per il consiglio dei comuni d'europa (aicce), per esaminare la possibilita' di un'azione comune di tutte le organizzazioni delle autonomie nella campagna per l'elezione a suffragio universale e diretto del parlamento europeo.

nel corso della riunione - e' detto in un comunicato - si e' discusso sia degli oriemtamenti politici comuni da dare alla campagna, sia degli aspettipratici e organizzativi, tenuto conto dei collegamenti degli amministratori locali con le forze politiche, e' del loro ruolo nei riguardi della popolazione.

al termine dei lavori e' stato concordato un manifesto comune delle autonomie ed alcune iniziative coordinate che si concluderanno con una serie di conferenze a livello regionale.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole e 24 Ore

di ..... del 22.7.78

INFORM

PANORAMA POLITICO ITALIANO

(A cura dell'"Inform" per i giornali italiani all'estero)

VARATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO - VOTO IN LOCO PER LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO - APPROVATA L'AMNISTIA.- Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima riunione, ha approvato, insieme ad un disegno di legge di amnistia ed indulto, due provvedimenti che interessano particolarmente i nostri connazionali all'estero: l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e la legge elettorale italiana per il Parlamento europeo. Di tali argomenti l'"Inform" riferirà più ampiamente nei servizi dedicati ai problemi dell'emigrazione. E' stato reso noto, intanto, che il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha lo scopo di favorire ed incrementare i legami dei lavoratori emigrati con la problematica politica, economica e sociale della Madrepatria. L'organismo, inoltre, assicura una più efficace tutela dei diritti degli emigrati ed agevola il loro inserimento nella comunità locale. Di esso, dopo l'approvazione definitiva dei due rami del Parlamento, faranno parte rappresentanti eletti degli emigrati, delle forze politiche italiane, rappresentanti sindacali e delle associazioni particolarmente attive nella tutela delle nostre comunità all'estero.

Emigrati — I ministri hanno approvato un disegno di legge che istituisce il Consiglio generale degli italiani all'estero. L'organismo ha lo scopo di favorire e incrementare i legami dei lavoratori emigrati con la problematica politica, economica e sociale della madrepatria. Il Consiglio, inoltre, assicura una più efficace tutela dei diritti degli emigrati ed agevola il loro inserimento nelle comunità locali. Del nuovo organismo — quando sarà approvato anche dai due rami del Parlamento — faranno parte rappresentanti eletti dagli emigrati, rappresentanti delle forze politiche italiane e rappresentanti sindacali. Potranno far parte del Consiglio anche rappresentanti delle associazioni particolarmente attive nel settore della tutela delle comunità italiane all'estero.

Il Sole - 24 Ore

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di ..... del 22.7.78

Parlamento europeo, così il voto

ROMA — Gli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo saranno eletti, nel giugno del prossimo anno, col sistema della proporzionale pura con il recupero di tutti i voti espressi per ogni lista. Il territorio nazionale verrà diviso in nove collegi interregionali e sarà mantenuto il voto di preferenza. Sarà introdotto anche un correttivo per riequilibrare la differenza numerica degli elettori nelle diverse regioni.

La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri dopo una breve discussione. Il governo ha scelto questi criteri accogliendo in gran parte i suggerimenti del Movimento federalista europeo e alcune istanze dei partiti minori. Tuttavia a Palazzo Chigi si ammette che « il testo varato è la risultante di posizioni contrapposte e non soddisfa né poteva soddisfare in pieno alcun gruppo politico ». Per questa ragione il governo presenterà questo progetto in Parlamento con « spirito di larga apertura verso ogni correzione migliorativa ». Quanto alla possibilità di consentire agli emigrati di votare nei Paesi dove lavorano, il Consiglio dei ministri l'ha subordinata a futuri accordi bilaterali.

Nelle grandi linee, questo è il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il governo ha scelto è criteri elencati nel tentativo di conciliare tesi finora contrapposte. Il progetto di legge contempla inoltre la « compatibilità » del mandato europeo con quello nazionale. Ma la compatibilità non è obbligatoria. Quanto alla possibilità di consentire agli emigrati di votare nei paesi dove lavorano, il Consiglio dei ministri l'ha subordinata a futuri accordi bilaterali.

Una prima reazione negativa è venuta dal repubblicano Battaglia: « E' un falso sistema proporzionale, un autentico tentativo di colpire i partiti minori ».

E ora dovrà lottare per avere "i poteri"

di BARBARA SPINELLI

LE « GRANDI manovre » per le elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento europeo, ora che il governo italiano ha presentato il suo disegno di legge, possono virtualmente cominciare. Di qui alla fine dell'anno, tre parlamenti nazionali (quello italiano, quello belga e quello olandese) dovranno approvare le rispettive proposte di legge: dopo di ché, i partiti europei potranno predisporsi alla campagna elettorale che si concluderà con la consultazione generale e unica nei nove paesi della Cee, tra il 7 e il 10 giugno del '79. In Italia, si voterà l'8 e il 9 giugno.

Arrivare a questa data, e a un accordo fra i Nove sulla composizione del nuovo Parlamento, non è stato facile. In verità, ci sono voluti più di vent'anni, perché la Cee si decidesse a mettere in pratica le disposizioni del Trattato di Roma, compiendo il primo passo verso la democratizzazione delle proprie fragili istituzioni.

Nominata sinora dai singoli parlamenti nazionali, l'assemblea di Strasburgo è anzi, delle istituzioni comunitarie, la più debole, oltre che la più impotente: e non solo perché i suoi poteri restano fortemente limitati dall'esistenza di un onnipotente Consiglio dei ministri, custode fedele delle prerogative « sovrane » degli Stati, ma anche perché i parlamentari inviati a Strasburgo, non essendo che l'emanazione dei singoli parlamenti, non hanno alcun rapporto fiduciario diretto con il popolo europeo.

Come è nata la storica decisione in seno alla Comunità? Quali i poteri di cui dispone a tutt'oggi il Parlamento e quali competenze legislative potrà (e dovrà) strappare all'indomani delle elezioni? Vediamo di rispondere per punti a questi interrogativi.

COME SI E' ARRIVATI ALLA DECISIONE. Soltanto nel dicembre del '74, al vertice di Parigi, i capi di Stato e di governo della Cee osano annunciare che le elezioni si svolgeranno a partire dal 1978, e che il futuro Parlamento avrà « competenze allargate ». Ci sono tuttavia due riserve (una britannica e una danese) che non verranno tolte nemmeno nel successivo vertice di Roma, il 1. dicembre del '75, quando sette governi della Comunità si impegneranno solennemente a convocare le elezioni a una data unica, intorno al maggio-giugno del '78. La data, poi, slitterà di un anno a causa delle difficoltà britanniche di adottare una nuova legge elettorale. Così, la decisione definitiva verrà presa solo nell'aprile di quest'anno, al vertice di Copenhagen.

COMPOSIZIONE DEL NUOVO PARLAMENTO. La « convenzione elettorale » rispetta nelle grandi linee il principio della proporzionale, e di un'ampia rappresentanza dei partiti minori, cosa quest'ultima per cui si sono battuti in modo particolare i governi italiano e britannico. Il numero totale dei rappresentanti passa così dagli attuali 198 a 410, ripartiti nel modo seguente: 81 seggi a Italia, Germania, Gran Bretagna e Francia; 25 all'Olanda, 24 al Belgio, 16 alla Danimarca, 15 all'Irlanda, 6 al Lussemburgo.

GRUPPI PARLAMENTARI. Nell'emiciclo del Parlamento europeo (che a tutt'oggi si riunisce alternativamente a Strasburgo e a Lussemburgo) i deputati costituiscono grandi « gruppi » transnazionali: socialista, democristiano, liberale, comunista, conservatore, gollista.

POTERI ATTUALI. La lotta per la « conquista dei poteri » è stata lunga e faticosa. Fino al Trattato di Lussemburgo del 22 aprile 1970, il Parlamento disponeva soltanto di poteri consultivi assai vaghi, non sempre obbligatori, e in genere disattesi dal Consiglio e dalla Commissione. La « consultazione » aveva inoltre luogo soltanto a posteriori, quando le decisioni erano state già prese. Al massimo, il Parlamento poteva « dissentire » clamorosamente, chiedendo le dimissioni della Commissione della Cee, che ha potere di proposta. Ma ciò è avvenuto solo quattro volte, nella storia della Cee. A partire dal '70, il Parlamento ha più ampli poteri in materia di bilancio, e per alcune voci (le cosiddette « spese non obbligatorie ») i deputati europei hanno l'ultima parola.

POTERI FUTURI. Il Parlamento non ha ancora un reale potere legislativo, e nemmeno un diritto di « iniziativa ». Si tratterà, non appena uscirà rafforzato numericamente dalle elezioni dirette, di conquistarselo tutto intero. Solo allora, la battaglia per la democratizzazione dell'Europa comincerà veramente. Attualmente, esistono una serie di progetti « esterni » (da quello di Vedel a quello di Tindemans. Ma è chiaro che le competenze potranno essere ampliate solo con una modifica dei Trattati: il che significa che il Parlamento dovrà prima o poi costituirsi in assemblea costituente, e decidere da solo sul proprio futuro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ..... del 22.7.78

(1)

Si apre il dibattito sulla legge per le elezioni del Parlamento europeo

Il governo approva il disegno di legge: prevede nove circoscrizioni e il voto di preferenza

Il governo ha approvato ieri il disegno di legge per le elezioni dirette del Parlamento europeo, previste per l'anno prossimo e che assegneranno all'Italia 81 seggi.

Evitata l'idea di una lista unica nazionale «bloccata» (senza voti di preferenza) per ciascun partito, il disegno di legge propone nove collegi elettorali e la possibilità di dare il voto di preferenza.

Descrivere più minutamente il ddl governativo è superfluo, non certo perché il problema non sia importante, ma al contrario, perché la sua importanza impone un'analisi accurata. Lo stesso governo sa perfettamente che la questione va dibattuta, e del resto — aggiungiamo noi — sono stati troppi i sospetti che i cosiddetti «partiti maggiori» (DC e PCI) cerchino di ritagliarsi vantaggi e a danno dei minori (PRI, PSDI, radicali etc.) per non meritare una riflessione. Lo stesso governo ha sentito del resto la necessità di affermare che il suo testo «è la risultante di una mediazione tra posizioni contrapposte, che non soddisfa e non poteva soddisfare (questa osservazione è incomprensibile, n.d.r.) in pieno alcun gruppo politico». Sicchè si rende necessario un dibattito aperto e democratico, che qui vogliamo avviare.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge del governo sulle elezioni dirette del Parlamento europeo.

L'Italia giunge buona ultima a questo appuntamento, il che sottolinea l'esistenza di contrasti fra i partiti, come è provato da varie prese di posizione, incluse quelle di singoli esponenti politici.

Sfrondate dagli aspetti personalistici, che in tutte le questioni elettorali hanno ovviamente il loro peso, le questioni sono parecchie e complesse. Occorre però, prima di prendere posizione o di formulare proposte, avere ben presente il quadro di riferimento.

L'Italia eleggerà 81 dei 410 membri, il che significa che da noi per ottenere un quoziente intero occorre raccogliere circa 400-500 mila voti. La tradizione italiana è quella di assicurare la rappresentanza proporzionale e di accordare agli elettori la possibilità di esprimere oltre al voto di lista, un voto di preferenza a uno o più candidati. L'Italia ha un numero rilevante di cittadini residenti all'estero per ragioni di lavoro, insieme alle loro famiglie. Ciascuno di questi problemi ne condiziona poi altri. Se si introducono le preferenze, ad esempio, è evidente che si rifiuta la lista unica nazionale con 81 candidati, entro la quale l'elettore possa scegliere per chi votare.

L'esame delle leggi approvate dagli altri stati membri della Comunità (ogni paese decide autonomamente) porta alla conclusione che il punto di partenza per la scelta è stato generalmente quello delle leggi elettorali vigenti per le elezioni nazionali. La Germania infatti conserva il sistema proporzionale, con liste bloccate, senza consentire all'elettore il diritto di esprimere preferenze, e insieme la soglia minima del 5% per partecipare al riparto. Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Danimarca confermano pure lo scrutinio di lista con voti di preferenze e riparto proporzionale. L'Irlanda ha scelto il sistema proporzionale senza liste, con voto singolo trasferibile. Il Regno Unito è rimasto fedele al sistema maggioritario, con collegio uninominale, tranne per l'Ulster, dove i tre seggi in palio saranno invece assegnati proporzionalmente.

Solo la Francia si è discostata da questa linea, adottando un sistema elettorale basato su liste nazionali bloccate, senza preferenze, con la soglia minima del 5% per essere ammessi al riparto con una procedura che ha sollevato molte obiezioni.

Il voto dei cittadini all'estero è previsto dalle leggi della Germania (per corrispondenza) del Belgio (per procura) dei Paesi Bassi (per corrispondenza) della Francia e della Danimarca (presso gli uffici consolari). La legge olandese prevede poi la estensione del diritto di voto alla lista dei suoi candidati da parte di cittadini di altri Stati della CEE che vi risiedono.

La legge proposta dal governo italiano e su cui il Parlamento si dovrà pronunciare prevede che ci siano in tutto 9 circoscrizioni, comprendenti una o più regioni. Questo numero potrebbe essere ridotto, ma non in modo tale da vanificare il voto di preferenza se lo si vuole conservare. Diversamente tanto varrebbe ritornare alla lista nazionale bloccata.

Sin qui tutto pare chiaro, anche a lume del buonsenso. Le complicazioni cominciano quando si affrontano i pro-

(2)

di LIBERO DELLA BRIOTTA

blemi della modalità del riparto. Solo la DC e il PCI otterranno almeno un quoziente (400-450 mila voti) in tutte le nove circoscrizioni interregionali, i socialisti in 5 o 6. I partiti minori in nessuna.

Se si fosse accettata la richiesta della DC di far coincidere le circoscrizioni con le Regioni, in metà di esse nessun partito avrebbe ottenuto il quoziente. Giustamente si è ripiegato sulle circoscrizioni interregionali.

I resti possono essere utilizzati in sede circoscrizionale, come avviene per le elezioni del Parlamento nazionale, ma rispettando la proporzionale pura, oppure in sede nazionale, come avvenne per le elezioni della Costituente, nel 1946.

La prima soluzione privilegia le scelte degli elettori, soprattutto di quei partiti che non raggiungono il quoziente intero nella circoscrizione (PLI, PRI, PSDI, PR, PDUP, in nessuna, stando ai risultati del 1976). Il governo la propone.

La seconda soluzione consentirebbe a tutti i partiti di assicurare, tramite il collegio unico nazionale, la elezione di un certo numero di personalità alle quali non si vuole far correre l'alea del voto diretto.

Conoscendo cos'è il PE e come funziona questa esigenza è legittima, anche se si scontra con quella dei partiti minori, i quali priverebbero così i loro elettori della possibilità di scegliere direttamente i loro rappresentanti nell'assemblea.

Questo resta dunque il problema più grosso su cui il Parlamento dovrà operare una scelta, perché non mi pare che ci siano compromessi possibili, salvo che non si voglia lavorare di fantasia, immaginando meccanismi che obblighino i partiti a raggrupparsi, anche attraverso l'apparentamento.

Questa delle elezioni europee potrebbe essere una occasione per riordinare il sistema partitico italiano, ma credo che mancherà il coraggio per mettersi su questa strada.

Si potrebbe eludere il nodo della utilizzazione dei resti ritornando alla lista unica nazionale bloccata, senza preferenze, ma dopo il voto di Trieste e dopo i referendum c'è ancora qualcuno che avrà il coraggio di proporre tale soluzione, con i rischi che comporta? Come reagirebbe l'elettore di fronte a liste da accettare a scatola chiusa?

L'Italia ha poi gli emigrati, presenti in tutti i paesi della CEE, ma segnatamente in Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo e Inghilterra.

E' fuori dubbio che bisogna accordare loro la possibilità di votare in loco, se non si vuole togliere credibilità alla assemblea che nascerà da questo voto. Ciò comporta la necessità di risolvere problemi pratici, che vanno dalla individuazione degli aventi diritto alle modalità del voto, includendo la segretezza, ma anche delicati problemi politici. Non è possibile stipulare accordi con i singoli stati, se si vuole che gli emigrati votino. La proposta del governo ripiega su soluzioni meno garantite sul piano formale, ma che nella sostanza devono però salvaguardare comunque i diritti politici ai nostri concittadini e alle loro organizzazioni.

Per i problemi pratici occorrerà mettere in moto i meccanismi idonei per assicurare la possibilità al maggior numero di emigrati di votare in loco: facilitazione per la reiscrizione degli emigranti cancellati dalle liste elettorali, perché residenti da tempo all'estero, organizzazione diffusa dei seggi garanzie per la segretezza del voto.

Non c'è dubbio che la lista nazionale bloccata creerebbe meno problemi. Con più circoscrizioni si dovranno dotare i seggi di più schede, per consentire a ciascun elettore di votare i candidati di quella che comprende il comune di provenienza.

Il disegno di legge governativo contiene poi alcune proposte di difficile valutazione e che riguardano il conteggio dei voti di preferenza, il cui valore sarebbe dato dal rapporto, in sede provinciale, con i voti di lista. Ciò servirebbe a tutelare le province più piccole nei confronti dei grandi centri.

Prima di dare un giudizio bisognerà fare un po' di conti e prevedere le conseguenze. Può essere giusto il riequilibrio, a patto che esso non serva solo ai notabili. A Bruxelles non ci si va con la borsa colma di pratichette, ma per concorrere alla costruzione dell'Europa. Non dimentichiamolo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 22.7.78

pprovata la legge elettorale per gli 81 deputati italiani al parlamento uropeo

ROMA — *Il governo ha presentato al Parlamento la bozza di legge elettorale per le elezioni europee. Dopo mesi di interminabili discussioni tra i partiti minori e i due partiti di massa, DC e PCI, ieri il consiglio dei ministri ha approvato un testo «in uno spirito di larga apertura verso ogni correzione migliorativa». E già i primi commenti mostrano come alcuni partiti rifiutino questo progetto che il governo ha presentato come «risultanze di una mediazione tra posizioni contrapposte». Il repubblicano Battaglia lo ha giudicato invece «un autentico tentativo di colpire i partiti intermedi».*

Tra il 7 e il 10 giugno del prossimo anno, in tutti i paesi della Comunità europea, per la prima volta si eleggeranno a suffragio diretto i deputati al Parlamento europeo. I sistemi elettorali, in questa prima elezione, saranno diversi da paese a paese. Il disegno di legge presentato dal governo ha queste caratterisiche.

COLLEGI PLURIREGIONALI — *I partiti minori per molti mesi hanno chiesto un unico collegio nazionale, ma questa soluzione è stata scartata, perché sarebbe stato difficile dare contemporaneamente la possibilità del voto di preferenza a un così vasto elettorato. L'Italia sarà invece divisa in nove collegi pluriregionali: 1) Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; 2) Lombardia; 3) Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia; 4) Emilia, Romagna e Marche; 5) Toscana e Umbria; 6) Lazio e Sardegna; 7) Abruzzi, Molise e Puglie; 8) Campania e Basilicata; 9) Sicilia e Calabria.*

PROPORZIONALE PURA — *I partiti minori hanno espresso la loro preoccupazione per sistemi che in qualche modo limitassero la loro rappresentanza e che comunque non permettessero un recupero integrale dei resti. La proposta del governo sembra concedere una proporzionale pura. I seggi verrebbero così ripartiti tra i nove collegi con il «quoziente naturale», senza cioè premi o soglie minime obbligatorie. Il recupero dei voti passerebbe attraverso un meccanismo «nazionale» che assegnerebbe i seggi residui ai collegi che hanno il resto più alto. Questo sistema è diverso da quello vigente per le elezioni politiche nazionali: si sa che nelle «politiche» i partiti, grazie a un sistema che produce effetti leggermente maggioritari (ad alcune circoscrizioni vengono assegnati seggi in più), «pagano» i deputati in modo differente. I democristiani per eleggere un loro rappresentante devono ricevere 53 mila voti, i radicali invece 98 mila. Questi «effetti perversi» del metodo elettorale sono annullati nella legge elettorale europea da una proporzionalità più pura.*

VOTI DI PREFERENZA — *Nessun partito ha avuto il coraggio di esprimersi a favore della soppressione del voto di preferenza, anche se la tentazione per alcuni è stata forte. Alla fine è prevalsa la concessione di un voto preferenziale per i collegi più piccoli e di due per gli altri.*

SEGGI — *Per conquistare un seggio i partiti dovranno ricevere 668.000 voti. Facendo il calcolo sui voti ricevuti da ciascun partito nelle elezioni politiche del '76, gli 81 parlamentari europei sarebbero così suddivisi: 32 DC (uno dei quali altoatesino), 23 PCI, 8 PSI, 5 MSI-DN, 3 PSDI, 2 PRI, 1 PLI, 1 DP, 1 PR.*

VOTO PER GLI EMIGRANTI — *Potranno votare anche i lavoratori italiani che abitano in uno dei paesi della comunità, ma le difficoltà tecniche sono ancora molte. Gli emigranti si troveranno di fronte a tante schede quanti sono i collegi e dovranno scegliere quelle della loro regione. Problemi sorgono anche per i posti dove andare a votare, perché le sedi diplomatiche sono insufficienti per il milione e mezzo di lavoratori fuori d'Italia.*

Enzo Marzo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di ..... del 22-7-78

Il governo ha scelto la legge elettorale

Dall'Italia 81 deputati al Parlamento europeo

Saranno votati direttamente dai cittadini, con il sistema proporzionale e le preferenze - Il voto degli italiani all'estero

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha scelto finalmente, tra tante diverse proposte, la legge per l'elezione degli ottantuno deputati, che spettano all'Italia nel Parlamento europeo (le elezioni a suffragio diretto si terranno, per la prima volta nella storia, nel giugno del prossimo anno). Il disegno di legge, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, è una sintesi di varie posizioni, che, come dice un comunicato, *« non soddisfa e non poteva soddisfare in pieno alcun gruppo politico »*.

E' possibile, dunque, che alle Camere vi sia battaglia, forse anche dura, su questo disegno di legge. Ma conta far presto, anzi prestissimo: la nuova legge deve assolutamente essere approvata prima delle vacanze parlamentari affinché vi sia tutto il tempo, dopo, per un'adeguata preparazione delle elezioni europee, che saranno un evento storico non solo simbolico, ma anche politico (si pensi, ad esempio, alla posizione dei partiti comunisti, confrontati con un dialogo europeo e non più ristretto al solo ambito nazionale, che sarà la verifica più puntuale della sincerità e della consistenza del loro processo di democratizzazione).

Questo senso di drammatica urgenza per l'approvazione della legge elettorale emerge automaticamente da un confronto con la situazione degli altri Paesi comunitari. In cinque Paesi su nove (Francia, Inghilterra, Germania, Danimarca e Irlanda) la legge ha già avuto il consenso dei Parlamenti, mentre nei tre Paesi del Benelux l'*iter* parlamentare è già in corso. L'Italia arriva così ultima, rafforzando l'immagine in negativo — assai diffusa all'estero — di un Paese al traino dell'Europa, piuttosto che forza trainante.

C'è da augurarsi, quindi, che l'*iter* parlamentare sia rapido anche se vi saranno non pochi dissensi sul disegno di legge, che prevede nove collegi pluriregionali, mantenendo il voto di preferenza come per le elezioni nazionali, ma correggendo gli eventuali squilibri che possono derivare dalle differenze numeriche di popolazione esistenti nelle diverse regioni.

Tra le diverse ipotesi (collegio uninominale, tre grandi collegi Nord-Centro-Sud) si è preferito restare fedeli a due principi tradizionali del sistema elettorale italiano, la proporzionalità e le preferenze, sebbene nessun'altra delle leggi elettorali già approvate in Europa le preveda. *« L'abolizione del voto di preferenza* — afferma il comunicato del Consiglio dei ministri — *in questo potrebbe produrre un distacco psicologico, agendo nel senso inverso da quello che la situazione generale e le circostanze consigliano »*

Per quanto riguarda il recupero dei voti non utilizzati in circoscrizione, è stata alla fine scartata la proposta di liste nazionali precostituite perché i partiti minori temevano che gli elettori finissero per dirottarsi su altre liste qualora avessero avuto la certezza che localmente il loro partito non poteva raccogliere voti. *« Utilizzando i voti computati nazionalmente attraverso il metodo, quello della nostra legge politica nazionale, dei resti maggiori, si rimuove questo ipotizzato danneggiamento delle formazioni meno consistenti quantitativamente »*, si legge nel lungo comunicato del Consiglio dei ministri.

Il problema del voto degli italiani residenti negli altri Paesi della Cee è stato risolto in modo che il governo giudica da solo *« recettivo e realistico »*. Ricettivo, cioè, dell'esigenza che i nostri connazionali all'estero abbiano la possibilità di votare nei luoghi di residenza; ma realistico per quando riguarda *« i dubbi non peregrini sulle concrete possibilità sia organizzative, sia politico-propagandistiche »*. Perciò è stato deciso che l'uso del voto sia condizionato *« ad altrettante intese bilaterali con gli Stati di cui si tratta, dalle quali emergano precise assicurazioni sulla duplice preoccupazione affacciata »*.

Tra tante preoccupazioni mediatorie al governo non è però mancata, fortunatamente, quella dell'urgenza. *« Le elezioni dovranno aver luogo tra meno di undici mesi »*, afferma il comunicato, augurandosi perciò che *« la complessa attività che ne deriva per l'amministrazione statale consigli il Parlamento a voler definire in tempi rapidi la sua posizione »*.

Nel nuovo Parlamento europeo l'Italia avrà lo stesso numero di rappresentanti della Francia, della Germania e della Gran Bretagna (81). L'Olanda ne avrà 25, il Belgio 24, la Danimarca 16, l'Irlanda 15, il Lussemburgo 6. In totale, 410 parlamentari per un organismo che, così rinnovato e rinvigorito dal consenso diretto dei cittadini dei nove Paesi membri, dovrebbe dare un impulso al lento e contraddittorio processo di unificazione dell'Europa.

p. g.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 22.7.78

Per Granelli è positivo il tempismo del governo

ROMA — « Il governo non poteva che presentare la legge elettorale europea per avviare con l'urgenza necessaria l'iter legislativo, ed ha fatto bene a rompere gli indugi anche se rimangono diversità di opinione su alcuni punti da parte dei partiti ». Così ha dichiarato l'on. Granelli, il quale ha aggiunto: « Sulle parti sostanziali e cioè proporzionale pura, utilizzo totale dei voti, introduzione delle preferenze e voto dei connazionali nei paesi della CEE c'è un generale consenso. Sulla forma dei collegi interregionale, che può prestarsi a obiezioni delle regioni interessate sul meccanismo di recupero dei resti, sulla conciliabilità tra preferenze e liste nazionali, sulle garanzie per l'esercizio senza discriminazioni del diritto di voto sui paesi della CEE, le varie proposte potranno essere oggetto di un serio confronto in Parlamento e di ragionevoli soluzioni se tutti dimostreranno la necessaria volontà politica ».

Sulla decisione il vice dirigente dell'ufficio Esteri della DC, Bernassola ha sottolineato il fatto che il governo ha mostrato puntualità con questa scadenza comunitaria. Tocca ora ai gruppi parlamentari iniziare con urgenza l'esame del progetto.

elezioni europee (4): granelli

(ansa) - roma, 21 lug - ''il governo non poteva che presentare la legge elettorale europea per avviare con l'urgenza necessaria l'iter legislativo, ed ha fatto bene a rompere gli indugi anche se rimangono diversita' di opinione su alcuni punti da parte dei partiti. ''cosi' ha dichiarato l'on. granelli (dc), il quale ha aggiunto: ''sulle parti sostanziali e cioe' proporzionale pura, utilizzo totale dei voti, introduzione delle preferenze e voto dei connazionali nei paesi della cee c'e' un generale consenso. sulla forma dei collegi interregionale, che puo' prestarsi a obiezioni delle regioni interessate sul meccanismo di recupero dei resti, sulla conciliabilita' tra preferenze e liste nazionali, sulle garanzie per l'esercizio senza discriminazioni del diritto di voto sui paesi della cee, le varie proposte potranno essere oggetto di un serio confronto in parlamento e di ragionevoli soluzioni se tutti dimostreranno la necessaria volonta' politica''.

''del resto -ha concluso granelli - e' accaduto anche negli altri paesi che le proposte dei governi sono state, in piu' punti, anche per la legge elettorale europea sia cominciato il conto alla rovescia e che, alla ripresa di settembre, l'italia, che fu la prima a ratificare la convenzione per le elezioni dirette del parlamento europeo, possa recuperare il tempo perduto nell'adempimento di un obbligo che e' essenziale all'impostazione della stessa campagna elettorale''.-

h 1649 com/pg

nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero e Stampa
di ..... del 22.7.78

Il Messaggero

Editori

Varata la proroga delle provvidenze al 30 giugno

L'assemblea del Senato ha approvato ieri definitivamente la legge con la quale sono state prorogate al 30 giugno scorso le provvidenze per l'editoria decise nel 1975.

Il governo ha accolto un ordine del giorno della commissione Interni di palazzo Madama, nel quale si fa rilevare che con il decreto-legge non viene prorogata la concessione dei contributi a giornali italiani all'estero e si invita il governo stesso a farsi carico del problema predisponendo e proponendo, una norma transitoria che colmi la lacuna.

Tutti i gruppi si sono trovati d'accordo nel sollecitare l'iter della legge organica sull'editoria — all'esame della Camera — con la quale — è stato sostenuto — permettendo il risanamento economico delle testate, si salvaguarda il pluralismo nel settore dell'informazione.

Il provvedimento stanzia 30 miliardi di lire. Per il periodo 1. luglio 1977-30 giugno 1978 rimangono ferme tutte le misure previste appunto dalla legge 6 giugno 1975. In particolare, per la concessione dei contributi a favore delle agenzie di stampa, l'importo complessivo della spesa è di 2 miliardi di lire.

La Stampa

Editoria: il Senato approva la proroga delle provvidenze

ROMA — Il Senato ha approvato definitivamente la legge con la quale sono state prorogate al 30 giugno scorso le provvidenze per l'editoria decise nel 1975.

Il governo ha accolto un ordine del giorno della Commissione Interni di Palazzo Madama, nel quale si fa rilevare che con il decreto-legge non viene prorogata la concessione dei contributi a giornali italiani all'estero e si invita il governo stesso a farsi carico del problema.

Tutti i gruppi si sono trovati d'accordo nel sollecitare l'iter della legge organica sull'editoria — all'esame della Camera — con la quale, è stato sostenuto, permettendo il risanamento economico delle testate, si salvaguarderà il pluralismo nel settore dell'informazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 22.7.78

Per i problemi della scuola

Colloquio Pedini-Brunner a Bruxelles

BRUXELLES — L'organizzazione di un seminario da dedicare ai problemi europei dell'istruzione pubblica è stata approvata in linea di principio a Bruxelles durante un incontro del ministro italiano Mario Pedini con il commissario CEE Guido Brunner. Tale seminario dovrebbe svolgersi in una località italiana ancora da scegliere, entro l'anno corrente e su temi specifici che saranno scelti nei prossimi mesi.

La visita del ministro per l'istruzione pubblica Pedini nella sede dell'esecutivo comunitario è durata solo poche ore ma ha consentito un ampio scambio di punti di vista sulle questioni del settore di cui il commissario Brunner è responsabile a livello CEE. Tra gli argomenti discussi — all'incontro hanno presenziato anche alti funzionari comunitari — i programmi di formazione professionale, i progetti speciali tra Italia e CEE per il collegamento scuola e occupazione, la costituzione a Firenze di un istituto di documentazione e informazione interuniversitario con la partecipazione della CEE e in collegamento con l'« Euronet » (la « Banca dei dati» europea). Inoltre si è parlato di programmi di scambio di insegnanti di lingue tra le scuole europee e di coordinamento dei programmi scolastici dei « Nove ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fisino

di ..... del 29.7.78

Sicurezza sociale e regolamenti Cee

Il Consiglio delle comunità europee ha adottato il 21 novembre 77 il regolamento 2595 che modifica i precedenti regolamenti del 71 e 72 relativi all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si spostano all'interno della comunità. In materia di pensioni è prevista la possibilità di chiedere la liquidazione della prestazione a carico di uno stato membro e di differirne la concessione da parte di altri. L'Inps ha subito dettato i criteri operativi per liquidare la pensione italiana in caso di differimento della pensione francese e di quella irlandese. Altre disposizioni trattano la materia delle malattie e delle prestazioni antitubercolari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 22.7.78

Fondi Cee per manodopera eccedente nel settore del carbone e dell'acciaio

La commissione Cee ha approvato lo stanziamento di 9,91 milioni di unità di coto a favore della manodopera nel settore dell'acciaio e del carbone che verrà resa esuberante dal piano di risanamento del settore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 22.7.78

Elezioni europee

Il governo Andreotti, dunque, dopo un lungo braccio di ferro, sembra sul punto di abbandonare il proprio progetto di lista unica senza preferenze per l'elezione degli 81 rappresentanti italiani del Parlamento Europeo e di accettare, invece, quella chiamata anche « Storchi », dal nome dell'ex-sottosegretario che ne ha disegnato per la DC i contorni, e che prevede l'impiego di collegi regionali con l'espressione di preferenze misto con l'uso di liste nazionali che assicurino il recupero dei resti e quindi una rappresentanza anche ai piccoli partiti.

Corrono voci a Roma, anche quella del sottosegretario Foschi, che il governo, in questo caso, manifesterebbe l'intenzione di far confluire sulle liste nazionali i voti espressi dagli elettori residenti all'estero. Il che fa ritenere agli osservatori che è sempre intenzione del governo di far votare gli emigrati residenti negli altri otto Paesi della Comunità Europea « in loco »; non si capirebbe infatti come si voglia distinguere cosi' gli emigrati se non perchè la massa dei loro voti puo' costituire una « turbativa » se i loro suffragi dovessero confluire sui collegi regionali.

Vi potrebbe, poi, anche esserci il disegno, qualora i voti degli emigrati dovessero confluire oltre che su una lista nazionale dei « resti » anche su una lista in cui venissero inclusi candidati chiamati « dell'emigrazione », di premiare cosi' alcuni personaggi che ormai da mesi si battono, ma non allo scoperto, per assicurarsi supposte rappresentanze dell'emigrazione in nome di loro attuali responsabilità o di presunti meriti ottenuti operando nel campo dell'emigrazione.

E' quindi opportuno, invece di definire genericamente i voti degli emigrati come dei « resti », di stabilire come e per chi essi voteranno.

Riaffermo quindi anche in questa sede, come già ebbi l'occasione di affermarla a Roma, al Ministero Esteri, l'assoluta necessità di informazione della stampa italiana all'estero, in particolare quella europea, sulle vicende legate alle elezioni europee. Non tanto per sventare o appoggiare disegni che dagli stessi emigrati verranno valutati al momento opportuno, quanto per conferire a queste elezioni la dignità che esse meritano anche tra gli emigrati e contribuire cosi' al loro indispensabile successo.

Non sfugge infatti l'importanza che un'elevata percentuale di votanti emigrati puo' avere nel quadro delle conquiste che l'emigrazione si prefigge non solo sul piano nazionale ma anche nell'ambito europeo ove certi diritti speciali, sinora rimasti sulla carta, potrebbero ritrovare nuova vita e dare ai cittadini emigrati, tra l'altro, il diritto di votare per le amministrative del proprio Paese d'accoglienza.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese

di Toronto del 22-VII

La proposta governativa riguarda anche gli emigrati d'oltreoceano

Italia/Il voto agli emigrati nella nazione di residenza?

Il Governo italiano, rispecchiando la volontá dei partiti della maggioranza, è favorevole al voto degli emigrati all'estero ma nella nazione di residenza. Lo si rileva in un comunicato rilasciato questa mattina alla fine della riunione del Consiglio dei Ministri il quale ha approvato un provvedimento per la elezione degli 81 membri italiani al Parlamento europeo.

Logicamente il comunicato si riferisce agli emigrati nelle nazioni europee, ma e' chiaro che tale orientamento sara' applicato, a maggior ragione, anche agli emigrati qui in America per i quali il ritorno in patria per le elezioni e' ancora piu' problematico.

L'affermazione del Governo va valutata comunque solo come orientamento e quindi tutto e' ancora da valutare e da discutere attentamente. (Particolari a pag. 4)

Questo e' l'orientamento del Governo e dei partiti italiani

Gli emigrati dovrebbero votare nella loro nazione di residenza

Si e' riunito questa mattina a Roma il Consiglio dei Ministri per esaminare una serie di provvedimenti da portare quanto prima all'approvazione del Parlamento. Tra questi il piu' importante e' quello relativo all'elezione degli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Per quel che riguarda queste elezioni lo stesso comunicato governativo rilasciato alla fine della riunione ammette che non e' la risultante di accordi tra i vari partiti della maggioranza e quindi nell'ambito del Parlamento verranno sicuramente apportate delle modifiche.

Piu' in particolare il documento tratta le varie ipotesi per il voto degli emigrati all'estero.

Nel comunicato e' sottolineata la quasi totale concordanza dei partiti della maggioranza nel far votare "in loco" gli emigrati, cioe' nella nazione di residenza.

E' chiaro che il comunicato del Consiglio dei Ministri si riferisce agli emigrati nelle nazioni europee ma se tale orientamento vale per loro a maggior ragione sara' applicato anche agli emigrati d'oltre oceano il cui ritorno in patria per le elezioni e' ancora piu' difficile.

Sulle finalita' della norma, cioé quella di consentire agli emigrati di votare nella localita' di residenza, sono quindi tutti d'accordo. Sono state pero' fatte riserve sia sulle possibilita' concrete di organizzazione per raggiungere lo scopo, sia per ragioni politico-propagandistiche. La soluzione proposta e' di mediazione. L'attuazione della norma viene condizionata da altrettante intese bilaterali con gli stati nei quali si trovano i cittadini italiani che devono votare, accordi che devono far cadere qualsiasi preoccupazione di difficolta' organizzative o politico-propagandistiche

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 22-VII-78

zczc
n. 96/1
econo
contratti della ''itl italiana lavori'' con libia e iraq

(ansa) - milano, 22 lug - due contratti per un valore complessivo di oltre 150 miliardi di lire sono stati stipulati dalla ''itl italiana lavori spa'' del gruppo montedison rispettivamente con la libia e con l'iraq. ne da' notizia, in un comunicato, l'ufficio stampa dell'azienda che precisa inoltre che, per quanto riguarda il primo contratto, il ministero per lo sviluppo libico ha affidato alla ''ital italiana lavori'', in ''joint venture'' con la societa' statunitense ''food development corporation'', la ''messa in valore'' di cinque mila ettari di terreno nel fezzan.
il contratto, il cui importo e' di circa 100 miliardi di lire, prevede la trivellazione di 125 pozzi, la fornitura e la installazione di un complesso di attrezzature automatiche semoventi per l'irrigazione, macchinariper la coltivazione, silos e depositi ecc. (segue)
h 1050 com-ma/bra
nnnn

zczc
n. 97/1 segue 96/1
econo
contratti della ''itl italiana lavori'' con libia e iraq (2)

(ansa) - milano, 22 lug - la ''itl italiana lavori spa'' - continua il comunicato - e' stata anche incaricata di coltivare per un quinquennio l'area bonificata. oltre all'impiego di specialisti e tecnici italiani e statunitensi, il contratto prevede forniture per oltre 50 miliardi di lire.
il secondo contratto riguarda la costruzione, in iraq, di un grande albergo di lusso, lo ''sheraton baghdad hotel'', del valore di 51 miliardi di lire, e comportera' l'impiego, per un triennio, di un centinaio di specialisti nonche' commesse per fornitori e subappaltatori italiani per oltre 20 miliardi di lire.
l'accordo e' stato firmato a baghdad e l'aggiudicazione e' avvenuta a seguito di una gara internazionale indetta dallo organismo di stato per il turismo, che dipende dal ministero iracheno della cultura e delle arti.
h 1053 com-ma/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN

di ..... del 22 - VII - 68

Powell claims Thatcher gagged on immigration

By Derek Brown,
Political Staff

The Conservative Party gagged its own leader on the immigration issue following her "swamped" speech in January, Mr Enoch Powell claimed last night.

In a blistering attack on the political establishment in general, he particularly savaged his old Tory colleagues, calling them "greedy and shortsighted" and accusing them of "ruthless dedication" to vote-catching.

Speaking to the Wiltshire Monday Club in Devizes, Mr Powell described the "great surge of hope and relief" which a single word, used on television by a Conservative leader, had evoked from one end of the country to the other. It was an echo, he said, of the public response to his own "rivers of blood" speech in Birmingham ten years ago.

Mrs Thatcher had said that people were afraid that this country might be rather swamped by people of a different culture. "However prissily expressed, people knew what she meant, and they knew it was the truth," said Mr Powell.

The Tory leader's antidote to that fear, a clear prospect of an end to immigration, was misconceived, he said, since it was not because of future immigration that the "alien minority would grow. But the important thing was Mrs Thatcher's recognition of fear among the host population and of prospective numbers as the cause and justification for that fear.

"That was six months ago. A chloroformed gag was immediately clapped over the party leader's mouth, and the Conservatives in Parliament relapsed into that dogged silence which has been unbroken since the last election . . . Taunts and teasing have been tried in vain; the opposition was determined that the forum of the nation should not debate before the election, or after it for that matter, the subject which bulks largest in the minds of millions," said Mr Powell.

But after six months, "the kidnappers considered it safe to remove the plaster from the lady's lips." Mrs Thatcher had spoken again—last week—to members of the Anglo-Asian Conservative Society, and her speech had been taken as an attempt to calm immigrant fears, and to end the current wave of brutal attacks on minority communities.

"What? Nothing about other brutal attacks. Nothing about the old people, not only old people, but old people especially who dread to go abroad even in daylight let alone at night, in the towns and streets where thay have lived all their lives, but where they are now a conspicuous minority. No, nothing about them. Nothing about people's fear of being swamped by a minority which threatened to be a big one."

● BELOW: Enoch Powell

He explained Mrs Thatcher's failure to repeat her January warnings in terms of the Conservative Party "doing a little calculation about votes, an activity to which their ruthless dedication is incomparable," he said.

The calculation was that nobody afraid of being swamped would vote Labour or Liberal anyway, so there were no votes to be gained from recognising the fears of the majority. On the other hand there was a minority vote, especially important in a number of marginal seats, which could be angled for without the danger of any countervailing loss.

Mr Powell went on: "There is one error in this calculation, the error which the greedy and the short sighted always fall into. The minority are not fools. They see the real future and the real dangers as well as anybody else, if not better. They also recognise cynical opportunism when they see it."

Earlier, Mr Powell bitterly condemned both parties for their lack of patriotism, shown particularly by their pro Common Market policies.

Mr Powell said: "In 30 years in Parliament I have never seen naked class interest so shamelessly displayed as by those around me who openly declare they prefer to be governed by Brussels sooner than risk the British electorate being able freely to choose policies and politicians that they fear, and who want to alter the electoral system so that any British Government including, if need be, their own, would be hamstrung by the necessity of coalition."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 22-VII-79

zczc
n. 219/1
inpol
foschi su provvedimenti per gli emigrati

(ansa) - roma, 22 lug - ''i provvedimenti approvati ieri mattina dal consiglio dei ministri rivestono una importanza eccezionale per il mondo dei nostri emigrati''. lo ha dichiarato il sottosegretario agli esteri on. foschi.

Parlando poi del disegno di legge con cui si istituisce il consiglio generale degli italiani all'estero, foschi ha detto: ''credo possa ritenersi legittima la soddisfazione di cui sono pervaso nel momento in cui si e' realizzato il motivo centrale di tutta l'azione di governo che sono andato svolgendo nell'/ambito della delega affidatami, quello difornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di protesta e di controllo sull'azione politica, di cui i nostri connazionali emigrati diverranno, una volta la legge definitivamente approvata, oggetto e soggetto insieme. non dubito che le forze politiche, sindacali, associative, col cui apporto essenziale, espresso sempre in una franca e fattiva collaborazione, si e' potuto realizzare il disegno di legge che oggi viene trasmesso per l'esame del parlamento, persevereranno nella loro azione di promozione e di sostegno anche in quella sede, al fine di abbreviare al massimo i tempi necessari per la sua trasformazione in legge dello stato''. (segue)
h1542 com/pa
nnnn

zczc
n. 220/1 seg. 219/1
inpol
foschi su provvedimenti per gli emigrati (2)

(ansa) - roma, 22 lug - ''il secondo provvedimento approvato dal consiglio dei ministri, la legge italiana per l'emigrazione del parlamento europeo - ha continuato foschi - e' pure esso fondamentale per un paese come il nostro che ha tanti suoi figli operanti all'estero, e specificamente nei paesi della comunita', e che percio' stesso si pone, di fatto, come primario elemento catalizzatore di una realta' sociale in termini di unita' europea. e' questo il senso vero del voto dei nostri connazionali nei paesi di residenza; e' evidente la forzatura in malafede di chi vuole fare apparire questo provvedimento come un superamento di fatto delle infinitamente piu' complesse difficolta' che si frappongono alla soluzione del piu' generale problema rappresentato dal pur fondamentale diritto all'espressione del voto politico degli italiani all'estero''.-
h 1545 com/pa
nnnn